

Arrigo Cavallina

50 sfumature di pena



10 anni di sguardi (2008-2017) dal sito della Fraternità

Sì, 50 sfumature sta bene nel titolo, poi quando le ho contate ho visto che sono molte di più.

“La Fraternità” è un’associazione di volontariato che a Verona si occupa di giustizia penale. Per dieci anni, fino ai primi mesi del 2017, il suo sito si è dato il compito di intervenire, con tutti i limiti, sull’opinione pubblica locale; per contrastare pregiudizi e informazioni distorte, per suggerire una visione del sistema punitivo coerente con i principi costituzionali, per aprire una finestra sulle vicende delle persone coinvolte e sulle attività di volontariato che promuovono e partecipano agli impegni educativi e riparativi.

E’ rimasto volutamente agganciato alle sole notizie locali, per non diventare un doppione di altri siti e altra stampa. Per questo abbondano forzatamente i rimandi e le discussioni con gli organi d’informazione della nostra provincia, soprattutto il quotidiano “L’Arena”.

Tra gli oltre 600 articoli pubblicati ho scelto solo i miei per non interferire nella responsabilità di altri, per la maggior parte giovani che hanno svolto con noi il servizio civile col compito di collaborare anche alla comunicazione.

Sono quindi articoli datati, serve ripresentarli per offrire una lettura d’insieme? A me sembra che sia comunque interessante ripercorrere, non certo un decennio di storia quanto semplicemente alcuni fotogrammi in successione, che lasciano al buio tanti fatti e periodi, ma che danno spunti per entrare in un mondo poco conosciuto, per ricordare episodi, confrontare cambiamenti, diffidare delle fonti d’informazione, valutare l’attualità di certe considerazioni.

Verona, 5 febbraio 2018

Servizio Civile Nazionale

4 Gen 2008

I giovani tra i 18 e i 28 anni possono svolgere un anno di servizio civile presso le associazioni di volontariato titolari di progetti approvati e finanziati dal Centro di servizio per il volontariato di Verona. La Fraternità è una di queste.

Il giovane è retribuito con un netto di circa 430 euro mensili, a fronte di un impegno minimo di 30 ore settimanali di attività.

E' un'occasione per fare un'importante esperienza formativa, conoscere nuovi ambienti e persone, inserirsi in un mondo aperto a prospettive professionali o di volontariato nell'aiuto sociale.

I progetti per i quali sono state incaricate le giovani attualmente in servizio civile presso La Fraternità, sempre affiancate da volontari esperti, prevedono di:

- tenere aggiornato un inventario dei servizi e delle risorse del territorio e della normativa essenziale;
- registrare gli accessi al Centro d'ascolto e le tipologie di domande;
- saper eventualmente indirizzare al volontario, all'associazione, al servizio più competenti;
- inserire notizie provenienti dall'attività di ascolto, o richieste di aiuto, o genericamente messaggi meritevoli di diffusione sul sito internet della Fraternità, previa apposita formazione;
- collaborare alla redazione regionale di un foglio informativo di collegamento tra carceri e città.

Le giovani in servizio civile hanno modo di esplorare un mondo ricco di umanità, di accostarsi a povertà probabilmente insospettate, di indignarsi per i diritti calpestati, di scoprire potenzialità di cambiamento, di sentire che anche la loro presenza partecipe può rappresentare un aiuto prezioso.

Se nel corso dell'anno di servizio sarà finalmente aperto anche il Centro d'ascolto davanti al carcere di Montorio VR (in via S. Michele), il giovane potrà proseguire in quella sede la sua attività.

Sensibilizzazione

4 Gen 2008

Informare correttamente sulla giustizia, la pena, il carcere, è di fondamentale importanza, anche nei riguardi di chi ritiene di essere lontanissimo da questi temi. Lo è sotto vari aspetti:

- per educare alla legalità e all'accoglienza, che sono atteggiamenti di prevenzione dei reati;
- per influire sulle decisioni politiche, che tendono a procacciarsi consensi assecondando gli umori più diffusi, spesso feroci e intolleranti, non basati su dati di fatto ma sulle "percezioni" indotte dai mezzi di disinformazione;

- per costruire un clima facilitante nel rapporto tra società e carcere, anche in vista del reinserimento degli ex detenuti;
- per porre interrogativi di coerenza alla coscienza cristiana e civile sul rapporto con le povertà, le reazioni all’offesa, le funzioni della pena, l’adeguatezza delle norme, ecc.

Le modalità sono diverse e vengono concordate con chi ne fa richiesta.

Possiamo informare, ragionare insieme e approfondire alcuni argomenti. Oppure presentare testimonianze, allestire un percorso didattico chiamato “L’immagine riflessa”, utilizzare il cofanetto “Raccontamela giusta”, che contiene un DVD di filmati e un CD Rom di testi di divulgazione e studio, proporre alcuni libri sulle nostre esperienze e ricerche.

Le richieste più frequenti, che accogliamo sempre volentieri, provengono da insegnanti (per interventi nelle scuole), da animatori parrocchiali (per i gruppi giovanili o di adulti), da persone impegnate in centri culturali o di pastorale, di paese o di quartiere (per incontri pubblici).

Progetto Sportello Giustizia

4 Gen 2008

Progetto “d’intesa” tra diverse associazioni di volontariato che si occupano dei problemi della giustizia a Verona: La Fraternità (che fa da capocordata) Ripresa responsabile, Don Tonino Bello, Comunità Emmaus Villafranca, Cestim volontariato, Società S. Vincenzo de’ Paoli.

Il progetto è stato promosso e finanziato dal Centro Servizi per il Volontariato di Verona e alla fine 2007 è stato pubblicato un libretto che lo racconta.

Tre gli obiettivi, tra loro correlati:

- riconoscere e tutelare i diritti delle persone private della libertà
- gestire un Centro d’ascolto davanti al carcere di Montorio
- migliorare la collaborazione tra le associazioni partecipanti.

Riguardo alla tutela dei diritti, è stato chiesto che venisse istituita la figura del Garante dei diritti delle persone detenute, come già hanno fatto e stanno facendo molti Enti locali e come prevede una legge già approvata dalla Camera ma non ancora dal Senato. Per sensibilizzare l’opinione pubblica e gli Amministratori, è stato organizzato un convegno – svoltosi l’11 novembre 2006 – in preparazione del quale un apposito gruppo di lavoro ha raccolto e rielaborato una fitta documentazione sulle attività dei Garanti già istituiti e degli Sportelli informativi funzionanti in altre carceri.

Altra proposta quella di aprire anche nel carcere di Montorio uno Sportello di consulenza per i detenuti, coinvolgendo in particolare l’Università di Verona con le facoltà di Giurisprudenza, Scienze della Formazione e Servizio Sociale. La proposta è stata accolta sia dalla Direzione del

carcere, sia dal Rettore e dai Presidi delle facoltà. Ora bisogna precisarla, articolarla, organizzarla, con l'aiuto dei volontari che già fanno "sportello" su alcuni temi definiti, come la ricerca di lavoro e la condizione degli stranieri. Straordinaria opportunità per gli studenti che vogliono imparare anche dall'esperienza, dall'incontro con persone e problemi nei quali si incarnano le conoscenze teoriche, sollecitando approfondimenti e verifiche con la realtà.

Le vicende del Centro d'ascolto davanti al carcere di Montorio hanno avuto inizio a metà degli anni '90, con le prime richieste, pratiche, finanziamenti. Un'attesa estenuante, a volte scoraggiante.

Sembrava di essere in dirittura d'arrivo con l'amministrazione Zanotto ma, dopo il cambio di giunta, non si sono più avute notizie. Il Comune aveva assunto l'impegno di collocare un prefabbricato in Via S. Michele, davanti al carcere di Montorio, con gli arredi interni nelle stanze: sala d'attesa e d'animazione, ufficio-documentazione, saletta colloqui, bagni.

Lì i volontari a turno, con la partecipazione anche dei servizi sociali del Comune e di personale professionale (mediatori culturali, animatori di bambini, esperti di counseling, ecc.) dovrebbero essere a disposizione in orari predefiniti per: accogliere le famiglie dei detenuti in attesa di colloquio, intrattenere i bambini, dare informazioni sul funzionamento del carcere, i diritti, le regole da rispettare; facilitare l'incontro tra detenuti scarcerati e risorse del territorio, con informazioni, orientamenti, eventualmente anche accompagnamento; si va dagli orari e percorsi degli autobus, alle mense, alla ricerca di alloggio e di lavoro, alle associazioni di sostegno, alla consulenza legale, alla sanità, ai permessi di soggiorno, ecc. Non sostituendosi o aggiungendosi ai servizi esistenti, ma aiutando a conoscerli e accedervi: un filtro comunicativo per consentire ai detenuti in semilibertà di incontrarsi prima del rientro serale in carcere e di programmare eventuali attività comuni o gruppi di discussione e autoaiuto; dare e ricevere ogni altra notizia utile dal personale penitenziario, dagli operatori privati o volontari, dai cittadini interessati. Il progetto prevede anche la presenza continuativa di un giovane in servizio civile che raccoglie, riordina e mette a disposizione le schede informative sui servizi, le associazioni, le risorse utilizzabili e ascolta e registra le tipologie, le domande, i bisogni delle persone che si rivolgono al Centro.

Vogliamo ancora una volta credere che il Comune sarà capace di rispettare gli impegni presi. Nel frattempo ci teniamo pronti ad organizzare il funzionamento del Centro. Per questo è preziosa ogni disponibilità di volontari, anche con competenze generiche che ci incarichiamo di supportare con appositi percorsi formativi e di accompagnamento. Le attività e le registrazioni degli accessi possono diventare interessante materia di studio, di tirocinio o di tesi, per studenti universitari.

Servizio Civile 2010 – 2011

14 Set 2010

Centro d'ascolto e sito internet su pena e giustizia a Verona

Un luogo d'ascolto per rispondere a domande e bisogni riguardanti l'ambito penale. Un sistema informativo locale dedicato ai problemi della giustizia.

Due attività uniche sul suolo veronese, che necessitano entrambe dell'impegno costante di un giovane collaboratore.

Come negli anni scorsi anche per il 2011, grazie al Bando per il Servizio Civile Nazionale proposto dal Centro Servizi per il Volontariato di Verona, l'Associazione La Fraternità offre ad un/una giovane tra i 18 e i 28 anni l'opportunità di svolgere per un anno questa straordinaria esperienza formativa.

Il Centro d'Ascolto La Fraternità è sia luogo dove manifestare domande e bisogni riguardanti il mondo della pena, sia sede di ascolto, di accompagnamento, di orientamento al sistema di servizi e risorse della città. Il/la giovane interessato/a verrà coinvolto nell'informazione e orientamento di detenuti in permesso, ex detenuti e dei loro familiari, che sempre necessitano di indicazioni su come muoversi nel complesso meccanismo della giustizia.

La fascia di persone da informare non si limita a chi è più o meno direttamente coinvolto con la struttura penitenziaria veronese, ma intende raggiungere tutti coloro che vogliono trovare notizie corrette e approfondimenti sui temi della giustizia, della pena, del carcere. Per questo La Fraternità ha attivato il sito internet www.lafraternita.it. Il/la giovane, partecipando al complesso delle attività dell'associazione, inserirà nel sito gli aggiornamenti di cui verrà a conoscenza o che riuscirà a procurarsi con iniziative mirate di ricerca e interviste.

Il/la giovane sarà appositamente preparato/a ed accompagnato/a nello svolgimento delle sue mansioni. Acquisirà progressivamente nuove competenze nella relazione d'ascolto e d'aiuto, sul lavoro in rete con i servizi e le risorse locali, nella ricerca e scrittura giornalistica di notizie ed interviste, nel loro inserimento in internet.

Da detenuti a persone

12 Nov 2010

Sono più di 20 i gruppi parrocchiali che si alternano nel carcere di Montorio per animare le celebrazioni liturgiche, che sono complessivamente 5 nella settimana: 2 nelle sezioni ordinarie, nella cappella grande del carcere (una messa e una liturgia della parola), 2 per gli autoisolati nella cappelletta della terza sezione (ma senza gruppi esterni), e 1 nella sezione femminile.

Per organizzarsi meglio, scambiarsi e ascoltare altre esperienze, i rappresentanti dei gruppi si incontrano qualche volta all'anno, e la sera del 5 novembre scorso, nella parrocchia di S. Giuseppe fuori le mura, hanno ascoltato la testimonianza di Paolo Bottura, volontario dell'associazione Ripresa Responsabile.

Paolo ha accennato alle iniziative esterne al carcere, di coinvolgimento della sua parrocchia a Bussolengo e di sostegno al reinserimento dei detenuti.

Ha raccontato poi più ampiamente le attività interne al carcere svolte da lui e dalla sua associazione. Consistono nei colloqui con i "nuovi giunti", cioè con chi entra a Montorio perché arrestato o trasferito da altro carcere, in collaborazione con altre associazioni che si sono spartite i turni settimanali in modo che nessun giorno rimanga scoperto; e soprattutto negli incontri di gruppo che chiamano "di spiritualità e ricerca". Paolo partecipa inoltre a un progetto della Fraternità con incontri di gruppo in terza sezione sul tema dell'affettività.

Il carcere, ha spiegato, fabbrica i detenuti, producendo nel tempo un degrado che li riduce a quell'unico ruolo, di "detenuto" appunto; l'intervento dei volontari si propone di ricostruire la dignità e l'interezza della persona, la sua libertà interiore indipendente dalla costrizione esterna. Si propone di superare i sensi di colpa che soffocano, riflettendo invece sulla responsabilità verso le vittime.

Quando anche un detenuto, prima diffidente e chiuso, arriva ad aprirsi e raccontare la sua storia, è come se cominciasse a guardarla criticamente; allora si può cercare di rimettere assieme, di recuperare l'umanità lacerata. Una parte importante, nella complessità della ricostruzione, spetta alla festa, la festa di una risurrezione nella vita della persona e delle sue relazioni, come nel significato della celebrazione liturgica, dove appunto l'animazione e il canto dei gruppi sono attesi e graditi.

Più permessi a Montorio?

31 Gen 2011

Le carceri hanno nomi diversi. La casa circondariale è destinata ai detenuti che non hanno ancora riportato una condanna definitiva, ma sono in attesa di un primo o di un successivo grado di giudizio. Invece la casa di reclusione, o penale, riguarda persone con condanna definitiva o, come si dice, "passata in giudicato". Di fatto la separazione non è così netta. Per esempio la casa circondariale di Verona, il Campone prima e Montorio poi, ha sempre ospitato anche condannati definitivi, purché con un residuo di pena da scontare non troppo lungo.

La prevalenza di detenuti che devono ancora essere giudicati comporta un continuo via-vai, una rotazione e incertezza su quanto si prolungherà quel soggiorno provvisorio. E' difficile

programmare attività o corsi di formazione che durano nel tempo, perché si rischia che alla fine non resta nessuno dei partecipanti iniziali; ed è altrettanto difficile sedimentare un gruppo capace di promuovere iniziative, comunicare all'esterno e rappresentare l'insieme dei reclusi, come avviene per esempio a Padova con la redazione di Ristretti Orizzonti. Inoltre le persone che non sono state definitivamente condannate, e che anzi potranno venire assolte, non possono essere destinatarie di un programma rieducativo "di osservazione e trattamento" né usufruire di permessi o di misure alternative, che ne costituiscono strumenti fondamentali. Era anche questo un motivo addotto per spiegare il numero limitatissimo di uscite in permesso da Montorio, malgrado la disponibilità di diverse associazioni ad organizzare occasioni d'incontro e di accompagnamento.

Da pochi mesi però il carcere di Montorio ha ufficialmente anche funzione penale. Secondo i dati comunicati dal Provveditorato alle carceri del Veneto, riportati dall'Osservatorio Regionale per l'Inclusione Sociale – Ambito Carcere, al 31 dicembre 2010 su 849 detenuti a Verona i condannati definitivi erano 469, circa il 55%, mentre i non definitivi erano 380, il 45%, più o meno lo stesso rapporto dei dati nazionali. Dai quali si scostano invece sensibilmente le somme di tutte le carceri venete: 2.153 definitivi (63%) contro 1.243 non definitivi (37%) sul totale di 3.396.

Si tratta quindi di 469 persone che devono essere inserite in un programma di trattamento; in gran parte hanno non lunghi residui di pena da scontare e sono nei termini e nelle condizioni giuridiche per ottenere permessi e misure alternative. Ma se ancora la richiesta di misure alternative è pesantemente condizionata dalla difficoltà di trovare lavoro, ci sembra ragionevole aspettarsi che ora almeno i permessi, previsti per facilitare il ritorno in famiglia, ricostruire relazioni, cercare lavoro, saranno concessi più largamente.

Casa S. Giuseppe: la profezia continua?

19 Feb 2011

E' in corso il processo di beatificazione di don Giuseppe Girelli, sacerdote veronese, per la sua opera di apostolato nelle carceri. Nel 1954 don Girelli ha fondato a Ronco all'Adige la Casa S. Giuseppe per dare alloggio e sostegno agli ex detenuti, soprattutto provenienti dall'ergastolo o dall'ospedale psichiatrico, con gravi difficoltà di reinserimento autonomo. Per diverse ragioni (trasformazioni sociali, difficoltà economiche...) la Casa si è progressivamente allontanata dalla missione originaria, ospitando prevalentemente anziani non ex detenuti con pagamento di una retta mensile quasi proibitiva per chi proviene dal carcere e non è altrimenti supportato dai servizi sociali.

Venerdì 18 febbraio u.s. nella sala rossa della Provincia di Verona si è tenuta la conferenza stampa per informare di un nuovo protocollo tra l'Uepe (Ufficio di esecuzione penale esterna) di Verona e la Casa S. Giuseppe per l'inserimento di detenuti in misura alternativa.

Giuseppe Ferro, direttore della Casa, ha esposto alcuni dati significativi sulla situazione delle carceri. Dopo l'assessore provinciale Fausto Sachetto e il magistrato di sorveglianza Lorenza Omarchi, don Daniele Cottini, da poco parroco di Ronco e presidente della Casa, ha ricordato la figura di don Girelli e il rischio di allontanamento dalla sua profezia, sostenendo che invece questo protocollo ridà senso alla storia e fa capire l'attualità del carisma del fondatore. Sonia Pagani, responsabile del servizio psicologico della Casa, ricordando il moltiplicarsi di problematiche psichiatriche associate alla detenzione, ha detto che la Casa offre agli ospiti un domicilio protetto, il sostegno della rete associativa locale, servizi educativi e psicologici personalizzati.

Dopo Simona Berti, assistente sociale del Comune di Ronco, Antonella Salvan dell'Uepe ha riferito alcune cifre sul lavoro dell'Ufficio relativamente a Verona: nel corso del 2010 sono stati presi in carico 1556 casi di condannati in misura alternativa, di cui 485 già seguiti in precedenza e 1071 pervenuti nell'anno; attualmente sono in carico 650 persone. Nel 2009 solo il 7% delle misure alternative concesse sono state revocate, e non per commissione di altri reati ma per trasgressione di disposizioni. Il vantaggio sociale del ricorso alle alternative alla carcerazione è confermato anche dal costo, certamente molto inferiore a quello giornaliero di un detenuto (128 euro, secondo alcuni calcoli). La garante dei diritti dei detenuti, Margherita Forestan, ha ripreso quindi sulla necessità non di costruire nuove carceri ma di ricorrere più diffusamente alle misure alternative, offrendo opportunità residenziali che devono significare anche accompagnamento nel reinserimento sociale.

A questo punto si sarebbe voluto sapere quanti posti nella casa saranno destinati all'applicazione del protocollo, cioè agli ex detenuti, e soprattutto chi paga: è prevista una retta? A carico di chi? Perché evidentemente se fosse lo stesso ex detenuto a dover provvedere o a dipendere dall'assistenza sempre più tagliata del Comune o dell'Ulss, poco resterebbe ancora della profezia originaria di don Girelli.

Ma la conferenza stampa si è chiusa senza lasciare spazio alle domande.

Miglio rosso anche in aprile

6 Apr 2011

Non c'è solo il tenero verde di primavera. Non ci sono solo gli spruzzi gialli di tarassaco, le ubriacature bianche dei ciliegi, le trapunte rosa dei mandorli. Cos'è quel rosso che occhieggia sotto le colline di Montorio?

Ma certo, potevamo prevederlo, è il numero 9, di aprile 2011, del "Miglio rosso", "periodico d'informazione della terza sezione della Casa circondariale di Verona".

Detenuto suicida: non c'è colpa

30 Apr 2011

Domenico Improta si era impiccato in ottobre 2009 nell'infermeria del carcere di Montorio, adoperando la maglietta perché per precauzione gli erano state tolte anche le lenzuola.

Viene da chiedersi se, quando c'è grave rischio di suicidio, serva di più togliere oggetti o aggiungere relazioni di aiuto personali e professionali.

I labirinti si espandono

12 Mag 2011

Nato come foglietto di servizio, un A4 piegato in quattro facciate per comunicare ai detenuti di Montorio le informazioni essenziali sugli avvenimenti e le opportunità della vita carceraria, "Labirinti" si è improvvisamente allargato a 8 pagine dense di riflessioni e interviste, che si aggiungono alle abituali notizie. Grande salto di qualità deciso della redazione composta da detenuti e volontari.

Pare che "Espresso" e "Panorama" siano molto preoccupati per questa nuova concorrenza.

Un altro miglio di vita

17 Mag 2011

Un'immagine complessa e realistica. Il carcere del sovraffollamento, dei suicidi, delle speranze soffocate è anche un luogo dove si manifesta con forza e tenacia la voglia di vivere.

E' quello che testimonia il decimo numero del "Miglio rosso", il giornale della terza sezione di Montorio.

Un suicidio imprevedibile

18 Mag 2011

2009: qualche mese dopo l'arresto Giacomo Attolini, detenuto a Montorio, manifesta disagio;

novembre 2009: tenta di tagliarsi le vene;

dicembre 2009: due tentativi di suicidio – ricovero in infermeria sotto osservazione;

23 dicembre 2009: l'équipe di operatori lo valuta "positivamente" – ritorno in sezione e revoca della sorveglianza a vista;

3 gennaio 2010: rifiuta i farmaci – lo convincono a prenderli;

5 gennaio: lo psichiatra "non rileva alcun segnale di sofferenza psicologica";

7 gennaio: suicidio riuscito, si impicca.

Improvviso ed imprevedibile cambiamento di propositi?

Se lo chiede anche la vedova, che si oppone all'archiviazione.

Vedi "L'Arena" del 17-5-11: "*Comportamento non prevedibile*". Suicidio in archivio

Europa: no al carcere per gli irregolari

19 Mag 2011

La Corte di Giustizia europea ha dichiarato che il migrante irregolare, che non ha obbedito all'ordine di allontanamento, non può per questo essere arrestato e tantomeno condannato, come prevede invece la legge italiana, che non ha voluto recepire la normativa europea. In ogni caso se il migrante dev'essere sottoposto a limitazioni di libertà per le procedure di espulsione, questo deve avvenire in luoghi diversi dal carcere.

Sono cominciate quindi, anche a Verona, le scarcerazioni degli stranieri detenuti illegittimamente.

Al Marconi è ora di uscire dalla cella...

28 Mag 2011

... dalla cella del pregiudizio, scrivono i ragazzi delle prime A e B dell'Itis Marconi, presentando la loro "area di progetto" sul carcere.

Sabato 28 maggio l'Istituto era aperto al pubblico e alcuni studenti avevano il compito di accompagnare i visitatori e spiegare i progetti realizzati sugli argomenti più diversi.

Quello sul carcere è un sito che espone con ordine le informazioni raccolte, anche sulle carceri di Verona, Campone e Montorio, sulla vita interna, il personale, le statistiche dell'affollamento, qualche testo di filosofia e poesia, i siti internet specializzati e altro. Tra i video introduttivi, uno fa scorrere le immagini della visita delle due classi a S. Bernardino in occasione dell'ultimo Tramurales, con i quadri dei detenuti, la cella ricostruita, i pannelli dell'"Immagine riflessa" e le nostre spiegazioni.

Quando tutto il lavoro sarà disponibile sul sito dell'Istituto, daremo il link per andarlo a vedere.

Merita.

Labirinti anche in cucina

31 Mag 2011

Un corso per panificatori, per avere ogni giorno il pane buono e per trovare lavoro fuori; il cattivo funzionamento delle cucine, ma anche qualche miglioramento; i permessi premio e i requisiti per ottenerli (o quasi sempre solo per sperarli); la buona condotta e le sue conseguenze; la festa della mamma; e infine una raccomandazione per evitare la riproduzione dei piccioni, ma non necessaria per le galline utilizzate in cucina, che sono già in menopausa: questi gli argomenti dell'ultimo numero di "Labirinti", il foglio informativo redatto e distribuito nel carcere di Montorio.

A Verona meno reati

31 Mag 2011

Non c'è dubbio: in tutta la provincia di Verona i reati sono in diminuzione, soprattutto i più gravi. Lo riporta una tabella (fonte la Polizia di Stato) che confronta l'andamento dei reati negli ultimi due anni, con le differenze in cifra assoluta e in percentuale. Corrisponde, più o meno, al dato di tendenza nazionale. Ma allora perché i detenuti continuano ad aumentare?

Nelle scuole e nelle parrocchie

4 Giu 2011

Le scuole stanno per concludere il loro anno e si concentrano sulle prove finali. E' il momento anche per noi di raccogliere e riassumere gli interventi che potremmo chiamare genericamente di "sensibilizzazione" o di "educazione alla legalità", che comprende anche un orientamento sulle funzioni della pena nel nostro ordinamento e nella nostra coscienza civile e cristiana.

Prendiamo come avvio la mostra "Tramurales" dello scorso ottobre, con i quadri dei detenuti, la cella ricostruita in grandezza naturale, il percorso dell'"Immagine riflessa" e i volontari sempre disponibili ad incontri di gruppo e spiegazioni.

Abbiamo avuto la visita di 7 istituti scolastici: 1 classe del Braida, 3 del Montanari, 1 del Messedaglia, 1 del Canossiano, 3 del Marconi, 2 del Don Bosco, 2 del Fracastoro.

La scuola media Cappelletti-Turco, che non ha potuto venire, ci ha chiamati a parlare in ognuna delle tre classi terze.

Alla scuola media Braida si rientrava in un progetto nazionale, sempre di "educazione alla legalità". Abbiamo incontrato le classi seconda e terza insieme per proporre un percorso di testimonianze: sul carcere, sui familiari dei detenuti, sulla mediazione penale (in ambito minorile), sulle case-famiglia

per minori in difficoltà, sull'immigrazione, e poi le due classi separatamente per rispondere alle questioni in sospeso e approfondire i temi della pena, per un totale di 7 incontri e di 8 persone testimoni.

Impressionante l'attenzione partecipata dei ragazzi, le domande infinite, alcune delle quali dimostravano empatia e desiderio di capire la complessità.

Gli studenti di terza hanno avuto poi il compito di inventare e scrivere un racconto, quelli di seconda di indirizzare una lettera ad un testimone a loro scelta.

L'11 maggio sono confluite al Braida anche classi del Gavia e di Bardolino, per collegarsi in videoconferenza con le altre scuole italiane del progetto "Legalmente m'intendo" e presentare i rispettivi contributi. Tra questi "Antigang", un filmato dei ragazzi di Bardolino, che successivamente ha vinto il primo premio al Giffoni film festival.

Con due seconde e due terze della scuola media Seghetti abbiamo sviluppato un percorso sulle tossicodipendenze: un incontro preparatorio ed un incontro conclusivo nelle singole classi (8 in totale); in mezzo, con due classi in aula magna e due in palestra, le testimonianze, scambiate dopo un'ora, di una persona che ha avuto grossi problemi con le droghe e la mamma di un ragazzo che ne sta uscendo. Impatto fortissimo sugli studenti, speriamo anche efficace.

Una mattina sono venuti in sede della Fraternità alcuni rappresentanti di seconda superiore dei vari indirizzi delle Simate, per uno specifico approfondimento sull'atteggiamento cristiano nei riguardi della pena, tappa di un loro percorso di fede.

Un altro gruppo di interventi l'abbiamo proposto e condiviso con alcuni insegnanti del Liceo Copernico. Era rivolto in particolare ad una classe terza, ma la testimonianza sulla mediazione penale è stata ripetuta anche con una quarta e all'incontro conclusivo con un magistrato hanno partecipato altre quattro classi. Gli altri argomenti di testimonianza erano: la casa-famiglia di Sinergia in Perù, una casa-famiglia per minori a Verona, la pena e la situazione delle carceri.

In due classi quinte del liceo Messedaglia l'insegnante di religione dedica parte del corso ad approfondire i temi della giustizia. A noi il compito di parlare di giustizia penale e di situazione delle carceri nel contesto del doppio binario di trattamento per le povertà e per i privilegiati. In entrambi gli incontri non si sarebbe potuto desiderare un ascolto più attento, grazie evidentemente alle lezioni e al lavoro che li avevano preceduti.

Una ragazza ha scritto un articolo su un giornale studentesco e ci ha chiesto qualche suggerimento per la tesina d'esame che sta preparando su "carcere e concezione della pena".

Oltre alle scuole, siamo stati chiamati anche in qualche parrocchia.

A S. Pancrazio abbiamo presentato i nostri temi abituali ad un gruppo scout.

A Pescantina abbiamo portato la nostra testimonianza al gruppo giovani.

A S. Francesco abbiamo fatto due incontri con i ragazzi cresimandi di seconda media.

A S. Floriano ci siamo trovati più in difficoltà: al primo incontro, su carcere e pena, col gruppo giovani ne è seguito un secondo col gruppo adolescenti, dedicato al pregiudizio e animato da una nostra collaboratrice psicologa che ha saputo, con fatica e perseveranza, conquistare progressivamente l'attenzione di tutti; più sofferto il secondo incontro, sulla pena, con gli adolescenti in bilico tra caos e passività .

Al Beato Don Carlo Steeb l'incontro era pubblico, in un percorso quaresimale, come testimonianza di volontariato dopo la "lectio" sulla correzione fraterna.

Ultimo saluto a Moustapha

7 Giu 2011

7 giugno, cella mortuaria dell'ospedale di Borgo Roma, ultimo saluto alla salma di Moustapha Fadlaoui, prima del suo viaggio di ritorno in Marocco.

"L'Arena" del 25 maggio aveva raccontato che era stato trovato morto in un campo un marocchino che "aveva lasciato il carcere solo da un mese, non aveva lavoro ed era anche senza permesso di soggiorno". "Si chiamava Moustapha Fadlaoui, aveva 38 anni e viveva con il fratello a Pescantina. Era stato arrestato per spaccio di stupefacenti. Piccole quantità, riferiscono i bene informati, che però non gli avevano impedito una condanna a 3 anni di carcere. Aveva finito di scontare la pena proprio il mese scorso".

"Chi l'ha visto pochi giorni dopo aver finito di scontare la pena parla di un Moustapha rinato e contento di essere uscito dal tunnel della tossicodipendenza. Era un tipo mite e tranquillo e chi lo conosce esclude che potesse avere nemici".

Per conoscere le cause della morte bisogna aspettare l'esito dell'esame autoptico.

Si era fatto voler bene e stimare durante e dopo la detenzione. A Montorio aveva partecipato agli incontri di intercultura, era uscito più volte in permesso alle giornate domenicali di Fraternità dedicate alle famiglie e in agosto aveva partecipato anche alla marcia notturna di S. Chiara. Qualche volontario si era interessato per il suo reinserimento lavorativo.

Riportiamo qualche messaggio di chi l'aveva conosciuto.

"Mi dispiace molto, ricordo bene Moustapha, era una persona sempre con il sorriso e aveva voglia di ricominciare...."

"Ho conosciuto Moustapha l'anno scorso durante la notte della marcia francescana di S. Chiara e successivamente l'ho incontrato due volte in carcere per problemi legati al permesso di soggiorno. Era una brava e mite persona che si era accorto di aver sbagliato, ma aveva una gran voglia di ricominciare. Purtroppo niente è andato come lui sperava. A lui e ai suoi cari la nostra preghiera".

"Moustapha lo avevo conosciuto e gli avevo parlato un po' durante la marcia di Santa Chiara, era veramente intenzionato a cambiare vita, una volta finito. Mi dispiace tantissimo di quello che è successo. Preghiamo per lui".

Quando hanno aperto la cella

18 Giu 2011

Con le note e le parole della "Ballata del Miché", di Fabrizio De André, due giovani e bravi musicisti (chitarra e voce, violino) hanno introdotto, giovedì 16 giugno alle 18 in Sala Morone a S. Bernardino, l'incontro di presentazione del libro "Quando hanno aperto la cella. (Stefano Cucchi e gli altri)", di Luigi Manconi e Valentina Calderone. E' seguita la lettura di alcune pagine, un episodio tra i tanti raccontati di violenze e morte su persone in custodia alle istituzioni dello Stato. Questo soprattutto ha tenuto a dire Manconi nel suo intenso primo intervento: che se lo Stato, per qualunque motivo di omertà, di corruzione, di protezione dei suoi dipendenti, di immagine, non garantisce i diritti inviolabili della persona che si trova, forzatamente, in carcere o sottoposta a limitazione di libertà, perde ogni credibilità, non è più "Stato di diritto" ma di arbitrio. Margherita Forestan, garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Verona, ha chiamato a discuterne il procuratore aggiunto del Tribunale di Verona Angela Barbaglio, la direttrice del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università di Verona Donata Gottardi e il presidente della Conferenza regionale Volontariato e Giustizia Maurizio Mazzi, che ha indicato la scelta fondamentale di essere dalla parte delle vittime, anche quando lo diventano gli stessi autori di reato, e l'importanza dell'incontro di mediazione tra chi ha compiuto e chi ha subito l'offesa. Prima delle domande del non folto pubblico, la coautrice del libro Valentina Calderone ha ricordato come ogni volta dietro il coraggio e la perseveranza delle denunce di gravissime illegalità da parte di funzionari dello Stato ci siano figure femminili di madre, moglie, sorella.

Ucciso dal gas a Montorio

13 Lug 2011

Un'altra tragedia nel carcere di Montorio. Come sempre sarà difficile distinguere tra l'intenzione di suicidio e quella di drogarsi di gas col rischio di non essere più in grado di chiudere in tempo la bomboletta.

Se fosse una morte involontaria, come spiegare questa diffusa incoscienza?

La Fraternità costruisce cose buone

18 Lug 2011

Non siamo noi a dirlo. Un riconoscimento inaspettato quanto autorevole ci è venuto da Agnese Moro, figlia del grande statista assassinato dalle Brigate Rosse.

Agnese si era incontrata lo scorso 29 marzo a Verona in aula magna con gli studenti del liceo Fracastoro, in dialogo intenso e a tratti commovente con l'ex brigatista Franco Bonisoli, a dimostrazione che è possibile una comune ricerca di verità e di ricostruzione di vita significativa. Forse in quell'occasione ha conosciuto l'esistenza della Fraternità e di alcune nostre pubblicazioni, che l'hanno interessata a guardare anche questo sito. Il suo commento, pubblicato su "La Stampa" di domenica 17 luglio nella rubrica "Costruire cose buone" ed intitolato "*La fraternità' allarga le sbarre*", si sofferma particolarmente sulla figura del fondatore fra Beppe e sui progetti per l'affettività, le famiglie, il reinserimento.

Oltre alla naturale gioia di sentirsi apprezzati da una persona che tanto stimiamo, e alla conseguente riconoscenza, questo articolo rappresenta per noi soprattutto un incoraggiamento a continuare.

Montorio sul sito di GericoTV

20 Lug 2011

Sovraffollamento e altro, proteste del personale, proteste dei detenuti. E i volontari cosa dicono? Quali ripercussioni subiscono le loro attività? Quali cambiamenti nelle loro valutazioni e motivazioni?

Almeno a Verona, le associazioni di volontariato sembrano essere le più silenziose, quasi frastornate tra le contrastanti esigenze di intervenire in soccorso dei più deboli e non intervenire per non sostituirsi alle istituzioni confermandole nelle inadempienze, tra profezia di denuncia delle ingiustizie e necessità di non subire rappresaglie che ricadrebbero proprio sui più deboli da aiutare. Opportuna dunque la richiesta del portale "GericoTV", di esprimere anche il punto di vista dei volontari. Nei limiti di un breve intervento, al quale potrebbero seguirne altri.

Carcere di Montorio, la situazione è critica

da Arrigo (la Fraternità)

Che cos'è davvero il sovraffollamento, cominciano a capirlo i visitatori della cella, ricostruita in grandezza naturale, scala 1:1, quando l'associazione La Fraternità ha l'occasione di esporla in pubblico. Starci dentro non è come a dirlo, due letti a castello, quattro persone, in 11,5 metri quadrati, se uno vuole fare un passo gli altri devono stare in branda, venti ore al giorno. Anche

nell'estate più torrida. Non ci sono attività? Certo, ci sono iniziative scolastiche, possibilità di lavoro, una molteplicità di progetti delle associazioni di volontariato, ma... qui diventa drammatica l'altra faccia dello stesso problema. Da una parte, la popolazione detenuta cresce, a Verona come in tutta Italia. A Montorio si pensava a celle singole, 250 per fare cifra tonda. Subito hanno messo un letto a castello e raddoppiato la capienza: 500 sarebbe il massimo; poi hanno dovuto aggiungere un terzo letto per traverso, poi rimetterlo, a castello, in parallelo all'altro, e siamo attorno a 900 con qualche punta oltre i 1000 detenuti. Dall'altra parte ci sono (meglio: ci dovrebbero essere) le risorse per garantire le condizioni essenziali della pena in un paese civile: il rispetto dei diritti, la sicurezza, il percorso riabilitativo. Sta mancando tutto. Il bilancio dell'Amministrazione penitenziaria viene ferocemente tagliato ogni anno, e le ripercussioni sono: le difficoltà di manutenzione dell'edificio, la riduzione della quota per il mantenimento dei detenuti (per esempio, da 4 a poco più di 3 euro al giorno per il vitto onnicomprensivo di una persona), il ricorso alla carità privata per i generi di pulizia, d'igiene, di vestiario, di corrispondenza delle persone sprovviste di mezzi, ai quali provvede la S. Vincenzo raccogliendo dal volontariato. La Regione Veneto ha azzerato del tutto i fondi destinati alle attività socio-educative, cioè quelle che dovrebbero aiutarer a cambiar vita e non commettere altri reati. Ma c'è di peggio: il personale. Ai pochi psicologi è stato ridotto ancora l'orario di lavoro, diventato poco più che simbolico (non riuscirebbero a dedicare a tutti qualche minuto al mese); gli educatori sono a ranghi ridottissimi, la polizia penitenziaria è sotto organico (sull'organico calcolato quando i detenuti erano la metà) e continua a calare con i pensionamenti non sostituiti: è lasciata allo sbaraglio, con turni insopportabili, in numero assolutamente insufficiente a garantire la loro stessa incolumità, il normale funzionamento dell'istituto, gli spostamenti e i trasferimenti dei detenuti, la partecipazione della "comunità esterna", volontari o meno, senza la quale non ci sarebbero iniziative di recupero per dare senso e utilità sociale alla pena.

In estate, con le ferie, si ferma anche quello che era rimasto. I volontari, già abituati ad essere respinti senza preavviso nei giorni in cui manca più personale, ora si sono sentiti dire che per tutta estate non è più possibile far niente. Eppure qualcosa di buono è riuscito a produrlo anche questa catastrofe: per la prima volta non c'è più la sotterranea contrapposizione tra prigionieri e custodi, anzi pare che tutte le categorie a qualunque titolo coinvolte nel sistema penitenziario, e dunque certamente esperte, stiano dalla stessa parte, condividano più o meno le stesse ragioni, gridino denunce convergenti: a livello nazionale si va dal sindacato dei direttori di carcere a quelli della polizia penitenziaria, dalle rappresentanze degli educatori, degli psicologi, degli assistenti sociali alle organizzazioni di volontariato, dalle Camere penali degli avvocati ai collegamenti informali tra i loro clienti carcerati. A Verona i detenuti sono ricorsi a forme lievi e pacifiche di protesta, come la

“battitura” delle pentole contro le sbarre, per solidarietà con l'agitazione altrettanto pacifica diffusa in molte altre carceri, anche in sostegno allo sciopero di Pannella.

La polizia penitenziaria si considera in agitazione dal primo giugno, ha diffuso comunicati e ottenuto incontri e il dichiarato interessamento dei politici. Ma proprio nel cuore politico c'è il marcio che ha generato e sta aggravando questo massacro di diritti umani: governo e ministero della giustizia hanno saputo dare un'unica risposta: costruiamo nuove carceri. Senza intaccare i fattori che fanno aumentare i detenuti malgrado l'andamento in costante diminuzione dei reati, e senza nemmeno rispondere alla banale obiezione che ci sono già più di quaranta carceri, alcune appena costruite, disabitate per mancanza di personale. Mentre si taglia sulla vita delle persone, si stanziavano cifre immense per i costruttori, chissà perché.

Un appello di fra' Beppe

20 Lug 2011

Se chiediamo al buon Dio di provvedere anche al nostro pane quotidiano, non c'è da stupirsi se i cappellani del carcere si preoccupano della carta igienica. Una testimonianza d'amore (o un laico "mi prendo cura") sarebbero incoerenti se non badassero anche alle necessità della vita di ogni giorno, quelle che danno dignità e rispetto ad ogni persona. E che sono appunto considerati diritti umani, segno di civiltà, indipendentemente da ogni altra condizione.

Diversamente sembrano pensarla il ministro della giustizia ed il governo del quale finora fa parte, che tagliano sempre più ferocemente le risorse destinate al personale, alla funzione rieducativa della pena, perfino al vitto e agli altri beni essenziali, stabiliti dalla legge per i detenuti, soprattutto per la maggioranza tra loro che non ha fondi propri e nemmeno il sostegno di una famiglia.

Dalle pagine del settimanale diocesano “Verona fedele” fra' Beppe invita le parrocchie e le persone di buona volontà a raccogliere i beni di cui dà un sommario elenco: sapone, dentifricio, shampo, carta igienica, prodotti per l'igiene, biancheria. Possono essere consegnati anche alla Fraternità e saranno poi distribuiti ai detenuti dalla S. Vincenzo e dai cappellani.

Fra' Beppe propone anche di organizzare giornate di sensibilizzazione e di pensare alle famiglie rimaste, con l'arresto di un congiunto, senza fonte di sostentamento.

Dopo la pubblicazione dell'appello già numerose persone hanno telefonato in Fraternità o consegnato gli oggetti raccolti.

Il ministro maltratta e abusa

23 Lug 2011

Sono i due articoli del codice penale richiamati dagli avvocati Guarienti e Porta per denunciare la sofferenza inflitta ai detenuti nelle condizioni di sovraffollamento del carcere di Montorio (simili a quelle di quasi tutte le altre carceri italiane). La responsabilità non è delle autorità locali, costrette a subire

le decisioni del governo, ma direttamente, secondo i due avvocati, del Ministro della giustizia Alfano.

Poiché la sanzione prevista dall'art. 572 va da 1 a 5 anni (senza considerare le aggravanti) e quella dell'art. 608 arriva a 2 anni e mezzo, si potrebbe sognare un effetto paradossale della denuncia, con l'aggiunta di un detenuto ministro alla popolazione sovraffollata.

I cani e le pari opportunità

9 Ago 2011

Due cani ammessi ad incontrare i rispettivi padroni detenuti a Montorio. Affetti riconosciuti. Area verde utilizzata. Non si può che rallegrarsi se, come scrive spiritosamente la giornalista, due cani hanno reso più umano il carcere.

Si prospetta solo una rivendicazione di pari opportunità: il riconoscimento dei bisogni affettivi e dei certificati di depressione da lontananza per i familiari e le altre persone che vogliono bene al detenuto; gli incontri frequenti in area verde. E si potrebbe aggiungere lo spazio in cella, almeno pari a quanto la legge prescrive per le bestie in cattività.

Esodo in pasticceria

9 Ago 2011

Dopo aver frequentato il corso organizzato da Progetto Carcere 663 e inserito nel progetto di reinserimento "Esodo", un gruppo di detenute di Montorio hanno l'opportunità di non fare più pasticci ma solo pasticcini.

Don Girelli santo quasi subito

12 Ago 2011

Ci vorrebbe un miracolo. Allora si aprirebbe la procedura d'urgenza per decretare la santità di don Girelli, l'"apostolo dei carcerati", come è giustamente chiamato nel titolo del libro di Danilo Donisi appena pubblicato da Sommagrafica.

Ma davvero un miracolo aggiungerebbe qualcosa alle iniziative, alle riflessioni, al ricordo che don Girelli ci ha lasciato?

18 settembre – Festa del volontariato

15 Set 2011

Il 17 e 18 settembre in occasione della festa del volontariato sarà possibile vedere e visitare in piazza Bra una cella del carcere di Montorio.

La cella costruita dai detenuti stessi in dimensioni reali mostra gli spazi in cui vivono quattro persone, spesso di diversa nazionalità, per 20 ore al giorno.

Lo scopo è quello di portare in piazza una realtà nascosta agli occhi di molti come quella del carcere ma soprattutto di rendere visibili e palpabili le conseguenze del noto sovraffollamento, come la convivenza forzata in 11,5 metri quadrati di persone diverse per abitudini, lingua e cultura in un ambiente già carico di tensione e difficoltà.

Alla scoperta di Verona 2011-2012

1 Ott 2011

"I ragazzi alla scoperta di Verona" è una pubblicazione dell'Assessorato all'Istruzione che raccoglie le proposte didattiche integrative (rispetto ai programmi scolastici) che Associazioni ed Enti rivolgono alle scuole e quindi agli studenti delle diverse fasce e alle loro famiglie.

Anche La Fraternità, come negli anni scorsi, ha presentato un suo progetto di intervento per interessare le classi dei più grandicelli (dalla seconda media inferiore alla quinta superiore) ai temi di cui si occupa ed ha competenza, ma sui quali prevalgono diffusamente la disinformazione e i pregiudizi: la giustizia, la legalità, la pena, il carcere, le persone coinvolte dalla commissione dei reati e dai percorsi sanzionatori.

La proposta si chiama "Raccontamela giusta", dal titolo dello strumento didattico più utilizzato, un cofanetto di testi in CD Rom e di filmati in DVD, e anche in evidente polemica con una comunicazione prevalente che non sempre la racconta giusta.

Non è una proposta standardizzata, si tratta di suggerimenti che potrebbero ridursi al solo "parliamone" con gli insegnanti interessati, perché i successivi sviluppi, argomenti, tempi, modalità, sussidi didattici, testimonianze vanno concordati caso per caso, adattati alle richieste e alle esigenze delle singole classi.

Lo scorso anno scolastico abbiamo fatto una quarantina di incontri scolastici, ai quali vanno aggiunti quelli con ragazzi e giovani nelle parrocchie.

Un buon inizio è stato per molte classi la visita alla mostra "Tramurales" che si rinnova ogni anno nei chiostrini di S. Bernardino. Lì i ragazzi hanno potuto vedere direttamente una cella ricostruita nelle dimensioni originali, i quadri dipinti dai detenuti, con altri oggetti d'arte e d'artigianato, un percorso didattico di efficace cartellonistica chiamato "L'immagine riflessa", le pubblicazioni della Fraternità e soprattutto hanno potuto far domande ai volontari presenti e sempre disponibili.

Anche quest'anno dunque invitiamo gli insegnanti ad organizzare questo primo passo, di portare le classi in visita a "Tramurales" che resterà aperto a S. Bernardino dal 22 al 30 ottobre.

22-30 ottobre – Tramurales

18 Ott 2011

Anche quest'anno nei chiostrini di S. Bernardino si apre la mostra dei quadri dei detenuti di Montorio. E non solo. Oltre ai quadri realizzati nel corso di pittura, i visitatori trovano una ricca scelta di cose e di argomenti, per pensare e per dare, se vogliono, un contributo di solidarietà.

Ecco un inventario completo della mostra:

- i quadri del corso di pittura e le ceramiche realizzate nel carcere di Montorio;
- i quadri di Thoby, che dopo il corso ha continuato a dipingere per comunicare idee ed emozioni;
- i quadri di Claudio Caldana, l'insegnante del corso, sulle impressioni della sua esperienza in carcere;
- gli oggetti d'artigianato prodotti dalle detenute nella sezione femminile di Montorio, sotto la guida di suor Stella;
- i libri e i volantini esplicativi della Fraternità;
- una cella ricostruita esattamente nelle misure e con l'arredo originali, per far sentire e non solo dire cosa significa abitare in quattro persone in 11 metri quadrati;
- il percorso didattico "L'immagine riflessa", rivolto agli adolescenti per creare un ponte di comunicazione tra le loro difficoltà quotidiane e quelle di chi vive in carcere;
- i volontari, sempre a disposizione per accompagnare, dare spiegazioni, rispondere alle domande e vendere quello che i generosi visitatori desiderano acquistare.

L'inaugurazione è sabato 22 ottobre alle 16,30.

Giovedì 27 ottobre alle 18, nella sala convegni dell'Istituto Don Bosco, In Via Provolo 16, si tiene una tavola rotonda sul tema: "Dal carcere alla città: se e come la pena aiuta il rientro e la sicurezza a Verona".

Gli affetti imprigionati

2 Nov 2011

Gli autori di reati sessuali e i genitori incarcerati saranno gli argomenti del seminario che il prossimo giovedì 10 novembre nell'aula 3 dell'università Liss in via Filippini 18 concluderà il progetto "Famiglia" dell'anno 2010-2011, attuato dalla Fraternità col contributo del CSV.

Il progetto si è articolato in tre ambiti:

- la corrispondenza di un gruppo di volontari con detenuti di molte carceri italiane;
- il sostegno alle famiglie dei detenuti e alle persone scarcerate nel periodo del loro reinserimento sociale; una volta al mese ci si incontra tutti a S. Bernardino, ci si divide in tre gruppi di auto-aiuto (condotti da facilitatrici e volontari) rispettivamente con le famiglie inserite recentemente, con quelle che partecipano già da tempo e con gli ex detenuti, anche accompagnati dal coniuge; poi ci si ritrova insieme per uno scambio di esperienze e di informazioni e si va a pranzo conviviale; il sostegno prosegue individualmente durante il mese;
- un incontro settimanale in carcere a Montorio, condotto da psicologhe e volontari, con un gruppo di detenuti sui diversi aspetti delle loro relazioni familiari e affettive.

Il seminario rientra anche nel percorso "Carcere e mondo della pena", proposto agli studenti delle facoltà di Giurisprudenza e Scienze della formazione, in convenzione tra Università e Istituzioni penitenziarie per una formazione interdisciplinare più approfondita e l'eventuale successivo tirocinio presso gli sportelli informativi nel carcere di Montorio.

Oltre ad interventi sui temi dell'affettività in rapporto alla funzione educativa della pena, della responsabilità genitoriale e del trattamento, in sede di intervento penale, di chi ha compiuto reati sessuali, si ascolteranno esperienze dalle carceri di Bollate, Bergamo e Verona.

Quel che resta di umano

14 Nov 2011

Se la pena, per finalità diverse e opinabili, può consistere nella privazione della libertà, che comporta necessariamente una limitazione in alcuni diritti, come quello agli affetti, in nessun caso questa limitazione dovrebbe estendersi oltre, fino a rappresentare un'ulteriore condanna. E ancora

meno la condanna dovrebbe coinvolgere i familiari della persona reclusa.

Di fatto, la vita in carcere interviene, penetra, modifica o massacra le relazioni affettive.

Il seminario del 10 novembre u.s. in Università ha cercato di coglierne due aspetti: il trattamento degli autori di reati sessuali e la responsabilità dell'essere genitori detenuti.

Era stato organizzato come luogo d'incontro tra un progetto concluso, quello della Fraternità con il sostegno ai familiari dei detenuti, il gruppo sull'affettività, in terza sezione del carcere di Montorio, e la corrispondenza – e un progetto in avvio del suo quarto anno, quello del corso interdisciplinare sulla pena organizzato dalle facoltà di Scienze della formazione e Giurisprudenza con possibilità di tirocinio nello sportello informativo in carcere.

Aula strapiena di studenti, con posti a sedere fino in corridoio.

Sul Duomo sventola Il miglio rosso

10 Dic 2011

No, i cosacchi non stanno abbeverando i cavalli al fonte battesimale. In questo caso Il Duomo è il periodico della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo a Villafranca, mentre “Il miglio rosso”, come sappiamo bene, è il periodico della terza sezione del carcere di Montorio. Anello di congiunzione tra i due il giornalista Morello Pecchioli, direttore del Miglio rosso e parrochiano di Villafranca, che presenta ai suoi concittadini la sua esperienza e il lavoro dei detenuti, di cui riporta come esempio un articolo.

Come suicidarsi indisturbati

3 Gen 2012

Volete farla finita con la vita perché non ne sopportate il disagio, tanto più in carcere e dopo aver commesso un omicidio? Ed è così evidente il vostro disagio che in 9 mesi siete sottoposti a 20 visite psichiatriche, cosa non frequente nella sanità penitenziaria. Visite di non particolare efficacia terapeutica, se a un certo punto tentate seriamente il suicidio che viene scongiurato dall'intervento dei compagni. Per impedirvi di riprovarci, anche perché non fate mistero delle vostre intenzioni, vi mettono a stretta sorveglianza. Come fare dunque?

Semplice, è sufficiente dire, pochi giorni dopo, che le intenzioni sono cambiate e non volete più suicidarvi. Tanto basta per revocare la sorveglianza e lasciarvi liberi di suicidarvi senza ostacoli, come avviene due settimane più tardi.

Avviso dunque a tutti gli aspiranti suicidi: se non volete correre il rischio che vi salvino in extremis, dite che non volete suicidarvi. Da quel momento potete farlo senza problemi.

Stiamo scherzando in modo inopportuno su un argomento tragico? Purtroppo no, è successo esattamente questo che sembra un paradosso.

Un lupo all'Università

13 Gen 2012

Non scene di panico, ma interesse tra le studentesse che frequentano il corso interdisciplinare “Università e mondo della pena”, quando, nel pomeriggio del 12 gennaio in un’aula Liss, presentando l’argomento del volontariato in carcere, si è detto dell’ispirazione francescana dell’associazione La Fraternità con l’immagine del lupo di Gubbio.

Invece di combattere il brigante lupo con altrettanta violenza, come facevano inutilmente i cittadini impauriti, S. Francesco si è chiesto il perché delle sue incursioni e ha cercato di dare alla sua legittima domanda di cibo una risposta soddisfacente per tutti, senza altra violenza da entrambe le parti. E il lupo, che finalmente si è sentito ascoltato e capito, ha dato la zampa a garanzia del suo impegno.

Oggi un intervento per evitare risposte illegali, controproducenti, che portano in galera, alle domande provenienti in gran parte dalle situazioni di povertà, consisterebbe in un ventaglio normativo e di servizi sociali: lavoro ai disoccupati, accoglienza e integrazione agli stranieri, programmi terapeutici ai tossicodipendenti, sostegno ai fragili e disturbati psichici.

Il volontariato si adopera in questa direzione. Dopo essere nato con intenti caritatevoli per alleviare le situazioni di sofferenza, ha scelto di concentrare le iniziative sulle finalità educative della pena, per dare motivazioni e opportunità al cambiamento. E ha capito infine che il cambiamento non può riguardare solo la persona incarcerata, ma deve estendersi al contesto familiare, sociale, istituzionale, politico.

Saldamente coerente con i principi costituzionali e dell’ordinamento penitenziario, il volontariato cerca di dare un senso alla pena: che quando possibile, quando non ci sono pericoli attuali, si svolga con modalità alternative e diverse dal carcere; che non soffochi i diritti umani del condannato; che tenda a renderlo responsabile di quanto ha fatto, per una riparazione alla vittima diretta o alla società offesa, per una ricostruzione della convivenza nella legalità.

Per questo, più ancora dell’attività in carcere, è importante la sensibilizzazione all’esterno, per superare la disinformazione e mostrare l’irrazionalità di un’opinione ancora prevalente che pensa alla pena come vendetta, come male che dovrebbe compensare il male del reato.

In questo riferimento di valori si sono inserite le numerose testimonianze di volontari della Fraternità che hanno raccontato le loro esperienze in progetti e attività, prevalentemente, ma non solo, interni al carcere o di collegamento tra detenuti ed esterno.

Testimonianze che hanno riguardato i colloqui individuali, di primo ingresso o successivi; il sempre più difficile aiuto nella ricerca di un lavoro per quando si sarà scarcerati; i problemi specifici dei detenuti stranieri, che a Montorio sono oltre il 60%, spesso senza permesso di soggiorno; inoltre percorsi di gruppo su temi che danno opportunità di confronto e reciproco arricchimento proprio alle diversità culturali; e altri incontri di gruppo per elaborare le relazioni affettive sempre intrecciate ai fattori di reato ma anche alle risorse di sostegno.

C'è poi all'esterno un gruppo di volontari in fitta corrispondenza con detenuti di molte carceri italiane; e un'attività rivolta alle famiglie, con incontri periodici di autoaiuto e convivialità ed eventuale ulteriore supporto alla singola famiglia.

Una ormai ex studentessa, che aveva frequentato quattro anni fa il primo corso "Università e mondo della pena" con successivo tirocinio, gestisce ora lo sportello interno ed esterno di "segretariato sociale".

Anche due "allieve" hanno contribuito raccontando una l'esperienza di colloqui, come suora, nella sezione femminile di Montorio, dopo una tesi sul rapporto tra Chiesa e pena; l'altra sulla ricerca in atto, sempre per la tesi, sull'educazione in carcere.

Nella discussione conclusiva si sono toccati problemi come le differenze di ruolo tra servizi istituzionali e volontariato, se esiste una specifica relazione d'aiuto rivolta a chi sta in carcere, il sovraffollamento e alcune sue cause (e l'ipocrisia di alcune soluzioni proposte), la difficoltà di accettazione o l'impotenza rieducativa nei riguardi in particolare di chi ha commesso certi reati sessuali.

Il Vescovo richiama le parrocchie

19 Gen 2012

"Se ogni comunità civile o ogni parrocchia si prendesse a carico uno o più carcerati – scrive il Vescovo di Verona Giuseppe Zenti dopo una visita al carcere di Montorio e dopo aver ascoltato le richieste dei detenuti e i consigli dei cappellani – per assicurare loro, con la preghiera e con l'affetto, quanto necessita, (...) si sentirebbero meno isolati e si aprirebbero a maggior speranza. Come fratelli adottati."

"Da ricordare poi – prosegue il Vescovo – alle comunità civili e parrocchiali il dovere di solidarietà nei confronti delle famiglie che hanno una persona in carcere".

E ribadisce ancora il dovere, sempre da parte delle comunità civili ed ecclesiali, "di assicurare spazi abitativi che facciano da ponte dall'uscita dal carcere alla vita normale civile."

Un forte impegno di coerenza che non può essere ignorato, in primo luogo dai Vicari foranei e poi dai parroci e dalle comunità parrocchiali. Si tratta ora di tradurlo in indicazioni organizzative, di

definire modalità di collaborazione con la cappellania e le associazioni, come la Fraternità, che più conoscono e operano nel mondo della pena.

Un film sulle donne davanti al carcere

20 Gen 2012

“Il loro Natale” è girato a Napoli, ma rappresenta la condizione comune di tante “vittime innocenti”, di tanti familiari, soprattutto tante donne costrette a subire la carcerazione di un congiunto come un sovraccarico di sacrifici, responsabilità, povertà.

La casa di produzione ce ne ha gentilmente inviato una copia. E con sorpresa, accanto alla situazione di Poggioreale, anzi del marciapiede davanti a Poggioreale, luogo di interminabile attesa e persone accalcate già dalla notte precedente il colloquio, abbiamo ancora una volta sentito parlare di Montorio, di un suicidio di cui ci siamo più volte occupati perché ci è sembrata strana la sua archiviazione come “imprevedibile”.

Racconta la sua emozione, intensa, composta, dignitosa, la mamma del detenuto suicida, napoletano che faceva il pizzaiolo a Villafranca, accusato di omicidio.

La copia in DVD del film è disponibile in visione in sede della Fraternità. Condividiamo lo scopo del regista Gaetano Di Vaio, e della casa di produzione, di promuovere ovunque possibile l’informazione e la consapevolezza su queste povertà nascoste, su questi tragici effetti collaterali della carcerazione, ma anche sulle solidarietà e i piccoli eroismi senza voce e senza cronaca.

Il regista può essere invitato a presentare e discutere il film, pensiamo soprattutto al di fuori della nostra cerchia dei soliti che già di queste cose si occupano, quindi in cineforum, associazioni civiche ed ecclesiali, ambiti interessati ai temi delle povertà e della condizione delle donne.

Corri, Miglio, corri!

8 Mar 2012

Il nuovo “Miglio rosso” arriva con un saluto alla nuova Direttrice del Carcere di Montorio, invitata ad incontrare i detenuti della Terza Sezione per un confronto e per iniziare una collaborazione costruttiva, nel rispetto delle parti.

In particolare, la redazione ci racconta la visita di una delegazione di magistrati di Verona e Vicenza, che ha suscitato una riflessione condivisa sulla “coscienza” della legge nella sua applicazione. I detenuti sembrano essere stati molto chiari di fronte all’incespicare dei magistrati, scossi dalla scomoda novità di vedere per una volta l’“altra parte”: chiedono di pensare alla persona

e non alla pena, di guardarne la vita e non il numero di pratica che rappresentano. La risposta ad un “da adesso in poi..” di un magistrato piuttosto emozionato? La trovate a pagina due!

Senza dire arrivederci

10 Mar 2012

“Fuori dal carcere senza dire arrivederci” è il titolo dell’intervento di un volontario della Fraternità sul giornalino della parrocchia di S. Giuseppe fuori le mura.

“In occasione di questa Quaresima 2012 – è scritto nella presentazione – la Caritas Parrocchiale propone alla comunità un momento di riflessione su una realtà territorialmente a noi vicina, il carcere. Ma più che sul problema del sovraffollamento, di cui tutti i media già parlano, intende richiamare l’attenzione dei fedeli sull’aiuto fraterno e sulla solidarietà che, come cristiani, siamo chiamati ad offrire a chi, pagato il debito con la giustizia, deve affrontare le difficoltà del reinserimento nella vita sociale”.

Riportiamo integralmente l’intervento.

“L’immagine cinematografica di chi esce dal carcere a fine pena, portone che si chiude alle spalle, ex detenuto frastornato, in mano il suo sacco nero della spazzatura con gli effetti personali, è ancora vera e prevalente.

A metà degli anni ’90 l’associazione La Fraternità ha presentato un progetto per costruire davanti al carcere di Montorio un “centro d’ascolto” per accogliere i familiari dei detenuti in attesa di colloquio e dare ai detenuti scarcerati qualche orientamento, qualche indicazione, qualche oggetto di prima necessità (una borsa dove mettere le proprie cose, un biglietto dell’autobus, una piantina della città con i servizi ai quali rivolgersi, ecc.). Dopo innumerevoli approvazioni e delibere favorevoli, a tutt’oggi si sta aspettando l’inizio dei lavori, che viene detto (dal Comune) imminente. Come da molti anni.

Se lo scarcerato ha un’abitazione e una famiglia, i suoi primi giorni possono essere tranquilli.

Se è straniero, deve preoccuparsi per il permesso di soggiorno o per l’eventuale espulsione. Il suo riferimento sarà lo sportello Citt.Imm, dove può ricevere informazioni ed assistenza.

Se non ha più documenti o residenza, va in Comune e, tra molti ostacoli, avvia la pratica.

Se non ha un posto dove dormire, va allo sportello unico da dove sarà inviato ad una sistemazione provvisoria, come “Il samaritano”.

Se non ha da mangiare, impara rapidamente gli orari e i giorni di apertura delle mense e delle distribuzioni di cibo.

Per l’incombere di tante altre difficoltà, si rivolge all’assistente sociale di quartiere, va dal parroco,

alla Caritas, alla S. Vincenzo, al centro d'ascolto nella sede della Fraternità, agli sportelli degli avvocati di strada, di segretariato sociale, delle Acli...

Ma alla fine viene al pettine il nodo decisivo, quello sul quale si gioca tutto il percorso rieducativo, tutti i ripensamenti, tutte le buone intenzioni: il lavoro.

E oggi, salvo pochi casi, il lavoro non c'è. Tutti i poveri lo cercano, tutti quelli che non fanno parte o non vogliono più far parte di gruppi criminali, certamente più del 90% degli scarcerati, che avevano commesso reati nella condizione dello straniero irregolare, del tossicodipendente, del debole psichico. E non si sa cosa rispondere. Si può dire solo che non moriranno di fame, nient'altro. L'aiuto dei servizi sociali è praticamente azzerato dai tagli di bilancio. L'unico ammortizzatore sociale, l'unica stanza di compensazione oltre la limitata assistenza degli enti privati, sta nella famiglia e nella solidarietà tra emarginati, e poi? Poi non possiamo stupirci se tornano a commettere reati, se la recidiva media degli scarcerati è superiore al 60%.

Il costo sociale dei nuovi reati, della macchina giudiziaria, di altra carcerazione è superiore a qualunque risparmio sui servizi sociali che, aiutando nelle diverse condizioni di povertà, eviterebbero la loro trasformazione in comportamenti illegali. Ma sembra si preferisca tagliare il bilancio delle strutture di aiuto e piangere sul sovraffollamento delle carceri, le condizioni disumane che rendono impossibile il trattamento rieducativo e le spese elevatissime che comunque il sistema carcerario comporta.

Cosa fare? Prima di tutto, con responsabilità di ognuno di noi, non collaborare al rigetto, non chiudere le porte in faccia e quando possibile, pur con tutta la prudenza, restare accoglienti.

Qualche proposta: consistenti incentivi alle cooperative e altre imprese che assumono ex detenuti; lavori di pubblica utilità organizzati dagli Enti locali per offrire qualcosa di simile al servizio civile; una garanzia di reddito minimo di sopravvivenza, con particolare attenzione alle famiglie, agganciato all'obbligatorietà di servizio civile, se richiesto; o almeno, piuttosto che niente, proposte di formazione e riqualificazione professionale in vista di una ripresa.

Tempo di elezioni amministrative. Si può anche chiedere ai candidati che promettono sicurezza cosa intendono fare per questa vera sicurezza che sono le strutture di sostegno sociale?.

A Ferrara la cella di Verona

20 Mar 2012

In ritardo di parecchi mesi, recuperiamo un'informazione di cui è importante tener conto. La Fraternità ha reso disponibile per le iniziative di sensibilizzazione sulla pena la fedele ricostruzione di una cella di Montorio in grandezza naturale, compresi gli arredi interni (con i due letti a castello

per 4 posti in meno di 12 metri quadrati). Tra i numerosi altri richiedenti, anche Ferrara ha potuto tenere per alcuni giorni la “cella in piazza”, visibile e aperta alle scolaresche e al pubblico. Per i molti visitatori si è trattato di una forte esperienza educativa che li ha costretti quanto meno ad interrogarsi sull’umanità, la coerenza, l’efficacia riabilitativa delle condizioni di detenzione.

In sala d’attesa per il colloquio

28 Mar 2012

Un po’ di nostalgia per i bei tempi andati quando i semiliberi erano una quarantina. Adesso sono fenomeni rari, da contare su una mano o poco più.

Magari chiediamoci perché.

Intanto la palazzina a sinistra della portineria entrando nel carcere di Montorio, luogo che era riservato alle celle dei semiliberi e all’unità operativa del Sert, è diventata ingresso e sala d’aspetto per i familiari che vengono a colloquio con i detenuti. E’ prevista anche qualche possibilità d’intrattenimento per i bambini.

Non è ancora il centro d’ascolto promesso da molti anni e che (dicono in Comune) dovrebbe sorgere tra breve, ma è certamente una risposta positiva ad una richiesta di sempre. Finalmente non più code sotto la pioggia o il sole battente. Una manifestazione di rispetto per persone che soffrono senza colpa.

A Verona il via libera alle torture

6 Apr 2012

Il fine (la liberazione di Dozier e l’arresto dei terroristi) giustifica i mezzi (la tortura)?

Salvatore Genova, ex commissario di polizia ed ex parlamentare socialdemocratico, dopo 30 anni di silenzio, per liberarsi da un ricordo opprimente racconta all’Espresso come nel corso delle operazioni per identificare il luogo dov’era tenuto prigioniero il generale Dozier, sequestrato a Verona dalle Brigate Rosse, fossero state autorizzate e praticate torture nei riguardi delle persone sospettate.

E’ una narrazione impressionante. Che, oltre all’orrore, ci ricorda tutte le coperture ed ipocrisie, giudiziarie e politiche, che da allora hanno sempre negato questi fatti.

La pratica del “fare del male con la garanzia d’impunità” si è poi allargata ad altri episodi, anche solo per triste soddisfazione personale.

“Oggi – ammette Salvatore Genova con ritrovata dignità – guardandomi indietro, vedo con chiarezza che ho sbagliato, che non avrei dovuto commettere quelle cose, né consentirle. Non

dovevo farlo né come uomo né come poliziotto. L'esperienza mi ha insegnato che avremmo potuto ottenere gli stessi risultati anche senza le violenze“.

Il Miglio e la Primavera

12 Apr 2012

Sembrano andare d'accordo, il Miglio e la Primavera. Lei si impone anche attraverso le sbarre tinte di rosso, i giornalisti le rendono omaggio. La primavera è tempo di papà, di lavoratori, di Repubblica, a Montorio anche di Vecchioni che parla di libertà, di peschi e contadini in lontananza. Sentimenti senza sentimentalismi: il Miglio non smette di prendere posizione. In questo marzo, in particolare, la redazione si è confrontata sul lavoro dei “collegli” di fuori, i “nuovi mostri”, che sconvolgono le notizie per vendere una copia in più e nemmeno si firmano con il loro nome. E' un appello questo, ad un giornalismo “critico” e disinteressato, che dà valore alle parole e rispetto agli uomini.

Questo e molto altro sul “Miglio rosso” di primavera!

30 aprile – Il Sindaco e la giustizia

27 Apr 2012

Lunedì 30 aprile alle ore 21 in Sala Morone (S. Bernardino), Via Provolo 28 – Verona, l'associazione di volontariato La Fraternità organizza ed invita ad un incontro con i candidati sindaco Bertucco, Castelletti e Tosi (in rigoroso ordine alfabetico) sostenuti dalle tre maggiori coalizioni.

E' un'occasione per conoscere i loro programmi e intenzioni riguardanti gli aspetti della giustizia che rientrano o possono rientrare nelle competenze dell'Amministrazione Comunale, per interrogarli ed ascoltare il loro parere su eventuali proposte.

Il carcere di Montorio e i suoi numerosi abitanti sono parte della città. Che non può ignorare le condizioni interne di affollamento, la tutela dei diritti e i percorsi di risocializzazione che incidono poi sulla sicurezza dei cittadini. Ed altrettanto importanti sono i fattori che incrementano la commissione di reati, come le crescenti povertà, le difficoltà d'inserimento lavorativo, l'intolleranza.

Tutela dei diritti, cultura, servizi sociali, lavoro e molti altri sono gli ambiti dell'Amministrazione interessati. Sui quali non conteranno solo gli orientamenti del futuro Sindaco e della sua maggioranza, ma anche quelli della futura cosiddetta opposizione. Speriamo per il bene comune. La partecipazione all'incontro è libera.

Una frase infelice

23 Mag 2012

I fatti: uno di quelli vestiti da centurioni romani, che si fanno fotografare a pagamento davanti all'Arena, ha cercato di baciare una turista. Qualche giorno dopo una ragazza viene aggredita dai complici del fidanzato geloso e abbandonato.

Non sono queste le notizie di cui vogliamo occuparci. Ci interessa invece come commenta "L'Arena" del 15 maggio nell'articolo che riferisce il secondo episodio: "Sembra un periodo difficile per chi transita in centro in termini di sicurezza".

Il centro di Verona è diventato insicuro? Siamo tutti a rischio quando innocentemente passeggiamo? Possiamo diventare vittime casuali di aggressioni? La violenza dei fidanzati gelosi si esercita prevalentemente in centro città? E chi non ha il fidanzato o non pensa di mollarlo cosa deve temere? C'è qualcun altro baciato contro la sua volontà, tra le centinaia di turisti che ogni giorno, con sprezzo del pericolo, pur sprovvisti del bavaglino "non baciatermi", si fanno fotografare con i centurioni?

Certamente l'articolo non aveva l'intenzione di alimentare paure per fini politici. Contiene solo una frase ad effetto, facile perché a lungo già sperimentata in altre campagne di consapevole disinformazione, quelle che sul clima di un'opinione pubblica spaventata e aizzata costruiscono giochi sporchi.

Una ragione in più per segnalare e stare attenti a queste frasi sfuggite.

Dalla casa circondariale alla bat casa

31 Lug 2012

Tra le diverse produzioni con le quali la cooperativa sociale Segni riesce a dare lavoro a detenuti ed ex detenuti di Montorio in misura alternativa, la più insolita, o quella che proviene dall'idea più creativa, è la costruzione di case di civile abitazione per pipistrelli, che se vengono ospitati con tutte le comodità in cambio durante la notte fanno strage di zanzare.

Viene spontaneo il confronto con gli umani condannati, ospitati (stipati) senza riguardo ai bisogni primari e meno che meno alle comodità, costretti (a parte le iniziative di Segni e Lavoro&Futuro) a non fare niente di utile, e che una volta usciti avranno ancora grandi difficoltà a trovare casa e lavoro.

Quello sporco ultimo fax (dell'Ufficio di Sorveglianza)

4 Ago 2012

Che nell'epoca di internet e della posta elettronica certificata un ufficio dipenda ancora dai fax fa un po' impressione; ma che da questi fax dipenda poi anche la libertà delle persone, lascia ancora più stupiti; e che a metà anno siano finiti i soldi a disposizione per sostituire i toner, che fanno funzionare i fax, che fanno funzionare l'ufficio dal quale dipende la libertà delle persone, lascia allucinati.

Se fossimo nell'ambito del volontariato, il problema sarebbe risolto con qualche offerta personale, si tratta di piccole cifre. Ma in ambito professionale e istituzionale non si possono pretendere gli stessi comportamenti.

Così le Magistrate di Sorveglianza di Verona e Vicenza, per comunicare le loro decisioni sui permessi e altri provvedimenti che riguardano la vita dei detenuti, si ritrovano con un solo vecchio fax (finché resiste l'ultimo toner), gli ultimi fogli di carta in via di esaurimento, uno scanner inadeguato e la minaccia di dover ricorrere al servizio postale, del quale sono note la gratuità e l'efficienza.

Aumentano i furti nelle case

23 Ago 2012

Inevitabile: all'aumento delle povertà corrisponde un aumento dei reati. Quando si esasperava la propaganda della paura e del bisogno di sicurezza, l'andamento dei reati era in lieve costante discesa. Ora, mentre si tagliano le già scarse risorse all'assistenza sociale e alle forze dell'ordine, la crisi spinge a risalire i reati provenienti dall'area dell'emarginazione.

A Verona, più che in altre città complessivamente meno sicure, nel 2011 hanno avuto un'impennata i furti in appartamento, quasi il 50% in più dell'anno precedente. E forse va ancora peggio in questi mesi, dai racconti che girano. Sommando tutto, siamo in una media da centro classifica con 4 reati ogni 100 abitanti in un anno.

Una preghiera e un ricordo per il card. Martini

1 Set 2012

Pro veritate adversa diligere era il motto del cardinale Martini: per la verità, scegliere le situazioni sfavorevoli. E tra i suoi innumerevoli contributi di carità e di pensiero, non ultima è stata la scelta delle situazioni di pena, di carcere, di giustizia e ingiustizia.

Le sue riflessioni, che per noi hanno l'autorità di una grande luce, sono raccolte nel libro "Non è giustizia", curato da Luciano Eusebi, edito da Mondadori e disponibile anche nella piccola biblioteca della Fraternità.

Pregare per e con il cardinale e leggere il suo libro è un modo non solo per ricordarlo, ma soprattutto per continuare ad essere aiutati da lui.

Alla scoperta di Verona 2012-2013

17 Set 2012

Un sussidio multimediale, un percorso didattico, una visita guidata e incontri con le famiglie per "raccontarla giusta" sul carcere, la pena, la legalità e la sicurezza. Sono le proposte che anche quest'anno La Fraternità rivolge alle scuole, contenute nella pubblicazione dell'Assessorato all'Istruzione del Comune di Verona "I ragazzi alla scoperta di Verona 2012-2013" e presentate nella decima Giornata della didattica, il 6 settembre scorso, al Palazzo della Ragione, assieme alle offerte di moltissime altre associazioni per coinvolgere gli studenti e le loro famiglie in iniziative non strettamente previste dai programmi ma di valore educativo e di comunicazione tra scuola e città.

La Fraternità non propone uno schema rigido d'intervento ma preferisce costruire volta a volta il percorso più adatto, in base alle richieste degli insegnanti, mettendo a disposizione:

il bagaglio di competenze dei suoi volontari;

eventuali altre testimonianze;

una raccolta di filmati e testi appositamente realizzati in DVD e CD rom, raccolti col titolo

"Raccontamela giusta," e ora anche un nuovo DVD intitolato "Cambiare, sperare, vivere – Racconti attorno al carcere";

la possibilità di una visita guidata sui luoghi della città significativi nella storia delle pene;

e soprattutto invita le classi a visitare la mostra "Tramurales" che quest'anno resterà aperta una

settimana, nei chiostri di S. Bernardino, a partire dal 20 ottobre. Si potranno così vedere i quadri e

altri oggetti d'artigianato prodotti dai detenuti di Montorio, entrare in una cella ricostruita

esattamente nelle dimensioni originali, ragionare sul percorso didattico "L'immagine riflessa",

fare domande ai volontari sempre presenti e disponibili, conoscere le molte pubblicazioni della Fraternità e informarsi sul calendario di iniziative quotidiane che accompagneranno la mostra.

Messe molto animate

25 Set 2012

Sono 25 i gruppi parrocchiali, sparsi in città e un po' in tutta la provincia di Verona, che si alternano per animare con canti, preghiere e altri segni le messe celebrate nel carcere di Montorio.

E' un servizio particolarmente gradito ed importante, per testimoniare ai detenuti che la comunità cristiana, nelle sue manifestazioni più coerenti, è vicina a loro come ad ogni persona in condizione di sofferenza, indipendentemente dai reati commessi o presunti. Ed è ulteriore testimonianza, con forte significato educativo, sulla possibilità di ispirare la propria vita a valori di solidarietà e non di prevaricazione, e ricavarne una soddisfazione che altri comportamenti certamente non davano.

I gruppi di animazione, o i loro rappresentanti, si incontrano per valutare e programmare l'attività e anche come occasione formativa, ascoltando persone a diverso titolo competenti sul mondo della pena.

Dovrebbero riportare la loro esperienza nei rispettivi ambiti, perché venga condivisa da tutta la comunità parrocchiale.

Chi fosse interessato, può rivolgersi al cappellano del carcere di Montorio, don Maurizio, presso la parrocchia di S. Maria in Stelle.

La disperazione è dopo, fuori

10 Ott 2012

Lettera all'Arena di un ex detenuto. Ha scontato interamente la sua pena, è libero. Libero? Senza lavoro, senza casa, senza un soldo.

E adesso? E' una condizione che conosciamo bene, anche al centro d'ascolto della Fraternità vengono a chiedere aiuto persone che fuori dal carcere non hanno trovato niente. Riescono a restare vivi perché ci sono le mense, i vestiti essenziali, a volte un letto provvisorio in una struttura, più spesso un rifugio per strada. Assolutamente nient'altro, non hanno neanche i soldi per la foto sui documenti o per cercare lavoro più lontano di dove si arriva a piedi. E ancora qualcuno chiede di fare volontariato. Perché peggio di tutto è sentirsi inutili, senza senso, anche se si riesce comunque a sopravvivere. E' la dignità che sembra venir meno.

Abbiamo un bel parlare, tra noi, di ascolto, di sostegno morale, di autostima, di aiuto a conoscere ed usare le proprie risorse. Non è di questo che hanno bisogno, hanno bisogno di lavoro. Sarebbe il

primo articolo della nostra Costituzione, il fondamento della nostra civiltà. Ma per un posto che il nostro volenteroso volontario sporadicamente trova, resta una moltitudine di disperati fuori dalla porta di qualunque impiego.

La lettera dell'ex detenuto dice in sostanza: parliamone. Possibile che un ente pubblico locale non trovi qualcosa da fare, fuori dal mercato concorrenziale e dallo scambio retributivo, ma dentro l'utilità sociale e un riconoscimento minimo, non gravoso finanziariamente ma ricco di ritorni efficaci: di ambiente, di promozione, di pulizia, di salute, di contrasto alla commissione di altri reati? Ci sono esempi importanti, in questa direzione, da tante altre città. Raccogliamoli, valutiamoli, studiamone la riproducibilità e fattibilità. Quindi, ripetiamo con l'ex detenuto, parliamone.

Mangiare da cani. Magari!

6 Nov 2012

Con qualche ritardo, ma prima di essere sorpassato irregolarmente dall'imminente numero 21, ecco il numero 20, di agosto-settembre 2012, del "Miglio rosso". Che ci spiega come i canili spendano per dar da mangiare ai loro abitanti più di quanto la Giustizia prevede per i detenuti. E ci sono 8 pagine di altri articoli, dei quali non diciamo niente per non guastare la sorpresa della lettura.

Cinema africano al di là del muro

10 Nov 2012

Premio speciale "Cinema al di là del muro" sarà quello assegnato dall'altrettanto speciale giuria di detenuti africani nel carcere di Montorio.

Dal 16 al 25 novembre si svolgerà a Verona il 32° Festival del Cinema africano. Gli organizzatori hanno chiesto alla Fraternità se si poteva portare l'evento anche dentro la casa circondariale di Verona, dove gli stranieri sono più del 60% della popolazione, cioè più o meno 500 persone.

Con l'accordo e la collaborazione della Direzione, si è formata una giuria di 7 africani, più un piccolo gruppo di altri partecipanti, col gradito compito di vedere alcuni film del programma generale, scelti appositamente, e di assegnare a quello ritenuto più meritevole un premio speciale, che consisterà in un oggetto d'artigianato costruito dai detenuti stessi.

I volontari della Fraternità, in particolare quelli già impegnati negli incontri di gruppo per lo scambio interculturale e nella redazione del foglio informativo interno "Labirinti", accompagnano la visione dei film e portano dentro le indispensabili attrezzature di cui il carcere non sembra dotato: computer, proiettore, casse acustiche.

Oltre ai volontari e al co-direttore artistico del festival Stefano Gaiga, entra anche il regista Dagmawi Yimer, per spiegare alla giuria le procedure e i criteri di valutazione e collocare i film nel loro contesto storico, geografico e culturale, facilitandone la comprensione.

Un altro passo per confermare che il carcere è nella città, che la privazione della libertà non deve comportare emarginazione ma al contrario il massimo sforzo di integrazione per un ritorno alla convivenza, che la cultura non si rassegna davanti ai muri di ogni genere.

La mediazione, uno spazio di parola e di ascolto

14 Nov 2012

Tra gennaio e marzo 2010 la Fraternità, in collaborazione con l'ASAV (Associazione scaligera di assistenza alle vittime di reato), ha organizzato il corso di formazione "Ti chiameranno riparatore di brecce (Isaia 58,12) – Un approccio del volontariato alla giustizia riparativa e alla mediazione penale". Si sono alternati docenti di grande competenza e anche piacevoli comunicatori: Filippo Nocini, Federico Reggio, Emma Benedetti, Elisa Lorenzetto, Leonardo Lenzi, Silvio Masin. Federico ci ha consegnato anche una dispensa preparata per l'occasione, Leonardo una serie di immagini stupende che integravano la sua esposizione.

Dopo ogni incontro, qualcuno dei partecipanti scriveva una sintesi che veniva pubblicata sul nostro sito. Abbiamo poi pensato quanto sarebbe utile raccogliere questa esperienza in un libretto, per tenerla e trasmetterla.

Nello stesso periodo anche i nostri amici del Granello di Senape e Ristretti Orizzonti di Padova organizzavano corsi e incontri sullo stesso tema e ne pubblicavano on line i riassunti. E anche loro decidevano di farne un libretto. Abbiamo quindi affidato a loro i nostri testi, per metterli insieme. Il libro è uscito e, malgrado la veste grafica dimessa, il contenuto è molto interessante. Purtroppo per un disguido non ne siamo stati avvertiti, solo recentemente abbiamo ricevuto poche copie residue. Che sono in sede a disposizione dei richiedenti, in prestito gratuito con impegno di restituzione.

Esperienze quotidiane di cambiamento

24 Nov 2012

Il disaccordo, il rifiuto, l'impegno per l'abolizione dell'ergastolo è costitutivo della Fraternità.

Recentemente si è sostenuto che l'ergastolo è "non scientifico" in quanto nega la scoperta che anche il cervello umano si rinnova nel tempo, per cui una pena che non riconosce il cambiamento va ad infierire su una persona ormai altra rispetto a quella che ha commesso il reato.

Va bene anche questo, se per convincersi qualcuno ha bisogno di certe evidenze scientifiche. Ma ben prima ci sono evidenze educative sotto gli occhi di tutti, non solo di chi volontariamente o per professione si occupa di detenuti, ma di ogni genitore, di ogni insegnante: la persona non è il suo passato e se dal profondo si grida, dal profondo si può anche uscire, magari in molto tempo, magari faticosamente, rinnovati.

Il pane e le mensole

7 Dic 2012

Tra i beni primari della sopravvivenza carceraria, da sempre, c'è il vinavil. Come appoggiare un oggetto? Ci vuole una mensola. Ma le mensole non sono in dotazione alle celle, armadietto e basta. Come allora costruire una mensola? Con arditissime, solide composizioni in cui, nella tradizione, prevalevano le scatole di pasta Barilla e i pacchetti di Marlboro; poi con la globalizzazione i beni di cartone utilizzabili si sono differenziati. E come tenerli compattamente insieme e robustamente aderenti al muro? Semplice, col vinavil, sul quale si è evoluta una raffinata scienza dei tempi di pressione e di solidificazione irreversibile.

E ancora, come costruire le famose barche di fiammiferi, orgoglio dell'artigianato prigioniero, senza il prezioso vinavil?

Apprendiamo con sgomento da quest'ultimo numero del "Miglio rosso" che ora a Montorio il vinavil (per qualcosa che è successo e che non sappiamo), è vietato. Cosa sarà dei nudi muri delle celle senza mensola? Dei velieri che non potranno più solcare le speranze?

Per un bene primario estirpato, un altro invece si aggiunge, una volta alla settimana, per ora: il pane fatto in casa (circondariale), prodotto del nuovo forno interno e del lavoro dell'uomo detenuto e addestrato in un corso del progetto Esodo.

Tra i tanti altri articoli e poesie da leggere su questo numero del giornale, ci permettiamo di segnalarne uno in particolare a pag. 10, "Una storia", una storia di vita che emoziona, fa pensare, ci mette dentro una domanda in più.

Casa Don Girelli dopo l'Opg

9 Dic 2012

I malati psichici che commettono reati in condizioni di incapacità di intendere e volere sono dichiarati non punibili e devono essere curati. Eppure a tutt'oggi rimangono detenuti in carceri particolari che si chiamano Opg (ospedali psichiatrici giudiziari), spesso in condizioni degradate, per un tempo indeterminato.

Finalmente per legge gli Opg verranno chiusi e i malati spostati in normali strutture terapeutiche che dovranno garantire cura e custodia come per tutti i malati, con esclusiva presa in carico da parte dell'Ulss.

A Ronco all'Adige la "Casa S. Giuseppe", fondata da don Girelli nella sua missione di aiuto e accoglienza ai carcerati (sesta opera di misericordia), dopo svariate vicende e trasformazioni, ribattezzata appunto "Casa Don Giuseppe Girelli", è ora pronta e convenzionata con l'Ulss 21 per dare continuità alla missione ed ospitare fino a 18 ex detenuti che usciranno dagli Opg.

A Dossobuono il pane del carcere

21 Dic 2012

Tenendo vivo il ricordo di don Girelli, questo santo prete che spese la vita per i carcerati, la "Sesta Opera" da lui fondata e la parrocchia di Dossobuono da un po' di tempo stanno raccogliendo materiale di prima necessità per l'igiene personale dei detenuti e intervenendo con piccoli aiuti nei confronti di coloro che uscendo dal carcere non hanno alcuna risorsa.

Ultimamente la Garante per i diritti dei detenuti e la Direttrice del carcere di Montorio hanno rivolto un appello per poter disporre di un forno da poter cuocere il pane per gli oltre 800 detenuti e di un forno per la cucina del carcere.

La Fondazione Cariverona ha risposto donando il forno da pane. A sua volta la parrocchia di Dossobuono, con l'aiuto di alcune persone, è riuscita a donare un forno da cucina. Per ringraziare di questo gesto la direzione del carcere ha pensato di mettere a disposizione della popolazione di Dossobuono per tre domeniche del mese di dicembre (9, 16 e 23) dolcetti e tranci di pizza oltre a delle pagnotte preparate in carcere la notte precedente e distribuite da alcuni detenuti in permesso, ospitati dalla parrocchia fino al primo pomeriggio.

Domenica 9 è arrivato il pane, circa una ventina di ceste, che è stato tutto venduto. Non si è visto però alcun detenuto. La domenica successiva ne è arrivato uno, lo stesso che tornerà il 23. Peccato, perché una maggiore partecipazione avrebbe significato uno scambio utile per tutti.

Le offerte raccolte dalla vendita delle pagnotte saranno destinate all'acquisto di farina e altri generi necessari per la panificazione nel carcere.

L'ultimo con gli ultimi

4 Gen 2013

E' la tradizionale iniziativa di fine anno del Centro diocesano di pastorale giovani. Per tre giorni si vanno a conoscere situazioni di povertà e attività di aiuto. L'ultimo giorno, in attesa della messa col Vescovo e della festa conclusiva, si ascoltano testimonianze di volontari.

Quest'anno i giovani, divisi in tre gruppi di una ventina ciascuno, hanno incontrato volontari della Ronda della Carità, della Fraternità e due ragazze in servizio civile Caritas. Ogni testimonianza, ripetuta tre volte secondo la rotazione dei gruppi, durava circa mezz'ora.

Per la Fraternità, e quindi sulla pena e il carcere, davanti a giovani attentissimi, interessati e forse un po' sorpresi, abbiamo toccato argomenti come le povertà che popolano il carcere, a quale idea di pena ci ispiriamo, il sovraffollamento e la legislazione che lo produce, la mancanza di lavoro, la diffusione di cultura come principale strumento per incidere sulle scelte politiche, che cosa facciamo in pratica con i detenuti, i loro familiari, il reinserimento, la comunicazione.

Abbiamo mostrato spezzoni del recente DVD "Raccontamela giusta attorno al carcere", in particolare quelli con Puliero nella cella, Vecchioni in visita, la nostra giovane leva in servizio civile.

Una terapia bestiale

7 Gen 2013

Pet therapy a Montorio. Tra i tanti vantaggi di avere tra i soci volontari un attivissimo veterinario, c'è anche quello di aver facilitato l'organizzazione di un corso di addestramento cinofilo per una decina di detenuti.

Non sono solo ore piacevoli, all'aperto, in relazione con i simpatici Queen e Tobia e con gli istruttori, quelle che trascorrono gli allievi. C'è anche una prospettiva di attività esterna, per la rieducazione e la preparazione all'affido dei cani in sofferenza, ospitati nel canile sanitario.

Così gli ultimi tra le persone potranno trasmettere l'esperienza del loro stesso percorso di risocializzazione agli ultimi tra i cani, in osservazione e trattamento per un reinserimento familiare e abitativo.

Da custoditi a custodi

8 Gen 2013

Far pagare o no il ticket ai visitatori delle chiese? Per quanto appassionante, non sarebbe propriamente un argomento da affrontare su questo sito.

I favorevoli sostengono che, senza una continua vigilanza, bisognerebbe lasciare sprangate le porte delle chiese per molte ore del giorno, e la vigilanza costa.

Ma nel frattempo, senza clamore, anzi quasi in silenzio, si fa strada un'esperienza che, espandendosi, potrebbe risolvere gran parte del problema: leggiamo che le chiese di S. Nicolò e dei SS. Apostoli sono sorvegliate quotidianamente da detenuti di Montorio in lavoro esterno o autorizzati in detenzione domiciliare. Così come alla casa di Giulietta e ad un ingresso dell'Arena. E chissà, forse in altri luoghi.

Potrebbe diventare la strategia vincente. Dove non ci sono fondi per assegnare appalti a ditte private, e quindi non può esserci concorrenza sul mercato del lavoro, ma si dovrebbe promuovere turismo e sviluppo migliorando l'accesso e il godimento del nostro enorme patrimonio artistico, culturale, naturale, ecco che si pensa finalmente di dare un senso al tempo della pena.

Per ora, e finché non si affaccia la sospirata ripresa, non ci sono prospettive di lavoro, per nessuno e tanto meno per chi esce dal carcere. Non viene a mancare solo il reddito associato al lavoro, manca anche la dignità di sentirsi utili, attivi, partecipi. Anche un servizio poco, quasi solo simbolicamente retribuito è preferibile al non avere niente da fare.

E quanti potrebbero diventare questi servizi, nella nostra città! Tanti da ridurre il sovraffollamento di Montorio, da offrire un'alternativa all'inutile ozio di persone non socialmente pericolose, da non attribuire più alla pena il significato retributivo di pura separazione dal contesto sociale ed affettivo, ma il valore educativo della riparazione.

Beati i pitochi

11 Gen 2013

Arturo Gabanizza, poeta dialettale, già operaio rotocalcografo, salesiano laico, impegnato nella formazione professionale, nella pastorale del lavoro, con i giovani in difficoltà, ha frequentato come volontario anche il carcere di Montorio e racconta questa esperienza nella poesia *"I me giovedì a Montorio"*, (*"E mi conto le me storie / e voialtri me disì le vostre / e mi ve sento amissi / e no so capir el parché / i v'à serado qua... / E gnanca lo domando..."*) contenuta nel volume *"Quel che me resta da dir voi dirlo tuto..."*

Altre poesie nello stesso volume dicono della sua attenzione per la giustizia e le povertà. *"Beati i pitochi"*, traduce dal vangelo di Matteo. Ma in *"Giustissia?"* conclude: *"Poro Gesù / te parea / d'aver parlà ciaro / su quel monte in Galilea... / Ma ala nostra gente / che te sta devota / ghe fa più comodo / pregarte su l'altar / che netàr le ferite / de ci l'è bastonà..."*

In “Ricorda Israele” confronta l’insegnamento biblico sull’accoglienza degli stranieri con quello che tanto spesso si sente dire, anche da chi frequenta le chiese: *“Ma che i staga a casa sua! / Sa vienli a far qua? / A rubar e far del mal / a le nostre fiole!”*

Cosa importano allora le prove scientifiche se la Sindone ha avvolto o no il corpo di Gesù: *“Mi prego quel lensol, / sia come sia / so che l’à strucà un poro omo, / martorià, copà dai potenti / d’ogni tempo e d’ogni età, / che col sangue g’à lassado el segno / segno che nessun odio / mai scancelerà!”* (“A l’Omo de la sindone”)

Non chiamiamolo volontariato

19 Gen 2013

Ma di cosa stiamo parlando? Il giudice, si legge nell’articolo pubblicato sull’Arena, ha condannato un uomo a quasi due anni ma gli ha concesso la sospensione della pena a condizione che vada “a fare il volontario tre volte alla settimana per tre mesi”.

Noi siamo sempre a favore di condanne a svolgere attività utili invece di restare chiusi in una cella che spreca il tempo, avviliisce la dignità e ostacola una ricostruzione di vita sociale rispettosa della legge. Ma restano forme, legittime e anzi apprezzabili, di costrizione. Il carcere potrebbe intervenire solo in caso di rifiuto o di cattivo adempimento. Chiamarle volontariato è un’ipocrisia che offende soprattutto chi il volontariato lo fa davvero e ci ragiona per definirne l’etica.

Lo stesso si può dire quando vengono imposte come una modalità di riparazione e forse di educazione che si aggiunge agli altri obblighi di una misura alternativa. Che altrimenti non verrebbe concessa. Una specie di ricatto, con le migliori intenzioni e spesso utile. Ma cosa c’entra col volontariato?

E infatti l’articolo conclude con un ossimoro da conservare nel museo degli orrori di stampa: “Ieri il patteggiamento, la revoca della misura e l’obbligo di andare a fare il volontario”.

Gallinari al Campone

26 Gen 2013

Dopo i funerali del brigatista rosso Prospero Gallinari, che aveva partecipato tra l’altro all’omicidio di Aldo Moro e della sua scorta, un noto, anziano militante dell’estrema destra scrive all’Arena per ricordare un episodio, quando Gallinari è stato detenuto nell’infermeria del vecchio carcere veronese del Campone, con alcuni fascisti.

“Prospero – racconta la lettera – non aveva un centesimo e fu quotidianamente ospitato a pranzo e cena proprio dagli odiati fascisti”. Ma quando lo scopino (l’addetto alle pulizie), “talmente sporco e

lurido da far ribrezzo”, chiese in prestito una camicia per uscire in permesso a visitare la figlia in ospedale, “tutti si defilarono”. Invece “Prospero non ci pensò un attimo e prestò la sua unica camicia al ripugnante scopino”.

I due estremi del male, il brigatista rosso e i fascisti. Eppure... c'è sempre qualcosa di bene nelle persone, magari esce stravolto nel male per ideologie, sogni radicalmente sbagliati, false coerenze, inganni, ma almeno per una volta, forse anche altre volte, esce integro e diventa (dice il titolo della lettera), “lezione di civiltà”.

Dobbiamo risarcire i criminali?

26 Gen 2013

La Corte europea ha condannato ancora una volta l'Italia a risarcire le vittime del sovraffollamento carcerario.

“E' pazzesco”, scrive all'Arena un indignato, “che, con la dirimpente crisi economica che abbiamo in Italia, dobbiamo risarcire con 100.000 euro dei criminali – solo perché ciò ci è stato imposto dall'Europa”. E prosegue in tono con una galleria di luoghi comuni evidentemente assorbiti dalle falsificazioni di certa propaganda.

Un volontario della Fraternità ha ritenuto opportuno rispondere per non lasciare le informazioni distorte come unica voce, col rischio che altri lettori le considerino attendibili. Vedi “L'Arena” del 25-1-13:

“Carceri – Precisazioni indispensabili

Lo scorso 8 gennaio la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia a risarcire alcune persone per il periodo in cui sono state detenute in condizioni che la Corte stessa ha riconosciuto “inumane e degradanti” in violazione dell'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Era una decisione facilmente prevedibile, preceduta da una simile e che sarà seguita da molte altre. La carcerazione infatti consiste in una privazione di libertà ma non di dignità e di diritti, che vanno comunque tutelati ed eventualmente risarciti. L'attuale sovraffollamento, denunciato anche dal presidente Napolitano, costringe gran parte dei detenuti ad abitare e trascorrere il tempo ammassati in celle avendo a disposizione meno dei 4 metri quadrati a persona che la Corte europea considera il minimo tollerabile.

L'indignazione non nasce quindi dalla sentenza sul fatto quanto dal fatto in sé. Tutti gli operatori competenti (dalle commissioni istituzionali alle rappresentanze sindacali alle voci del volontariato) indicano concordemente rimedi di sfolgimento che si infrangono in Parlamento contro le ideologie o le scelte di propaganda di alcuni partiti.

Su "L'Arena" dell'11 gennaio un lettore sembra ragionare diversamente, ma non mi interessa discutere le sue opinioni quanto precisare alcuni dati di fatto che il lettore evidentemente non conosce e quindi cita erroneamente. Non vorrei che altri lettori, in assenza di correzione, li prendessero per buoni.

Non è vero che il risarcimento è dovuto a "criminali". Non sappiamo per quali reati erano detenuti e non sappiamo nemmeno se erano condannati o presunti innocenti in attesa di giudizio.

Non è vero che i radicali (e le associazioni di volontariato) non parlano dei tanti poliziotti penitenziari (non "guardie carcerarie" come scrive il lettore) suicidi. Ne parlano spesso, accostandoli al numero ancora più impressionante dei detenuti suicidi per testimoniare il malessere complessivo del nostro sistema carcerario.

Non è vero che viene proposto come soluzione "l'indulto di delinquenti e stupratori". La proposta (sulla quale ho personalmente alcune riserve) è di amnistia per reati minori, cioè per quelli al di sotto di un tetto di pena che certamente esclude gli stupratori.

Non è vero che l'80% delle persone scarcerate con l'indulto del 2006 sono tornate a commettere reati. In base ai dati trasmessi dal Ministero della giustizia, dopo 5 anni dall'indulto la recidiva ha riguardato il 34% dei beneficiari, mentre secondo un'altra rilevazione la recidiva ordinaria, dopo 7 anni, di chi ha scontato tutta la pena in carcere è del 68%. Quindi paradossalmente (ma non tanto, per chi conosce la situazione) proprio la permanenza prolungata nel carcere (sovraffollato e con scarse occasioni di trattamento risocializzante) è generatrice di propensione ad infrangere ancora la legge.

Non è vero che un detenuto costa 450 euro al giorno. Secondo gli ultimi dati di bilancio, dividendo la spesa totale per le carceri per il numero di detenuti si ottiene una cifra mensile di 3.512 euro, che divisi per 30 fanno 117 euro al giorno a persona. E' comunque un importo rilevante, ma riguarda per l'88% le spese per il personale e solo per il 7% i detenuti, che ricevono giornalmente servizi (comprendenti vitto, materiale igienico, lavoro, attività trattamentali, servizio sanitario, trasporto) per un totale di 8,50 euro.

Su una sola affermazione posso concordare con l'autore della lettera: di far svolgere ai detenuti lavori di utilità sociale. E' una richiesta degli stessi detenuti e avrebbe il valore di un recupero di dignità, di responsabilità e di riparazione. La Corte europea ha concesso all'Italia un anno di tempo per eliminare le condizioni degradanti e l'attività socialmente utile è una delle proposte di sanzione efficace e non carceraria, che ridurrebbe di molto l'affollamento delle celle.

Arrigo Cavallina

Volontario dell'associazione La Fraternità"

Sovraffollamento: cosa potrà fare il Magistrato?

16 Feb 2013

C'è violazione dei diritti umani nelle condizioni di vita dei detenuti di Montorio? E' quasi una domanda retorica, dal momento che la Corte europea lo ha già stabilito con riferimento ad altre simili, e similmente sovraffollate, carceri italiane. A Montorio nella cella di 12 metri quadrati abitano spesso quattro detenuti (su due letti a castello); la facile divisione ci dà 3 metri quadrati a persona, che aumenterebbero di poco mettendo nel conto anche il bagno. Siamo fuori da ogni parametro.

La Corte europea, dopo aver condannato l'Italia a risarcire i primi ricorrenti, ha concesso un anno di tempo per adeguare le condizioni; e per questo anno non prenderà in considerazione nuove istanze. Ci si chiede ora chi ha il compito e il dovere di intervenire, e come. Oltre gli obblighi prevalenti e colpevolmente sempre disattesi del potere politico, c'è chi si è assunto la responsabilità di prendere decisioni e dare disposizioni, come la Procura di Milano in merito alla custodia cautelare. I Magistrati di sorveglianza hanno un'ampia discrezionalità nella concessione di misure alternative. Alcune voci autorevoli propongono di sospendere i provvedimenti di carcerazione creando una specie di lista d'attesa che si liberino i posti occupati in eccesso.

Apprendiamo intanto che sei detenuti hanno chiamato in causa il Magistrato di sorveglianza di Verona. Richiamiamo per comodità le norme in proposito. Sembrerebbe che una qualche iniziativa sia nelle competenze di questo Giudice, anche senza che siano i detenuti a far presente una situazione già nota da anni.

Nell'art. 69 (*Funzioni e provvedimenti del magistrato di sorveglianza*) dell'Ordinamento penitenziario è scritto tra l'altro:

“Il magistrato di sorveglianza vigila sulla organizzazione degli istituti di prevenzione e di pena e prospetta al Ministro le esigenze dei vari servizi, con particolare riguardo alla attuazione del trattamento rieducativo. Esercita, altresì, la vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti. Impartisce, inoltre, nel corso del trattamento, disposizioni dirette ad eliminare eventuali violazioni dei diritti dei condannati e degli internati.”

La Corte Costituzionale ha stabilito che la tutela giurisdizionale si estende nei confronti degli atti della amministrazione penitenziaria lesivi di diritti di coloro che sono sottoposti a restrizione della libertà personale.

L'art. 5 (*Vigilanza del magistrato di sorveglianza sulla organizzazione degli istituti*) del Regolamento di esecuzione stabilisce che:

“Il magistrato di sorveglianza, nell’esercizio delle sue funzioni di vigilanza, assume, a mezzo di visite e di colloqui e, quando occorre, di visione di documenti, dirette informazioni sullo svolgimento dei vari servizi dell’istituto e sul trattamento dei detenuti e degli internati”.

L’art. 75 (*Istanze e reclami*) aggiunge:

“Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell’istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti di entrare direttamente in contatto con loro. Ciò deve avvenire con periodici colloqui individuali. I predetti visitano con frequenza i locali dove si trovano i detenuti, agevolando anche in tal modo la possibilità che questi si rivolgano individualmente ad essi per i necessari colloqui ovvero per presentare eventuali istanze o reclami orali. Gli accessi in istituto del magistrato di sorveglianza e del provveditore regionale sono annotati in un registro riservato a ciascuna delle due autorità, nel quale le stesse indicano i rilievi emersi a seguito degli accessi predetti”.

Votanti pochi

8 Mar 2013

Anche se le elezioni non si fossero svolte a febbraio, nessuno avrebbe potuto essere distratto dall’alternativa di andarsene al mare. Eppure solo in 16, tra tutti i detenuti di Montorio, hanno depresso le loro schede nelle urne del seggio interno. Non sappiamo quanti ne avevano diritto; dei quasi 900 presenti, escludendo gli stranieri e chi avrebbe subito l’interdizione, la cifra potrebbe ridursi a meno di un terzo, forse tra 200 e 250. Ma con tutti gli appelli a garantire ed esercitare il diritto di voto, il risultato è davvero deludente e sarebbe interessante se i diretti interessati ne discutessero le ragioni.

Montorio resta comunque il carcere veneto dove si è votato di più. In tutto il Veneto arriviamo a 48 votanti.

E non è andata tanto meglio a livello nazionale, a parte i picchi di Rebibbia (198), Catania (159), Taranto (156) e via a scendere, con prevalenza nelle carceri di Sicilia, Lazio e Puglia. Il totale nazionale dei votanti detenuti è 3.426, con una stima molto arbitraria degli aventi diritto attorno a 30.000.

Fra Beppe contro l’ergastolo

14 Mar 2013

Sarà un caso? Nello stesso giorno in cui le prime 16 pagine del quotidiano “Avvenire” sono tutte dedicate al papa che ha scelto di farsi chiamare Francesco, la più modesta pagina 25 è dedicata ad

un francescano doc, il nostro fra Beppe, e alla sua instancabile battaglia contro la pena che non recupera, contro ogni pena che non accompagna verso il ritorno e la riconciliazione, che non costruisce opportunità per rimuovere le cattive ragioni del reato, che appare intrinsecamente ingiusta alla coscienza del cristiano e del cittadino; e quindi prima di tutto contro l'ergastolo e ancora prima contro quella specie di ergastolo che viene definito "ostativo" perché impedisce la concessione di qualunque beneficio.

L'intervista a fra Beppe è preceduta da un articolo che spiega bene perché non si può ridurre il cambiamento e il riscatto di tanti condannati alla sola misura della denuncia dei complici.

Fra Beppe ha compiuto l'altro giorno 70 anni. Proprio dall'istintiva ribellione ad un ergastolo, letto su un giornale, nasce la sua esperienza, che prosegue da 50 anni e che ha portato 45 anni fa alla fondazione della Fraternità. "Noi, dice, soprattutto come cristiani, dobbiamo dare speranza".

Si direbbe che molto spesso c'è riuscito. Riconoscenti, gli auguriamo di continuare per un ergastolo alla rovescia: fine bene mai.

Le due facce della presunzione d'innocenza

16 Mar 2013

"L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva", afferma l'art. 27 della Costituzione. Ed è facendosi scudo di questo principio che alcuni partiti politici, consigli d'amministrazione, lo stesso Parlamento e i Consigli degli Enti locali si tengono stretti al loro interno persone indagate, imputate, magari già condannate ai primi gradi, magari gravate da pesanti sospetti di averla combinata grossa, ma sempre intoccabili presunti innocenti. E guai parlare di opportunità, di deontologia, di etica. Vediamo privilegiati accorrere solidali a difesa di altri privilegiati.

Il principio non vale più quando usciamo dai piani alti ed entriamo in un campo nomadi. Qui basta l'arresto o un primo grado di condanna per essere privati della residenza e cacciati via. L'ha deciso a maggioranza il Consiglio comunale, con riferimento al campo nomadi di Forte Azzano. Un provvedimento che susciterebbe entusiasmo se si potesse applicare anche alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica.

In precedenza, nella stessa seduta del Consiglio, la Garante dei diritti dei detenuti aveva riferito sulle attività in carcere e le iniziative per il reinserimento delle persone scarcerate.

Un assegno di ricerca per il lavoro dopo carcere

18 Mar 2013

“Lavoro” è la domanda più drammatica e frequente delle persone scarcerate. Per un ritorno alla normalità, per non commettere altri reati, soprattutto per la propria dignità, per non vivere in strada tra mensa e asilo notturno, per mantenere la famiglia, per non farsi portar via i figli. E noi stiamo male nella nostra impotenza. Con tutta la buona volontà e la rete di conoscenze del volontariato, con difficoltà si trova il posto a pochissimi. E non sappiamo nemmeno quali indicazioni dare per la ricerca, come scovare le offerte, come organizzarle in modo da renderle conoscibili e raggiungibili, come inventarle o invitarle ad accettare persone tanto svantaggiate.

Per questo la Fraternità ha deciso di contribuire all’istituzione di un assegno di ricerca, approvato dal dipartimento Te.S.I.S (Tempo, Spazio, Immagine, Società) dell’Università di Verona. Per un anno, a tempo pieno, una persona competente, indirizzata e seguita da un docente, con la piena collaborazione della Fraternità, dovrà occuparsi di conoscere il mercato del lavoro a Verona, nei suoi settori con maggiori possibilità d’impiego per la media delle persone provenienti dal carcere, dovrà informarsi su altre esperienze di reinserimento, ascoltare testimoni privilegiati, contattare imprese, associazioni di categoria, sindacati, servizi pubblici, agenzie per far conoscere le norme e i vantaggi di certe assunzioni, favorire e concentrare i punti e le modalità per attingere informazioni, espandere l’iniziativa anche agli ambiti della formazione professionale strettamente mirata e ai lavori di utilità sociale, delineare modelli di percorsi di ricerca lavoro che ci permetteranno di dare indicazioni speriamo più efficaci anche nel perdurare di questa crisi.

Dal punto di vista degli studenti interessati, è una formidabile occasione (retribuita) di esperienza, di ricerca sociale, di apprendimento utile anche nella carriera universitaria. Attenzione però: perché i termini di presentazione delle domande sono brevi, scadono il prossimo 3 aprile.

Giustizia a tutta birra (e tonno)

9 Apr 2013

Ruba al supermercato una lattina di birra e due scatolette di tonno per un valore di 4 euro. Dopo 4 anni il processo con pubblico ministero, avvocato difensore, giudice. Condanna a 2 mesi e 20 giorni, pena sospesa.

Ruba all’edicola 18 giornali. Processo con pubblico ministero, avvocato difensore, giudice.

Condanna a 4 mesi ma la legge cosiddetta “Cirielli” vieta qualunque beneficio a chi ha riportato altre condanne: in questo caso due multe e una truffa 15 anni fa. Quindi, a condanna definitiva, 4 mesi effettivi di carcere.

Sono solo due esempi recentissimi di una giustizia intasata da uno spaventoso arretrato di processi e da uno spaventoso sovraffollamento carcerario, con una spaventosa mancanza di fondi. Viene allora da chiedersi:

non si potrebbero immaginare procedure più semplici per sanzionare questi reati che vengono definiti bagatellari?

a cosa serve, in casi come questi, chiudere una persona in carcere?

non sarebbe più utile a tutti un'attività riparatoria?

perché non togliere di mezzo questa legge "Cirielli", nata per salvare i potenti con una rapida prescrizione e infierire sui poveri che sommano recidive?

Vitto e sopravvitto: un appalto da controllare

10 Apr 2013

La ditta che ha vinto l'appalto fornisce i generi alimentari impiegati nelle cucine del carcere e distribuiti come vitto. La stessa ditta vende ai detenuti i generi cosiddetti di "sopravvitto", acquistabili per integrare o sostituire quelli del carrello di colazione, pranzo e cena.

Non c'è una specie di conflitto di interessi? Tanto migliore è il vitto ordinario, tanto minori saranno gli acquisti al sopravvitto. E quindi, purtroppo, anche viceversa, con un doppio beneficio per la ditta: da un lato il risparmio sui costi del vitto, dall'altro il guadagno sulle vendite al sopravvitto.

Naturalmente il contratto d'appalto prevede degli standard di qualità. Se questi non vengono rispettati, c'è violazione dell'accordo.

E' quanto la garante dei detenuti ha fatto presente alla quinta commissione consiliare, riferendo le continue lamentele delle persone da lei tutelate. A chi compete il controllo e l'adozione di eventuali provvedimenti? La garante cita l'Ulss, l'Amministrazione penitenziaria, la Magistratura.

Ora, dopo le ripetute segnalazioni da parte della Direzione del carcere e le denunce presentate dagli ispettori dell'Ulss 20 che hanno prelevato e verificato i generi avariati, la Procura della Repubblica ha avviato due indagini.

Diritto all'oblio

21 Apr 2013

Dopo 22 anni ancora pagine e trasmissioni su Pietro Maso. Ogni pretesto fa brodo, stavolta perché ha finito di scontare la pena.

Sua e dell'editore Mondadori la scelta di volgare calcolo economico di mettere in vendita il libro autobiografico negli stessi giorni.

Ma il diritto all'oblio, il dovere etico per i giornalisti di non rimestare per anni e anni nello stesso calderone, non è solo a tutela della persona condannata; è anche un diritto dei lettori ad essere lasciati in pace. Che Maso, come ogni altro condannato, possa ricostruirsi la sua vita privata fuori da sguardi morbosi. Il giudizio penale c'è già stato e non tocca a noi rinnovarlo.

Basta, scrive una lettrice su "L'Arena" del 18 aprile, abbiamo diritto a rifiutare un'informazione ossessiva. Che cali il sipario sullo spettacolo di una tragedia.

Nuovi compagni di classe alla Gran Guardia

11 Mag 2013

Sotto la città delle apparenze c'è un'altra città, meno visibile ma operosa, che testimonia i valori dell'aiuto reciproco. Farla conoscere alle scuole, portarla in classe, è lo scopo che l'Istituto Comprensivo 7 ha condiviso con molte altre scuole veronesi.

L'iniziativa di rete "A scuola ho un nuovo compagno: il volontariato" si propone "di promuovere percorsi educativi intrecciati alla didattica che trasmettano ai ragazzi i valori della solidarietà, dell'accoglienza, del rispetto delle regole e della legalità".

Numerose associazioni di volontariato hanno aderito volentieri, si sono incontrate con studenti di ogni ordine, dai più piccoli alle superiori, e hanno svolto attività ciascuna secondo i propri metodi e competenze.

Anche La Fraternità ha effettuato un percorso di 8 incontri con ragazzi di prima e seconda nella scuola media Fainelli del Chievo. Sorprendente, bella l'attenzione dei ragazzi, impegnative le loro domande ed osservazioni che proseguono nello scambio epistolare con le redazioni dei giornali dei detenuti di Montorio "Labirinti" e "Il miglio rosso".

A conclusione abbiamo fatto un'"uscita" per le strade di Verona, alla scoperta dei luoghi importanti nella storia delle pene. Abbiamo così conosciuto le carceri ecclesiastiche, comunali, gli Scalzi, il Campone e i forti austriaci utilizzati dai nazisti come luoghi di detenzione e tortura.

Mercoledì 15 maggio alle 16,30 nella buvette della Gran Guardia sarà presentato il progetto e saranno raccontate alcune esperienze, per invitare anche altri Istituti a partecipare durante il prossimo anno scolastico.

Festival biblico dietro le sbarre

30 Mag 2013

La settimana del Festival biblico non dimentica il luogo dove con più evidenza si rappresenta il dramma della caduta, del giudizio, della rabbia o del pentimento, della disperazione o del

messaggio di salvezza, di una riconciliazione da costruire con la nostra responsabilità e le nostre mani: il carcere.

Domenica 2 giugno a Lonigo, alle ore 15, un laboratorio su “Fede e arte: libertà oltre le sbarre” sarà condotto da insegnanti di pittura, tra cui due collaboratori della Fraternità, che partecipa all’organizzazione dell’evento, e rivolto a gruppi di adolescenti.

Sarà accompagnato da brevi proiezioni ed interventi per spiegare il senso dell’iniziativa nel contesto della situazione attuale della giustizia e del carcere.

Con la disoccupazione crescono furti e rapine

29 Giu 2013

Sono i frutti velenosi ma non inaspettati della crisi, che diventa insufficienza di reddito e impossibilità di trovare lavoro. Se un tempo si poteva sperare di riassorbire una parte dell’emarginazione con occasioni e percorsi di inserimento lavorativo, ora il mercato del lavoro sembra impenetrabile, soprattutto a chi già soffre difficoltà.

E allora si inverte quel passato lieve trend discendente nella commissione dei reati. Nel 2012, dicono i dati del Ministero dell’Interno, i reati denunciati su tutto il territorio italiano sono aumentati dell’1,3%. Ma non a caso l’aumento maggiore, che probabilmente compensa la diminuzione di altri crimini, riguarda i reati contro il patrimonio, furti e rapine.

Verona, da questo punto di vista, sembra andare peggio della media nazionale. Le denunce totali sono aumentate del 4%, ma i furti in abitazione del 40% (in Italia +15,5%), gli scippi del 36% (Italia 13,1%), i furti con destrezza, cioè i borseggi, del 34% (Italia 11%), le rapine del 13,4% (in Italia del 4,7%).

E sappiamo che non si tratta solo di irriducibile criminalità organizzata. E’ anche, e sempre di più, disperazione.

Trattamento inumano e degradante anche a Montorio

17 Lug 2013

Non lo dicono i soliti detenuti abituati a lamentarsi, non lo dicono i soliti volontari buonisti sempre pronti a dar ragione ai detenuti. Questa volta lo stabilisce proprio un’ordinanza del Magistrato di Sorveglianza di Verona.

Che accoglie la “doglianza” di uno fra i tanti (quasi mille) che subiscono quotidianamente la condizione di sovraffollamento, pena aggiuntiva non inflitta da sentenza né prevista, anzi vietata dalla legge.

Non è chiara però l'efficacia di questa ordinanza. Il detenuto avrebbe diritto ad un risarcimento, che viene però rinviato ad un altro procedimento, cioè ai tempi incivili della giustizia civile, cioè a chissà quando.

La direzione del carcere di Montorio, il Provveditorato regionale e il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria sono invitati a provvedere. Come? Il problema, il dramma, è tutto nelle mani dei politici sui quali incombe l'ultimatum della Commissione europea. E' stato da poco emanato un piccolo decreto, un disegno di legge è in discussione in Parlamento, due commissioni lavorano per proporre soluzioni al Ministro. Poco possono fare gli uffici amministrativi e niente suggerisce in proposito il Magistrato di sorveglianza.

Il quale (meglio: le quali) sarebbero forse le sole a disporre di qualche strumento per rimediare almeno un poco alla situazione che denunciano: dipende infatti da loro la concessione dei permessi, anche per ricerca di lavoro, della liberazione anticipata, della detenzione domiciliare e delle altre misure alternative, o semplicemente la disponibilità ad ascoltare i detenuti recandosi personalmente in carcere.

Le famiglie al Frassino

23 Lug 2013

Chissà se la madonnina, apparsa nel 1510 su un albero di frassino per proteggere la popolazione dalle guerre, dalla peste e da altre minacce, e da allora sempre venerata nel Santuario vicino a Peschiera e portata una volta anche in carcere a Montorio, vorrà ascoltare ed essere vicina alle famiglie dei detenuti.

Per una volta all'anno la "giornata delle famiglie", organizzata dalla Fraternità la terza domenica di ogni mese, non si svolge a S. Bernardino ma al santuario della Madonna del Frassino.

Davanti alla chiesa, un lungo banco per raccogliere offerte e vendere prodotti del laboratorio della sezione femminile di Montorio, guidato da suor Stella.

I familiari e gli ex detenuti in reinserimento non si sono divisi, come al solito, in tre gruppi di autoaiuto ma sono rimasti insieme ad ascoltare le parole di fra Beppe, la testimonianza di don Paolo e qualche scambio di opinioni e di emozioni.

La cappellania, ha spiegato fra Beppe, si sta rinnovando. Il cappellano don Maurizio va a fare il parroco nel paese dove può assistere sua mamma, subentrerà quindi come cappellano un religioso designato dall'ordine che sostituisce anche i frati del Barana, per dare continuità alla mensa e agli altri loro servizi ai poveri. Ma bisognerà garantire che ogni sezione del carcere di Montorio abbia una figura di riferimento stabile tra i componenti della cappellania.

Don Paolo Arcaini, parroco di Corbiolo, ha raccontato come ha deciso di accogliere un detenuto in affidamento, coinvolgendo tutta la comunità che quindi, bene informata, ha accettato volentieri di aiutare e collaborare col nuovo ospite.

Quando, inevitabilmente, sono emerse ragioni di protesta contro la sanità in carcere e contro la cattiva informazione prevalente, subito le facilitatrici dei gruppi hanno insistito sul fatto che il cambiamento deve partire dalla responsabilità e dall'impegno di ognuno di noi.

E' seguita la messa nella chiesa gremita anche di altri fedeli, che hanno avuto occasione di ascoltare ancora don Paolo e fra Beppe sul rapporto tra il vangelo e i compiti del cristiano per alleviare le sofferenze e affermare la giustizia, tra la preghiera e l'opera di carità.

Dopo il pranzo in comune, ancora scambi di amicizia e ritorno. Prossimo appuntamento il 15 agosto a S. Bernardino, poi si riprende con la terza domenica di ogni mese.

Bocchetta alla Gran Guardia

29 Lug 2013

Davanti alla chiesa e all'ex carcere degli Scalzi, un po' soffocato dagli ulivi e ignorato dai turisti e da noi indigeni, mons. Chiot, allora cappellano del carcere, si sporge per controllare che non arrivi una guardia, mentre consegna un messaggio o un piccolo ricordo dei familiari a un detenuto. E' un monumento di straordinaria forza espressiva.

Dietro l'ex muro di cinta, in un cortile visibile dall'esterno ma al quale si può accedere con una piccola manovra aggirante, un obelisco che dicono rappresentare un cipresso stilizzato riporta i nomi dei partigiani che assaltarono il carcere per liberare Roveda.

Sono entrambe opere di Vittore Bocchetta, che per breve tempo è stato prigioniero agli Scalzi; ma non è stata la sua esperienza peggiore. Fino all'11 agosto alla Gran Guardia è proiettato a ciclo continuo il video nel quale racconta la sua deportazione nei lager, la sua sopravvivenza e la meravigliosa fuga; nella mostra "Come stremata tu resisti..." sono esposti alcuni suoi quadri, sculture, bozzetti preparatori, schizzi e pagine di diari e commenti.

Ci sono anche alcuni bozzetti del cipresso (che sembrerebbe pensato per uno spazio più ampio dell'attuale) e di mons. Chiot; peccato manchi una spiegazione definitiva e autentica dell'atteggiamento del cappellano.

Black-out

31 Lug 2013

Era una notte, forse non tempestosa ma certamente buia come tutte le notti. Manca la corrente. Non funziona il gruppo elettrogeno. Il tecnico dovrebbe arrivare da Padova.

Per un'ora e mezza il carcere di Montorio è diventato un buco nero.

Proteste dei detenuti.

Nota congiunta dei sindacati: "Quanto accaduto è il risultato di una politica scellerata di risparmi che mettono a rischio la sicurezza del personale, della popolazione detenuta e della cittadinanza. In caso di emergenza sanitaria non si era nelle condizioni di poter soccorrere nessuno".

No all'ergastolo, no al referendum?

23 Ago 2013

Il rifiuto dell'ergastolo è un tema fondativo della Fraternità. Fra Beppe ricorda spesso che la Fraternità è nata proprio in reazione ed opposizione all'ergastolo. Recentemente questo principio è stato inserito nel nostro Statuto per impedire ogni eventuale equivoco. In precedenza pareva talmente ovvio che non si era ritenuto necessario scriverlo.

Ora il Partito Radicale sta raccogliendo le firme per presentare un certo numero di richieste di referendum, tra cui alcuni sulla giustizia. Un referendum chiede l'abrogazione dell'ergastolo. Come non essere d'accordo? Molte autorevoli associazioni di volontariato, a livello nazionale, e anche noi in un primo momento, ci siamo affrettati ad approvare e sostenere la richiesta.

Poi abbiamo letto i risultati di qualche ricerca, di qualche sondaggio tra lettori di giornali, e abbiamo riflettuto meglio sulla nostra stessa esperienza, quando abbiamo occasione di discutere con le persone comuni, fuori dal nostro ambiente necessariamente competente e sensibile. Tutti i ritorni sono univoci: nell'opinione comune difficilmente la quota dei contrari all'ergastolo supera il 20%. La battaglia culturale è ancora quasi tutta davanti a noi e impiegherà molto, molto tempo. Più del tempo tra adesso e l'eventuale voto referendario.

Tra le forze politiche sembra esserci qualche attenzione in più, vuoi per le ragioni ideali di chi ancora si ispira ai valori costituzionali (tra i quali la finalità rieducativa della pena), vuoi per la massiccia presenza in Parlamento di avvocati e giuristi, vuoi per il meraviglioso esempio di papa Francesco (recentissima abrogazione dell'ergastolo nella legge del Vaticano) che non può non fermentare tra le componenti cristiane, che già vantano chiari precedenti come le indicazioni dell'on. Aldo Moro.

Nasce allora la domanda: pur nella riconosciuta difficoltà di cambiamento, ha qualche margine di probabilità di successo in più un'iniziativa parlamentare o un voto popolare? Nel secondo caso la risposta è certa: nessuna possibilità di riuscita, ma al contrario un macigno, una volontà popolare certificata, che impedirebbe per molti anni ogni altro intervento. Nel primo caso non restano che briciole di speranza, ma non la sicurezza che non si possa far niente.

Un volontario della Fraternità si spinge a trarne, assolutamente a titolo personale, qualche conseguenza. “Sconsiglio vivamente – dice – di firmare per il referendum radicale. Se fosse proposto e consentito, e si esprimesse poi la maggioranza degli aventi diritto, non solo non verrebbe abrogato l'ergastolo, ma si creerebbe un blocco ad ogni altra proposta legislativa, almeno per parecchi anni. E se il referendum dovesse svolgersi, consiglio ancora di non votare per l'abrogazione, scelta comunque minoritaria e perdente, ma di non andare proprio a votare, contando sul fatto che il mancato raggiungimento del quorum invaliderebbe il risultato”.

Questa è un'opinione. Pubblicheremo volentieri altri interventi che ci aiutino a decidere responsabilmente cosa pensare e come comportarci.

Disgelo ma non troppo

28 Ott 2013

Più volte le rappresentanze sindacali della polizia penitenziaria hanno reso pubbliche le tensioni con la direzione del carcere di Montorio.

Recentemente un incontro tra direzione e sindacato Cgil funzione pubblica aveva contribuito alla speranza di un rasserenamento.

Ora invece una nota del sindacato Cisl-Fns informa sull'intossicazione di due agenti, che erano intervenuti per spegnere l'incendio appiccato da un detenuto alla sua cella.

I delegati alla sicurezza avrebbero segnalato inutilmente l'assenza di dispositivi di protezione e si sarebbero quindi dimessi per protesta contro l'asserita indifferenza della direzione.

Nel male e soprattutto nel bene

24 Nov 2013

Doveva essere l'incontro con Cosimo Rega che, condannato all'ergastolo, dopo 34 anni di carcere ha ottenuto di lavorare all'esterno (rientrando dopo il lavoro) e di uscire in permesso come previsto dall'ordinamento penitenziario. Da tempo avevamo concordato la sua presenza, col parere favorevole del direttore di Rebibbia. Cosimo aveva già acquistato i biglietti del treno per sé e per sua moglie Gelsomina. Invece la sera precedente ha saputo che non c'era nessun permesso per lui, e

non perché fosse stato respinto, ma perché la richiesta, partita dal carcere non sappiamo con quale mezzo di comunicazione, non risultava pervenuta al Magistrato che avrebbe dovuto decidere. Come si fosse persa tra le strade di Roma.

Dopo aver ascoltato al telefono la delusione arrabbiata di Cosimo, abbiamo dovuto superare anche il nostro smarrimento e riprogrammare all'ultimo momento l'incontro di sabato 23 novembre, sentendoci in debito col pubblico numeroso dell'auditorium dei Santi Apostoli, compresi molti familiari dei nostri gruppi.

Invece, via via che i relatori improvvisati parlavano, l'attenzione e l'interesse in sala, per non dire l'emozione, si avvertiva che stavano crescendo, tanto che dopo più di due ore abbiamo dovuto interrompere per rispettare gli orari, altrimenti quasi tutti sarebbero rimasti ad ascoltare.

Fra Beppe ha ricordato come l'attenzione ai familiari sia tra le ragioni fondative della Fraternità. Silvana Iori ha descritto la giornata che ogni terza domenica del mese raduna i familiari dei detenuti e alcuni ex detenuti: dall'incontro iniziale, alla suddivisione in tre gruppi, al ritorno in plenaria e poi al pranzo conviviale. Silvana è facilitatrice del gruppo che accoglie le famiglie che si sono avvicinate alla Fraternità più di recente ed è disponibile anche a colloqui personali di prima conoscenza e preparazione all'ingresso nel gruppo.

Emma Benedetti è responsabile del Centro d'ascolto "Domenico" per i familiari che vanno a colloquio con i congiunti in carcere. Ha riassunto la storia infinita del centro d'ascolto "davanti al carcere", sempre sul punto di nascere e sempre impedito, fino ad accontentarsi di questa stanza adiacente la sala d'attesa colloqui. Dove comunque i volontari svolgono un'attività di accoglienza, informazione, aiuto efficace e in buona collaborazione con la polizia penitenziaria.

Lara Simeoni ha guidato tempo fa, come psicologa, gruppi di detenuti della terza sezione del carcere di Montorio ad affrontare, esporsi e confrontarsi sui temi dell'affettività e delle relazioni familiari. S'era preparata al compito di fare domande a Cosimo, leggendo preventivamente il suo libro autobiografico "*Sumino 'o falco*". E dal libro ha scelto e proposto alcuni brani. E' riuscita così a ricondurre gli interventi (i suoi e i successivi degli altri relatori) su un piano di coinvolgente intensità emotiva e di notevole approfondimento tematico.

Il sistema di relazioni che costituisce la famiglia al momento dell'arresto è costretto ad interrogarsi su cosa non ha funzionato, se il reato proveniva da un disagio non comunicato, o da uno stile di vita inadeguato. Se il detenuto può sentirsi in colpa per avere in un certo senso tradito la famiglia, praticando comportamenti nascosti o facendo ora mancare le risorse economiche, affettive, educative o diventando consapevole del fallimento e delle scelte sbagliate; a sua volta la famiglia può sentirsi in colpa per non avere svolto bene il proprio compito educativo, per non aver saputo ascoltare il malessere o intuito i comportamenti a rischio o non aver avuto l'animo di affrontarli.

Sarebbe pericoloso sia non avvertire colpa sia bloccarsi e restare macerati nella colpa. Si dovrebbe invece, ed è quanto i colloqui e le attività di gruppo in carcere e quelli con le famiglie all'esterno si sforzano di facilitare, guardare criticamente comportamenti e relazioni passate prendendo forza proprio dalla sofferenza che il loro evidente fallimento ha provocato. La percezione della necessità del cambiamento va accompagnata dalla certezza che questo cambiamento è sempre possibile e che una rielaborazione personale aiutata dalla fiducia nella comunicazione familiare, dallo scambio di esperienze, dalle competenze di esperti e volontari, può guidarlo sulla strada giusta.

Lara Simeoni ha dato poi il maggior rilievo alla figura di Gelsomina, la moglie di Cosimo, sempre presente anche nei silenzi, sempre accanto con tutto il peso del lavoro e dei figli e delle visite in carcere. Ha raccontato poi, con fra Beppe, momenti vissuti nell'incontro con persone detenute, che hanno lasciato un solco di commozione.

Ai partecipanti è stato regalato un piccolo fascicolo con le testimonianze di alcuni volontari impegnati nelle attività con le famiglie o nei gruppi di detenuti sull'affettività. E' come un supplemento al volume *"40 anni tra i lupi"*, che racconta storie di volontari nel quarantennale della Fraternità. Ora, passati altri 5 anni, l'aggiornamento è necessario.

Ciao Carlo

28 Nov 2013

E' arrivata improvvisa, ma non del tutto inaspettata, la notizia che il diacono Carlo Bernardi se n'è andato in cielo.

E' stato fondatore e animatore dell'associazione Don Tonino Bello, che aveva sede a S. Rocchetto sopra Quinzano e successivamente ha coinvolto altre parrocchie nell'accoglienza domenicale di detenuti in permesso e dei loro familiari.

Era attivissimo partecipe della "cappellania" nel carcere di Montorio e quindi tramite nella scelta e accompagnamento dei detenuti nei permessi delle domeniche.

Ha dato alla diaconia il significato più pieno di carità e servizio. Con lui il vangelo era costantemente riportato alla vita quotidiana, ai comportamenti di fronte alle povertà di qui e di oggi. Era malato da qualche anno, ma ha resistito fin che ha potuto nei suoi compiti di ascolto attento e di aiuto.

Lascia un vuoto in famiglia, nella comunità parrocchiale, nell'associazione Don Tonino Bello, nel gruppo di cappellania, nelle relazioni di collaborazione e profonda amicizia con la Fraternità, tra i detenuti di Montorio e le loro famiglie, in tutti quelli che hanno avuto la gioia di conoscerlo.

Grazie, Carlo, siamo vicini in preghiera attorno a te.

Questa sera (giovedì 28) alle 20,30 rosario in chiesa a Quinzano.

Il funerale, presieduto dal vescovo, sarà sabato 30 alle 9,45, sempre nella chiesa di Quinzano.

Inaugurato Tramurales 2013

6 Dic 2013

Quest'anno, per i 45 anni della Fraternità, la tradizionale settimana di Tramurales si svolge alla Gran Guardia dal 6 al 12 dicembre.

L'inaugurazione è avvenuta la mattina di venerdì 6, con interventi del direttore del carcere di Verona Maria Grazia Bregoli, dell'assessore del Comune di Verona Anna Leso, di fra Beppe e del presidente della Fraternità Francesco Sollazzo. Pubblico numeroso e già alcune classi in visita alla cella, ai quadri, ai prodotti del lavoro dei detenuti e dei volontari.

Sabato 7 è previsto un pomeriggio di grande interesse:

alle 17,00 Leonardo Lenzi, docente di teologia all'Università cattolica del Sacro Cuore, presenterà i quadri in mostra, tutti opera di detenuti che hanno frequentato il corso di pittura;

alle 17,30 un po' di intrattenimento con le canzoni di Renato dei Kings e alcune scenette teatrali;

alle 18,00 ricordiamo cosa non è giustizia e cosa invece è o potrebbe essere giustizia sulla traccia del pensiero del Cardinale Martini; ne parlano Luciano Eusebi, docente di Diritto penale

all'Università cattolica e curatore del volume che raccoglie i testi del Cardinale sulla pena, Claudia Mazzucato, ricercatrice nella stessa università e particolarmente esperta nella giustizia riparativa, e padre Guido Bertagna, gesuita e biblista, impegnato nella mediazione penale.

Una straordinaria e non ripetibile occasione per la città di conoscere i fondamenti e l'attualità del più profondo pensiero cristiano e civile sugli scopi e i mezzi dell'intervento penale.

Tramurales sempre alla Gran Guardia

16 Dic 2013

Non è una notizia, purtroppo. E' solo un desiderio. Ma così fondato e condiviso che vogliamo sperare fortemente che venga accolto.

L'immagine dei bambini che invadono la cella lo spiega meglio di tante parole. Accompagnata da un paio di numeri:

38 classi hanno visitato Tramurales tra il 6 e il 12 dicembre, più di 800 ragazzi. Un'occasione straordinaria per parlare di legalità, di solidarietà, di senso dell'intervento penale a tanti giovani cittadini che formano qualcosa di più di una goccia nell'opinione pubblica e nella cultura che cerchiamo di diffondere.

Determinanti di tanta affluenza, oltre al richiamo che Tramurales esercita ormai tradizionalmente soprattutto per le scuole e all'impegno di tanti volontari e insegnanti, anche la posizione centrale della Gran Guardia e la possibilità che offre di un allestimento complessivo e didatticamente ordinato, in uno spazio chiuso, grande, riscaldato, con tanti posti a sedere.

Accolti dai pannelli dell'"Immagine riflessa", i visitatori incontravano subito la cella ricostruita in grandezza e arredi originali, con, sulle pareti esterne, una galleria di foto del carcere di Montorio. Attorno al perimetro della sala i quadri dei corsi di pittura nelle sezioni maschili e femminile, intervallati da pannelli di spiegazione e commento e introdotti da un primo quadro raffigurante un coppia e l'elenco dei detenuti suicidati. Ancora i tavoli con i libri e documentazione della Fraternità, i libri e la documentazione sul laboratorio di arte educativa, i prodotti d'artigianato della sezione femminile.

Per i suoi 45 anni la Fraternità ha voluto esagerare, proponendo ogni giorno un convegno su argomenti di grande interesse. Ma evidentemente di pomeriggio e di sera, al di fuori dell'orario e quindi dell'ambiente scolastico, la città preferisce disperdersi tra i banchetti della Bra e ammassarsi in coda per i panini a 5 euro. Dispiace soprattutto l'assenza anche solo di un rappresentante della Chiesa veronese. Alla quale non sembrano importare né il pensiero del cardinale Martini, né i temi dell'ergastolo e delle povertà, né l'ascolto di don Ciotti, né i problemi del nostro carcere, del personale che ci lavora, dei detenuti che ci abitano.

E cosa si sono persi! In alcuni casi la qualità degli interventi è stata altissima, forse quanto di più chiaro, profondo, emozionante si sia mai ascoltato a Verona su certi argomenti.

Gli ospiti di Casa Don Girelli al lavoro a Ronco

25 Dic 2013

La chiusura definitiva degli OPG (Ospedali psichiatrici giudiziari), già decisa, è stata rinviata di un anno per dar modo alle Regioni di approntare strutture di accoglienza e cura per quelle persone che non possono tornare subito in famiglia o essere sostenute dai servizi territoriali. Infatti, se chi ha commesso un reato non ne è penalmente responsabile perché malato di mente, non c'è motivo per rinchiuderlo in strutture penitenziarie, tra l'altro in condizioni che spesso ripugnano alla coscienza civile e calpestanto la dignità. Va affidato alle ordinarie strutture sanitarie che fanno capo ad ogni Regione.

Sembra però che a tutt'oggi poche Regioni si siano mosse per dare adeguata ospitalità a quel flusso di persone con difficoltà psichiche che nel giro di pochi mesi uscirà dagli OPG. Tra le lodevoli eccezioni, proprio la Regione del Veneto ha stipulato un accordo con la Casa che si chiamava "S. Giuseppe" e che ora è dedicata a Don Girelli.

La casa, fondata a Ronco all'Adige da don Girelli per accogliere gli ergastolani scarcerati (quindi in età avanzata e senza prospettive di reinserimento), aveva progressivamente abbandonato la sua missione originaria e rischiava di diventare un ospizio, percependo le rette dei degenti senza collegamento col carcere.

Ora invece, ritrovando lo spirito delle origini, ha un certo numero di posti riservati alle persone dimesse dagli OPG o comunque con vicende penali connesse a disturbi psichiatrici.

Se lo scopo della cura dev'essere un rientro in società, senza rischi per nessuno, è fondamentale tessere appena possibile un rapporto con la comunità circostante, sia per facilitare la costruzione di un progetto di vita che da subito dia senso al tempo e faccia acquisire relazioni, abilità, fiducia, sia per convincere la comunità ad accettare la presenza di persone che, malgrado le evidenti difficoltà, sanno rendersi utili; e magari anche a collaborare, aiutare, fare amicizia.

Il Comune di Ronco ha firmato un accordo con Casa Don Girelli per impiegare gli ospiti della casa in lavori di utilità sociale, non concorrenziali ma integrativi rispetto a quanto viene normalmente svolto da altre ditte per conto della pubblica amministrazione.

Non abbiate paura dei permessi

30 Dic 2013

E' capitato, alla fine di quest'anno, che quasi contemporaneamente due detenuti non siano rientrati in carcere al termine del permesso accordato. Tecnicamente: evasi. Come facilmente prevedibile, sono stati ripresi dopo pochissimo tempo.

Oggi, con gli strumenti di informazione e la capacità operativa delle forze dell'ordine, in collegamento internazionale, per restare latitanti ci vogliono coperture eccezionali come solo ai vertici della mafia o delle finanze. Per gli altri la libertà conquistata illegalmente dura poco, è un colpo di testa di cui ci si pente in fretta, come pare sia successo anche nei due casi della cronaca recente.

Subito si è scatenata la campagna ideologica di chi, in nome della sicurezza, vorrebbe abolire ogni tentativo e speranza di recupero personale e sociale. Carcere chiuso "fino all'ultimo giorno", se non addirittura per sempre.

I permessi sono uno strumento di ritorno controllato in società, di ristabilimento di rapporti familiari e lavorativi, di preparazione al pieno rientro in libertà a pena scontata. Altrimenti, a fine pena, dal portone del carcere escono persone senza riferimenti, magari con le poche cose nel sacco nero della spazzatura. Con la probabilità altissima (le ricerche dicono tra il 60 e il 70%) di commettere nuovi reati.

Quant'è invece il rischio di mancato rientro dai permessi? Il dato nazionale è costante nel 2011 e nel 2012: lo 0,2%. E buona parte di questi 0,2% non commettono altro reato che l'evasione stessa. Fa notizia l'albero schiantato, non fa notizia (per chi non vuole o ha interesse di bottega politica a non vedere) il bosco che cresce, la massa dei reati evitati grazie ad una ricostruzione progressiva del reinserimento sociale.

Montorio è un carcere ancora più virtuoso. Nel 2011 in Veneto sono stati concessi 911 permessi; i mancati rientri sono stati 5, a Montorio 1 solo. Ancora meglio nel 2012: 989 permessi in Veneto, 3 non sono rientrati, nessuno a Montorio.

Sono queste cifre a far paura? O a far veramente paura e minacciare la nostra sicurezza non sono piuttosto gli allarmismi di chi vorrebbe sempre e solo carcere, da cui rigettare, giunti all'inevitabile scadenza, uno stillicidio di persone disadattate rispetto alla nuova vita e fortemente tentate di riannodarsi alla vecchia un po' o tanto criminale?

Una giustizia che ripara

23 Gen 2014

Primi passi anche a Verona sul territorio poco frequentato di una giustizia che non si accontenta di infierire contro chi ha commesso reati ma vorrebbe modellare l'intervento punitivo sulla riparazione dei danni.

Nell'aula magna di Giurisprudenza, nel palazzo di Via Montanari 9, venerdì 14 febbraio alle 9, l'iniziativa "Per una giustizia possibile – Un progetto per la città" propone un convegno per ragionare, aiutati da relatori esperti, su quella catena di parole che caratterizzano quest'altra idea di giustizia: vittima, comunità, mediazione, responsabilità, riparazione, lavori di pubblica utilità, sportello d'ascolto.

E se fossero una risorsa?

25 Gen 2014

Il presidente del Consiglio provinciale Antonio Pastorello ha scritto al Governo per esprimere il suo disaccordo sui recenti provvedimenti che dovrebbero portare a qualche modesto sfoltimento della popolazione carceraria. Si tratta dei soliti argomenti sull'allarme sociale, la costruzione di nuovi edifici, la certezza della pena. Gli stessi ripetuti un po' dappertutto, dove non c'è una conoscenza diretta ed approfondita del sistema penitenziario e dei suoi squilibri.

Non interessa qui sottolineare le divergenze e motivare altri argomenti. Si vuole invece cogliere un'affermazione positiva, che dimostra come un tema fondamentale, sul quale è possibile

convergere in piena sintonia, sia entrato nella coscienza diffusa. Scrive infatti Pastorello: “I detenuti non sarebbero una spesa per lo Stato se fossero impiegati in lavori dove mancano le risorse, come sistemare gli edifici, i ponti, le strade, i boschi, gli argini dei fiumi. Così si avvierebbe un processo di recupero e rieducazione”.

Lo stesso concetto lo esprime un lettore dell’Arena in due lettere consecutive e praticamente uguali del 22 e 24 gennaio. In mancanza di fondi per la salvaguardia del territorio, scrive il lettore, perché non investire sui soli materiali, facendo ricorso ad una forza-lavoro disponibile come quella dei detenuti, che avrebbero così anche occasione di rendersi utili e prepararsi al reinserimento sociale? Al Centro d’ascolto della Fraternità si rivolgono spesso persone che, uscite dal carcere dopo aver scontato la pena, o con la possibilità di non entrarci se trovano un lavoro, chiedono ormai con disperazione una qualunque possibilità d’impiego. E noi non sappiamo cosa rispondere.

Naturalmente in condizioni di povertà estrema, addirittura di mancanza di senso e dignità della propria vita, il rischio di recidiva è alto.

Si potrebbe allargare il discorso oltre il penale, alla crescente emarginazione che i servizi sociali non riescono a fronteggiare. Offrendo al più tamponamenti caritativi, che solo in pochi casi generano cambiamenti.

Verrebbe quindi da mettere sui due piatti di una bilancia: da una parte un immenso volume di lavori di manutenzione e sistemazione, che costituirebbero non solo sicurezza ma importante volano di sviluppo e che la Pubblica amministrazione non ha in nessun caso i mezzi per finanziare; dall’altra una massa di potenziali lavoratori disponibili a salario che può andare da zero (i detenuti) a poco, perché comunque l’alternativa attuale è niente.

Non è affatto una questione semplice. Ci sono da risolvere le prevedibili obiezioni sul piano della concorrenza sul mercato del lavoro (anche se si tratterebbe di attività che la mancanza di risorse esclude del tutto dal mercato del lavoro), sulle condizioni contrattuali, sui diritti sindacali. In carcere ci sono da svolgere complesse procedure, valutazioni, decisioni. La Pubblica amministrazione, e in particolare gli Enti locali, devono predisporre mezzi e capacità organizzativa. Il primo compito sarebbe dunque di studio, di analisi delle condizioni giuridiche, ma anche di conoscenza ed inventario di esperienze che già sono state fatte, con l’intervento di detenuti a spalare la neve, a soccorrere i terremotati e gli alluvionati. Su piccola scala, si possono ricordare i detenuti che già a Verona sorvegliano chiese e monumenti.

Si potrebbe allora invitare lo stesso presidente Pastorello e chi come lui ha incarichi di responsabilità nella Provincia e nei Comuni, a non limitarsi a porre un’esigenza, ma ad interrogarsi su quali passi ulteriori fare, per proseguire verso la sua attuazione, secondo le proprie competenze.

Aridateci le Eumenidi

28 Feb 2014

Perché il Comune di Verona, la Garante dei diritti dei detenuti e l'Asav (Associazione scaligera assistenza vittime di reato) hanno aperto uno sportello di ascolto e sostegno di chi ha subito un reato?

Il convegno "Per una nuova giustizia possibile – Un progetto per la città", tenuto il 14 febbraio a Palazzo Montanari, sede della facoltà di Giurisprudenza, in un'aula insolitamente affollata di studenti e di altre persone interessate, ha dato ampie informazioni e risposte in proposito, in continuità ideale, anche se mai ricordata, col convegno di dicembre alla Gran Guardia, organizzato dalla Fraternità durante Tramurales. Non a caso si è trattato, per qualità e concatenazione delle relazioni, di due tra i convegni meglio riusciti a Verona.

L'idea di una giustizia che ripara, ha introdotto Francesca Zanuso, dell'Università di Verona, non è fiducia buonista che tra Caino e Abele scoppi improvvisa la pace, ma si propone l'umanizzazione della sanzione e l'efficacia nel promuovere la responsabilità.

La concezione retributiva, ancora prevalente, vede il reo come estraneo alla società. La concezione riparativa lo vede invece in un rapporto, per quanto lacerato, mai interrotto e che può essere ricostruito, con effetto di riduzione anche dell'allarme sociale, che rende vittima dell'offesa la società intera.

Non è una pensata dei nostri giorni. Nell'antica Grecia il rito davanti al tribunale degli Eliasti prevedeva che, dopo una prima fase di accertamento della colpevolezza, in una seconda fase il colpevole, accettando la condanna, potesse proporre come pena alternativa una riparazione più adeguata alla soddisfazione e riconciliazione con la città.

Ed Eschilo racconta come Giove consentisse alle Furie, divinità della vendetta, di trasformarsi in Eumenidi, benefiche dispensatrici di armonia.

Anche lo scudo di Achille, descritto da Omero nel XVIII libro dell'Iliade, ci racconta che i giudici, terzi rispetto alla contesa, non stanno sopra ma attorno alle parti in conflitto, e ancora intorno sta partecipe la comunità.

Lo ricorda Federico Reggio, dell'Università di Padova, intendendo la giustizia non solo come applicazione di norme, ma soprattutto come un farsi carico delle ferite e dei bisogni, considerando la vittima, l'offensore e la comunità termini non slegati tra loro nella risposta al reato.

Racconta poi le prime esperienze canadesi, quando ancora negli anni '70 un giudice mandò i responsabili del reato a chiedere alle vittime cosa avrebbero potuto fare per riparare ai danni provocati, ed accogliendo la risposta trasformandola nella pena inflitta.

Negli anni '90 comincia a proporsi il modello di Cerchio che riunisce esponenti a vario titolo coinvolti, per tener conto delle esigenze diverse.

Lorenza Omarchi, Magistrato di sorveglianza, cita la norma sull'affidamento in prova al Servizio sociale che prescrive, come condizione per ottenere la misura, l'adoperarsi a favore della vittima, o con una diretta riparazione economica o, se questo non è possibile, facendo dell'altro in favore della vittima stessa, o della categoria o della collettività, con attività socialmente utili.

Viene chiesto quindi al condannato di contattare la vittima [e questa, diciamo noi, è una prassi discutibilissima, opposta a quanto invece avviene nel processo ai minori, nel quale l'iniziativa spetta agli uffici giudiziari].

Secondo Angela Venezia, del Prap Triveneto, l'Amministrazione penitenziaria non è in grado di svolgere da sola il compito rieducativo, e infatti la legge chiama la collettività esterna ad assumere la responsabilità di entrare e partecipare alle attività trattamentali che dovrebbero far emergere le risorse personali del detenuto.

Il carcere non deve giudicare ma offrire opportunità, non trattare i detenuti da minorati, già con parole come "fai la domandina", "scopino", ma da persone, adoperando anche le parole della vita normale.

Dobbiamo essere convinti che le risorse non dobbiamo infonderle ma ci sono già. Si dovrebbe arrivare che fosse lo stesso detenuto a voler riparare.

I politici non dovrebbero pensare al mondo della pena come marginalità ma come risorsa.

Chiara Ghetti, direttrice di vari Uepe del Triveneto, rileva la contraddizione tra le affermazioni di voler ridurre la detenzione per incrementare le misure esterne e l'opposta realtà dei finanziamenti che ai servizi che si occupano delle misure alternative, riguardanti il 30% dei condannati, assegnano il 3% del bilancio dell'Amministrazione penitenziaria, con un personale già scarso e in progressiva diminuzione negli ultimi anni.

Si pensa che solo le forze dell'ordine offrano sicurezza, non gli operatori sociali.

I condannati non vanno visti come oggetti d'intervento ma come protagonisti della loro storia; non considerati per il reato ormai giudicato ma per quanto di buono possono fare. La pena è anche un'opportunità di nuove relazioni.

La Giudice di pace Edi Maria Neri spiega il funzionamento del suo ufficio, al quale la vittima può accedere direttamente. Il giudice è anche mediatore, non ha potere di condannare al carcere ma uno scopo riconciliativo, volto più alla riparazione del danno che alla punizione dell'autore.

La sanzione tipica è pecuniaria. La riparazione è causa estintiva e non solo attenuante.

Laura Donati, Magistrato, si occupa delle convenzioni per lavori di pubblica utilità, sanzione sostitutiva per reati come la guida in stato di ebbrezza. E' il condannato stesso che deve chiederla,

dopo aver contattato l'Ente disposto ad accoglierlo. La sospensione condizionale è subordinata all'adempimento dell'attività riparativa. Il condannato è affiancato da un coordinatore, che redige una relazione finale.

Attualmente diversi Comuni del veronese offrono 56 posti, mentre le associazioni di volontariato, anche attraverso una convenzione con la Federazione del volontariato, offrono 64 posti.

Solo in ambito minorile è previsto un percorso di incontro e mediazione tra vittima e autore del reato. Lo descrive Silvio Masin, dell'Ufficio di mediazione minorile del Don Calabria. Dev'essere però lo stesso sistema giustizia ad informare la vittima di questa opportunità, che viene accolta nel 90% dei casi. A differenza di quanto avviene presso il Giudice di pace, il mediatore non può essere il giudice, ma una figura terza.

Il ragazzo non riceve una predica, ma partecipa ad un incontro tra volti, tra vissuti, non tra oggetti e norme. E' la vittima, a conclusione, a chiedere non soldi ma gesti che possono farla sentire riparata. E ringrazia questo sistema giustizia.

Per esempio, per una tabaccheria rapinata, la richiesta è stata che i ragazzi facessero le pulizie per tre mesi.

L'Asav, racconta la sua Presidente Annalisa Rebonato, è nata nel 2008 ed ha aperto un centro d'ascolto nel 2010, nel vuoto normativo di tutela delle vittime di reato generico (mentre esistono associazioni che si occupano di reati specifici).

Obiettivo è il contenimento degli effetti primari e secondari (solitudine, abbandono, frustrazione) dell'aver subito un reato.

Ora lo sportello presso il Comune di Verona offre i servizi di ascolto e di presa in carico. Non l'assistenza legale e psicologica, ma l'eventuale invio a chi di competenza.

Si danno informazioni sull'iter processuale, sulla possibilità di risarcimento, sul sistema giustizia, sul ricorso alla Corte europea. E orientamento alla rete territoriale: delle forze dell'ordine, della magistratura, delle associazioni, dei servizi.

Un'altra laurea al papà del Centro d'ascolto e di Tramurales

22 Mar 2014

A 85 anni neolaureato con 110 e lode in Scienze dell'educazione. Quando era socio della Fraternità l'architetto Miro Boselli ha pensato e organizzato alcune delle nostre iniziative più importanti: il corso di murales, dal quale sono nate tutte le pitture che hanno trasformato i grigi cortili di passeggio in coloratissimi scenari di fantasia, dall'antico Egitto ai paesaggi subacquei, dai panorami collinari alle aperture *trompe l'oeil* nel muro verso il mare;

i successivi corsi di pittura, le cui opere sono esposte ogni anno nella settimana di mostra Tramurales (ecco svelata l'origine del nome);

l'accurato disegno del progetto di Centro d'ascolto Domenico davanti al carcere di Montorio: doveva essere una palazzina circolare, nella quale la sapienza e il buon gusto architettonici di Miro avevano previsto ogni dettaglio di prospetto esterno e di arredo interno; poi, sappiamo, dopo 15 anni di tira e molla e di impegni istituzionali non mantenuti, abbiamo dovuto ripiegare sul Centro d'ascolto solo per i familiari a colloquio, in un locale interno al carcere.

“Un amico e un fratello maggiore“, dice di lui Maurizio, volontario della Fraternità, “che ci ha insegnato testimoniando, con la stessa pervicacia di oggi, che l'unica cura alla devianza è la cultura della bellezza.”

Per singolare coincidenza la nuova laurea di Miro si colloca negli stessi giorni, ma all'estremo opposto di età, della laurea della nostra giovane leva Giulia.

Devo purtroppo aggiungere quest'altra mia lettera all'Arena del 27-7-17:

“Leggo sull'Arena del 23 u.s. la notizia della morte a Crema dell'architetto Miro Boselli, con alcune, necessariamente limitate informazioni sulla sua vita e il suo rapporto con la nostra città. Vorrei aggiungere poche altre informazioni per ricordarlo in un aspetto per noi significativo. E' stato per molti anni volontario nell'associazione La Fraternità di Verona. Dopo il trasferimento del carcere dal Campone a Montorio l'allora Direttore dott. Ricca l'aveva incaricato di realizzare un progetto per colorare i muri dei cortili riservati al passeggio (la cosiddetta ora d'aria) dei detenuti. Erano spicchi di triste cemento grigio.

Miro ha organizzato per i detenuti un corso di murales, che ha portato poi ad affrescare i cortili, ognuno secondo un'idea diversa: c'era il mondo sottomarino, l'antico Egitto, un paesaggio collinare col *trompe l'oeil* di una breccia, e così via. Peccato che il passare del tempo e le vicende atmosferiche abbiano un po' alla volta stinto quei muri.

Ma da lì erano nati, negli anni successivi e sempre per iniziativa di Miro, altri corsi di pittura e arte, e l'idea di dedicare, col nome di Tramurales, una settimana alla comunicazione tra carcere e città, allestendo all'Arsenale e successivamente in altri luoghi come S. Maria in Chiavica, il chiostro di S. Bernardino, la Gran Guardia, S. Nicolò, una mostra dei quadri e di altri prodotti artistici e artigianali dei detenuti. Con l'occasione si organizzavano conferenze, incontri con le scuole, esposizione di una cella uguale nelle dimensioni e nell'arredo a quelle originali.

Miro aveva anche progettato e disegnato nei dettagli un luogo d'ascolto davanti al carcere di Montorio, destinato all'accoglienza dei familiari venuti a colloquio e delle persone scarcerate. Il piccolo edificio non è mai stato costruito, ma l'idea si è comunque realizzata, per iniziativa della

Fraternità, nel centro d'ascolto Domenico, aperto all'interno della cinta nella zona di passaggio dei familiari a colloquio.

Nella tesi della sua seconda laurea, a 85 anni, in Scienze dell'Educazione Miro ha raccontato la sua vita. Ne ha poi tratto e pubblicato un libro molto interessante, del quale la biblioteca della Fraternità ha copie disponibili per il prestito.

Anche a Verona, dunque, Miro Boselli ha lasciato segni della sua generosità e competenza”.

Vinitaly: premiato il “Gorgona”

8 Apr 2014

Premio Cangrande al direttore del carcere di Gorgona, l'isola dove i detenuti allevano bestiame, lo curano con l'omeopatia, coltivano biologicamente, producono latticini, miele, frutta e verdura e tutto quanto un'azienda bene organizzata, con personale fortemente motivato, riesce a ricavare.

Tutto questo grazie ad un'amministrazione intelligente e soprattutto a detenuti non costretti nelle celle e nei muri di cinta, ma con libertà di movimento per lavorare sulla bellissima isola dell'arcipelago toscano, visibile dalla costa nei giorni più limpidi.

Il vino “Gorgona” è arrivato anche a Vinitaly, dove ne è stata riconosciuta la qualità “della vite e del lavoro dell'uomo” detenuto.

Dagli OPG all'ospedale di Nogara

22 Apr 2014

La legge ha stabilito la chiusura definitiva di tutti gli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e il passaggio dei detenuti con malattie mentali, ospitati spesso in condizioni subumane, alle strutture sanitarie delle Regioni, non più dipendenti dall'amministrazione penitenziaria.

Ma un conto è la legge, un conto sono i tempi della sua attuazione; sembra che si vada verso un ennesimo grave slittamento perché le Regioni non hanno ancora previsto e approntato strutture alternative, differenziate secondo i livelli di contenimento proporzionati al grado di autonomia e integrazione dei malati ex detenuti.

Almeno in questo il Veneto sta dando un buon esempio. La casa Don Girelli di Ronco all'Adige è convenzionata per l'accoglienza di detenuti dimessi dagli Opg; ora l'ospedale Stellini di Nogara, che aveva mobilitato la protesta popolare per evitare la sua chiusura, offrirà tra i vari servizi anche 40 posti per pazienti usciti dagli Opg.

Tutto bene? Sì, se non fosse per le paure ancestrali suscitate in alcuni abitanti di Nogara e cavalcate da politici opportunisti. La ragione e i dati di fatto (nessun pericolo, occasioni di relazione, nuove

opportunità lavorative per la popolazione locale) si scontrano con ignoranza e pregiudizi che speriamo si trasformino in capacità di ascolto e non siano di freno alla decisione.

Nasce però un altro problema: sembra che la struttura destinata agli ex Opg non sia prevista all'interno dello Stellini, ma in un edificio da costruire nel parco circostante, a costi elevati e soffocando il verde con nuovo cemento.

La Regione conferma e approva il progetto. I lavori dovrebbero concludersi nel 2016 e la struttura si chiamerà "Rems", cioè Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

C'è mondo del lavoro fuori dalle mura del carcere?

18 Giu 2014

E' la domanda ricorrente e inquietante che la maggior parte delle persone scarcerate o in vista della scarcerazione ci rivolgono; ed è quindi anche il titolo del convegno che il 7 giugno all'Università di Verona ha concluso la ricerca affidata dalla Fraternità al Dipartimento Te.S.I.S. e in particolare ai sociologi del lavoro Giorgio Gosetti, per la direzione scientifica, e Beatrice Gusmano. Argomento della ricerca è stato: "Occupazione, lavoro e carcere. Il profilo della rete di accesso al lavoro per le persone ex detenute". Ricerca e convegno hanno aperto un impegno di collaborazione tra i soggetti che, a diverso titolo, possono incidere sull'organizzazione del mercato del lavoro e sui percorsi d'inserimento delle persone durante e dopo il carcere.

Dopo aver ascoltato tante sfaccettature del problema e tanti punti di vista, si potrebbe tornare alla prima spinta di tutta l'iniziativa, al bisogno da cui è nata, alla domanda di (prendiamone uno a caso) quell'ultraquarantenne, con la barba di alcuni giorni e un'esalazione di vino, uscito dal carcere, a pena scontata, da qualche settimana, cliente della mensa e ospitato provvisoriamente all'asilo comunale, inseparabile dal suo zainetto contenente tutte le sue cose, equivalenti a quello che noi fatichiamo a stipare in cento metri quadrati di casa.

Racconta che sta cercando di tenersi alla larga dai vecchi compari, che saprebbe fare di tutto (cioè non è qualificato in niente), che si è presentato alle agenzie, alle imprese, alle cooperative, agli esercizi commerciali: nessuna possibilità, nessuna speranza. Sopravvive perché c'è la mensa dei frati. Chiede un lavoro qualsiasi, a qualunque condizione, e piuttosto che sprecare tutti i suoi giorni farebbe anche volontariato, dove da qualche incontro chissà che non nasca un'offerta. E comunque darebbe ancora un po' di senso e dignità alla sua vita.

E' difficile perfino trovare da far volontariato. Ma quanto si può reggere senza lavoro, senza sussidi, assolutamente senza soldi? Quanto prima di rivolgersi alle amicizie di una volta e di rassegnarsi all'idea di qualche lavoretto illegale ma redditizio? E a ritrovarsi in carcere?

Siamo più sicuri perché dopo il reato c'è la pena o lo saremmo di più evitando il reato?

Dai primi interventi accademici, di Elda Baggio che ha presieduto il convegno, del rettore Nicola Sartor, del direttore di dipartimento Gian Paolo Romagnani, di Giorgio Gosetti, è arrivato un convinto riconoscimento alla scelta della Fraternità di destinare il contributo ricevuto non al sostegno di singoli casi, che avrebbe solo spostato in avanti i problemi, ma alla costruzione di uno strumento conoscitivo e operativo che dovrebbe modificare i termini stessi di questi problemi, aprendo percorsi verso il lavoro. A sua volta l'Università si è sentita riconosciuta, oltre la ricerca e la didattica, nel suo essere servizio al territorio circostante. Il rettore ha dato un segno di particolare attenzione restando e ascoltando tutta la mattinata.

Gosetti ha insistito sul fatto che comunque il lavoro offerto dev'essere "decente". L'ovvio consenso a questa affermazione deve tener conto della complessità. Da una parte è in gioco quasi la sopravvivenza della persona che non ha niente, dall'altra i versanti della dignità, che chiede di "fare qualcosa" ma non è indifferente al modo come lo fa. La retribuzione è una soglia assoluta della decenza, o va ponderata col sistema di relazioni alle quali il lavoro potrebbe introdurre e con le prospettive di cambiamento? E quindi anche la durata è un fattore di decenza?

Non diciamo niente sul cuore del convegno, la relazione di Beatrice Gusmano che condensa in una trentina di diapositive e in meno di un'ora di esposizione il suo anno di lavoro. Appena ne avremo la disponibilità e l'autorizzazione pubblicheremo il più possibile. L'impressione è di una miniera di informazioni, di valutazioni, di aperture verso nuove idee operative, che bisognerà tenere sempre presenti ed eventualmente sviluppare.

Tra tutte, a memoria, la citazione di una frase che accosta il numero di persone assistite, disoccupate, detenute, obbligate a non far niente, con l'incuria delle strade, del verde, del patrimonio naturale e artistico per mancanza di risorse. Possibile che non si riesca ad incrociare questi mondi così manifestamente complementari?

Chiara Ghetti, direttrice triveneta degli Uffici per l'esecuzione penale esterna, disegna proprio il ritratto del nostro visitatore al centro d'ascolto: povero di risorse personali, povero nella rete di relazioni, povero nella capacità di affrontare ogni nuova difficoltà della vita. Aiutarlo avrebbe certo un costo; ma quanto costa, socialmente, lasciarlo alla deriva?

Gli Uepe, come il volontariato, possono dare garanzie non tanto sul comportamento quanto sul proprio sostegno alla persona nel rapporto con l'impresa disposta a dare lavoro.

E qui si entra in un tema tra i più dibattuti. Dice Franco Zanardi, rappresentante di Confindustria, che l'impresa è sensibile solo al calcolo economico. Interessa la proposta della direttrice di Montorio, Maria Grazia Bregoli: venite a "delocalizzare" in carcere, trovate spazi e lavoratori. Il confronto, precisa Zanardi, non va fatto con le condizioni dell'estremo oriente ma con quelle

dell'est europeo, dove la manodopera ha capacità almeno pari a quelle degli italiani. I detenuti devono essere pagati secondo contratto, ma offrono forse più assiduità e impegno.

La discussione rischia di spostarsi sul lavoro in carcere, mentre la ricerca e il convegno prendevano in esame quello che avviene dopo l'espiazione, quando vengono a mancare anche le sicurezze carcerarie del mantenimento e dell'assenza di alternative e quindi di possibilità di scelta; solo dopo emerge come un incubo la responsabilità verso se stessi ed eventualmente la famiglia, il tempo vuoto, i bisogni di sopravvivenza e di senso.

La legge cosiddetta Smuraglia dà vantaggi fiscali a chi assume persone detenute o scarcerate. Ma sono significativi? Sono sufficienti a compensare il malumore degli altri dipendenti, di quello che dice "io ho un figlio disoccupato; devo mandarlo a rubare perché poi gli diano un posto?". La garante dei diritti dei detenuti Margherita Forestan racconta dei tanti infruttuosi tentativi di coinvolgimento del mondo imprenditoriale. Sarebbe più facile, sostiene Zanardi, inserire l'ex detenuto in aziende di piccolo artigianato.

Verrebbe da chiedere dove sta la responsabilità sociale dell'impresa, se conta il solo calcolo economico. Eppure si conoscono rilevanti iniziative di aiuto sociale. Operare per la sicurezza dei cittadini, investire anche per ridurre la commissione di reati, darebbe dell'impresa un'immagine apprezzata, se non bastasse l'inserimento coerente in un sistema di valori che spesso si dice di perseguire. Chiara Ghetti propone anzi di attribuire una specie di marchio, un visibile riconoscimento alle imprese attente anche al benessere pubblico.

Nel pomeriggio, alla ripresa, il presidente della Fraternità Francesco Sollazzo espone più ampiamente la proposta di organizzarsi in rete tra tutti i soggetti interessati e coinvolti nell'inserimento lavorativo degli ex detenuti.

Orazio Zenorini, presidente di Lavoro e Società, solleva subito il problema che non sarebbe configurabile una rete rivolta solo ad una componente dell'area complessiva della disoccupazione, che nel suo insieme incontra difficoltà simili. D'altra parte la disoccupazione è un mare in cui le nostre competenze specifiche sulla pena si perderebbero. L'osservazione ha quasi l'apparenza di una rinuncia.

La discussione si accende su un equivoco numerico. Tra i detenuti prossimi alla scarcerazione, dedotti gli stranieri senza permesso di soggiorno e i tossicodipendenti che dovrebbero essere in carico ai servizi terapeutici, non resterebbero più di 15-20 persone da inserire. Basterebbero borse-lavoro, per una cifra relativamente modesta e sopportabile da una Fondazione, perché altrettanti artigiani possano disporre di un aiuto senza costi.

In realtà il numero di 15-20 è calcolato sulla fotografia di un momento, dimenticando la rotazione di nuovi ingressi, nuove condanne, nuovi fine pena, che moltiplica le richieste di aiuto su base annua.

Inoltre con la borsa-lavoro restiamo nell'ambito e nei tempi brevi dell'assistenza, che sposta in avanti il problema senza risolverlo strutturalmente con inserimenti a pieno titolo.

Che potrebbero essere facilitati nel settore agricolo, azzarda l'ormai ex consigliere provinciale Lorenzo Dalai, per una minor resistenza culturale di quell'ambiente nei riguardi di chi proviene da mondi diversi. Dalai spiega anche che nei prossimi mesi, nel regime provvisorio commissariale, le Province dovranno limitarsi all'ordinaria amministrazione e non potranno assumere l'impegno di essere anelli di una nuova rete.

L'intervento più costruttivo viene da Emiliano Galati, sindacalista Cisl. Ritene di poter coinvolgere qualche agenzia di lavoro somministrato. Ricorda le esperienze positive dei lavori di pubblica utilità che, per quanto precari, aprono possibilità di formazione e relazione; ci si potrà rivolgere ad alcuni nuovi sindaci della provincia, sicuramente sensibili. Il sindacato, e Galati personalmente, sarebbero disponibili ad intervenire in carcere come sportello di orientamento e con incontri sui diritti e la cultura del lavoro.

Confagricoltura, nell'impossibilità di essere presente, ha incaricato Gosetti di riferire alcune considerazioni. Si conferma che nel settore agricolo c'è un minor grado di pregiudizi. Si richiederebbero figure, già esperte in materie penali ed educative, di supporto alle imprese accoglienti. Ed un osservatorio per il monitoraggio delle esperienze.

Donata Gottardi, direttore del dipartimento di Scienze giuridiche, rilancia la possibilità di costruire una rete specificamente mirata ad una sola componente della disoccupazione, come sono le persone scarcerate. Badando bene che l'aiuto ad alcuni non sia al prezzo di portar via il posto ad altri. Si può iniziare anche con piccoli numeri nella costruzione di un modello di percorso che può via via estendersi e nel quale l'Università può continuare ad essere parte, a pieno titolo, come laboratorio e strumento di diffusione culturale.

La nuova rete in divenire sarà convocata nelle prossime settimane, per non lasciar defluire le buone intenzioni che la ricerca ha suscitato.

Il primo compito sarà l'organizzazione di un osservatorio nel quale possono confluire, dalle diverse associazioni di categoria, le informazioni e le previsioni sull'andamento del mercato del lavoro e le mansioni richieste. Si potrà poi, tramite le stesse rappresentanze, diffondere la conoscenza della normativa in vigore o di prossima approvazione sui vantaggi fiscali alle aziende che assumono personale durante o entro due anni dopo la pena. Accompagnata da qualche considerazione sulla responsabilità sociale, anche d'impresa, nella prevenzione dei reati.

Ci sarà poi da progettare, in accordo con la Direzione del carcere di Montorio, gli interventi nella sezione dei cosiddetti dimittendi: attività di sostegno educativo per riconsiderare valori e scelte di vita nella legalità; formazione nella cultura del lavoro in senso complessivo, dai diritti alle

competenze di base alla cura di sé; e infine formazione professionale specifica nelle mansioni che l'osservatorio avrà individuato come possibile nuova occupazione.

Si dovrà facilitare il rapporto tra impresa e carcere, per la valutazione della convenienza a "delocalizzare" all'interno, per l'organizzazione di corsi professionali mirati, per la conoscenza diretta e i colloqui di selezione dei possibili nuovi assunti.

Si dovranno poi identificare figure tutoriali e associazioni di supporto e tramite tra azienda e lavoratori provenienti dal carcere.

Sarà assolutamente necessario il raccordo o forse addirittura l'integrazione con il progetto Esodo, la più importante esperienza in corso di presa in carico di persone detenute e scarcerate, compreso il sostegno alle famiglie e l'inserimento abitativo e lavorativo.

Si può infine raccogliere un'ampia documentazione di convenzioni ed esperienze degli Enti locali sull'assegnazione di lavori di utilità sociale a detenuti, scarcerati o più generalmente a persone assistite. E presentarla ai Comuni della nostra provincia, ragionando insieme su come sarebbe possibile trasformare quella moltitudine costosa e inattiva in una risorsa disponibile, volano di sviluppo e di benessere collettivo.

Chissà che anche allo sconfortato visitatore del nostro centro d'ascolto non si apra, uscendo, una porta di speranza e dignità.

C'è un giudice a Strasburgo

27 Giu 2014

E' la Corte Europea dei Diritti Umani. Che ha condannato l'Italia a risarcire un cittadino per "trattamenti inumani e degradanti", di cui sarebbero responsabili sia i carabinieri di Cerea, sia la magistratura veronese per un'affrettata archiviazione della notizia.

In effetti le lesioni documentate lasciano qualche dubbio sulle vicende contemporanee e immediatamente successive all'arresto e sull'opportunità dell'archiviazione. Dimitri Alberti si sarebbe scagliato contro la mano di un carabiniere, causando lesioni guaribili in cinque giorni, mentre si sarebbe colpito da solo fratturandosi tre costole e provocandosi un ematoma al testicolo.

Giornata al Frassino

21 Lug 2014

Come gli anni scorsi, in estate una "giornata delle famiglie", invece che a S. Bernardino, si è svolta a Peschiera, al santuario della Madonna del Frassino.

Niente gruppi organizzati, solo un breve momento tutti insieme in cui ha regnato l'imbarazzo di non saper cosa dire davanti a tante persone, e poi socialità libera tra i detenuti in permesso, gli ex detenuti, i familiari, i volontari. Famiglie riunite con bimbi orgogliosi di essere finalmente coccolati dal papà. Sui banchi di vendita dei prodotti dal carcere anche i sacchetti di pane del forno di Montorio.

La Fraternità per le scuole

12 Set 2014

E' sufficiente prendere a cuore le vicende di una persona, la sua storia, le sue speranze, i suoi cambiamenti, per sbattere la testa da tutte le parti contro spigoli, e per fortuna qualche volta anche cuscini, che ci avvolgono. Da soli praticamente non esistiamo o siamo in realtà fortemente condizionati da pesi negativi. Ogni passo richiede non solo di spostare la gamba, ma di mettere in movimento tutto un sistema di relazioni.

La legge dice che scopo della pena è la rieducazione del condannato, la sua integrazione rispettosa nella comunità. E già questo sarebbe un terremoto per chi pensa che la pena sia una vendetta, più efficace se fa più male e nega più diritti. I diritti, appunto, quali devono valere anche per chi è chiuso in carcere? E perché proprio in carcere? Possibile che non ci siano altri modi per riparare alla commissione di un reato? Modi che diano qualcosa soprattutto a chi ha sofferto, alle vittime, alla società vittima. E anche ai familiari innocenti di chi è colpevole.

Per formarsi un'opinione sul carcere e sulle pene bisognerebbe conoscere la vita quotidiana, le celle, gli altri ambienti, il personale che vi opera per lavoro o per volontariato, le leggi che lo regolano e se vengono o no rispettate. Bisognerebbe anche sapere chi sono le persone che finiscono in quella strettoia, perché, da dove provenivano, per scoprire le grandi categorie di povertà come le tossicodipendenze, l'immigrazione, la miseria economica, la debolezza psichica. Viene anche da chiedersi se oggi i reati sono trattati secondo un'etica che condividiamo, o se ce ne sono di forse più gravi ma meno considerati, perché tipicamente opera di persone ricche e potenti.

Cosa fare allora per vivere tutti in maggior sicurezza, con meno reati? Noi diciamo che, per esempio, si potrebbero potenziare i servizi di assistenza, anche preventivi, e certamente quelli successivi di aiuto all'inserimento lavorativo e sociale. Ma forse, più importante di tutto, è l'educazione dei cittadini, tanto più efficace quanto prima interviene. Non per insegnare a non trasgredire, come se ci aspettassimo il contrario. Ma per testimoniare e dare esperienze di come si vivrebbe tutti meglio nella solidarietà. Di come l'altro, il compagno di banco, di gioco, di parrocchia, può essere aiutato; di non restare indifferenti alle sue difficoltà. Per ragionare sul fatto che la legge, con tutti i suoi difetti che bisogna cambiare, resta la difesa principale, l'unica sicurezza

per i più deboli; non basta quindi osservarla, bisogna pretendere che lo facciano anche gli altri; e pretendere che le sanzioni siano utili, producano a loro volta educazione e riparazione, non siano dettate da istinti di scarsa consapevolezza e dagli interessi politici che li rappresentano.

E' per questo che la Fraternità è sempre disponibile, contenta per ogni opportunità di intervento nelle scuole, purché sia garantito un clima di attenzione e dialogo. Oltre alla presenza e al racconto dei volontari, ha cercato di preparare ulteriori strumenti per facilitare la comunicazione. Ne diamo un elenco:

– I detenuti di Montorio hanno costruito una cella identica, nelle misure e negli arredi, all'originale. Può essere trasportata e montata ovunque, ma almeno per alcuni giorni consecutivi.

– “L'immagine riflessa” è un percorso didattico di grandi pannelli con immagini e testi, pensato per gli adolescenti. Suggerisce un confronto tra alcune loro frequenti difficoltà, stati d'animo, emozioni, e quello che può provare una persona detenuta; una seconda parte del percorso dà informazioni e considerazioni sulla pena. E' un percorso impegnativo che non può esaurirsi in una lettura ma richiede un seguito di approfondimenti in classe.

– In collaborazione col CTG abbiamo pubblicato un volume di ricerca sui luoghi di Verona importanti nella storia delle pene, completato da una mappa dettagliata. Possiamo accompagnare i ragazzi in visite guidate su percorsi che toccano alcuni di questi luoghi.

– Un'altra pubblicazione, Cattivi e buoni ragazzi, che regaliamo volentieri agli insegnanti interessati, raccoglie e racconta un anno di interventi scolastici effettuati dalla Fraternità e dalle associazioni Granello di senape (Ristretti orizzonti) e Progetto carcere 663.

– Recentemente abbiamo prodotto due DVD “Raccontamela giusta – attorno al carcere”, il secondo col sottotitolo “Mi sto ricostruendo”, che contengono numerosi filmati, tra i quali si possono scegliere i temi della vita in carcere, delle attività dei volontari, dei familiari dei detenuti, del reinserimento socio-lavorativo, dei diritti, con riprese dirette, interviste, testimonianze. La proiezione di qualche filmato rappresenta spesso un'introduzione stimolante degli incontri.

– Un pittore che collabora con la Fraternità e che è stato per un certo tempo detenuto nel carcere di Montorio accompagna la sua testimonianza con un percorso di quadri raggruppati per temi: prima del carcere e perché le devianze, l'impatto dell'ingresso, la vita interna, il faticoso successivo ritorno alla normalità.

– Ogni anno, di solito tra ottobre e novembre, allestiamo una mostra dei quadri dipinti durante il corso di pittura nel carcere di Montorio. Progressivamente la mostra “Tramurales” si è trasformata in un intenso rapporto tra la città e il mondo della pena in molti suoi aspetti: non solo quadri, dunque, ma anche prodotti d'artigianato della sezione femminile, oggetti e testimonianze di altri corsi, dibattiti a tema con relatori di grande rilievo, pubblicazioni e materiali informativi della

Fraternità, la cella ricostruita, il percorso de “L’immagine riflessa”, volontari sempre a disposizione per accompagnamento, spiegazioni, risposte. Le scuole sono destinatarie privilegiate di questa offerta, basti dire che lo scorso anno abbiamo avuto la gradita visita di 38 classi .

– Una data certa è invece il 15 novembre, da un anno ormai affermata giornata nazionale “A scuola di libertà”. In tutta Italia le scuole concentrano le loro iniziative sui temi della pena con riferimento a quel giorno, anche se non necessariamente proprio in quel giorno. Le iniziative possono essere le più diverse, concordate con le associazioni del luogo. A Verona è la Fraternità a proporsi come centro di coordinamento al quale le scuole interessate possono rivolgersi.

La Fraternità partecipa ai progetti di coordinamento e di rete per portare nelle scuole l’offerta delle molte associazioni che, oltre alla propria specifica attività, si sentono responsabili di un impegno educativo. I tre progetti veronesi sono:

- “I ragazzi alla scoperta di Verona” – E’ un’iniziativa del Comune di Verona, presentata ogni anno durante la “Giornata della didattica”. Le offerte formative extracurricolari sono raccolte in un volume. Le proposte della Fraternità si trovano nell’area tematica “Valorizziamo le differenze” col titolo “Raccontamela giusta”.

- “A scuola ho un nuovo compagno: il volontariato” – E’ un’iniziativa dell’Istituto Comprensivo Stadio – Borgo Milano, che offre alle scuole la disponibilità di numerose associazioni, non solo per spiegare in classe i temi, le ragioni, i modi del loro impegno, ma anche per far fare ai ragazzi un’esperienza diretta, una “piena immersione” nel mondo della solidarietà. A conclusione dell’anno scolastico le attività più significative sono raccontate o rappresentate, anche in forma di spettacolo, in una manifestazione alla Gran Guardia.

- “Volo tra i banchi” – E’ un’iniziativa del CSV (Centro servizio per il volontariato della provincia di Verona) rivolta ad ogni ordine di scuole, dall’infanzia alle superiori, che hanno la possibilità di scegliere tra percorsi proposti dalle singole associazioni di volontariato, quelli tra più associazioni proposti dallo stesso CSV, oppure di costruire un percorso nuovo secondo le esigenze delle classi. Le proposte delle molte associazioni, ripartite per tematica su diversi aspetti della solidarietà, sono raccolte in schede riassuntive. La Fraternità partecipa con tre schede per le scuole secondarie di primo e secondo grado.

Che mostra! e che accompagnatori!

3 Ott 2014

Non sappiamo quanti, dei nove detenuti e circa altrettanti volontari in visita serale alla Gran Guardia grazie all’iniziativa della Garante Margherita Forestan, si aspettassero un Paolo

Veronese così: un'esplosione di colori, di invenzioni, di ironia, di messaggi ancora moderni e per niente conformisti.

Ma se le aspettative sono state felicemente sconvolte, il merito non è tutto del pittore. Due accompagnatori d'eccezione hanno guidato il gruppo alla scoperta sia dell'edificio contenitore sia della mostra ospitata.

L'architetto Luigi Calcagni, nostro socio, in continuità con le vivacissime lezioni che tiene in carcere, ha presentato la Gran Guardia come nessun altro avrebbe potuto, perché "l'ha fatta lui", cioè ha progettato e diretto lui la grandiosa opera di restauro, rifacimento, integrazione conclusa nel 2000.

Sua moglie Annamaria Conforti ha illuminato i quadri come dall'interno, "come se lei stessa ne fosse parte", ha osservato Margherita Forestan. Ha guidato il gruppo facendo cogliere significati e particolari con una vastità di conoscenze pari solo alla simpatia della comunicazione.

Dopo questa gioia, dopo essere andati a mangiare qualcosa, prima che le auto dei volontari si trasformassero in zucche, s'è dovuto rientrare a Montorio.

Piange il telefono

7 Ott 2014

Ma quanti telefoni ci saranno, imboscati nelle celle di Montorio, se solo negli ultimi giorni le perquisizioni ne hanno scoperti otto?

Il primo pensiero corre ovviamente al pericolo: col telefono si scambiano messaggi e ordini criminali. Il secondo pensiero suggerisce però anche un'altra riflessione. La persona, ci insegnano e lo verificiamo continuamente, è relazione; anzi la relazione esiste ancora prima della persona. E i rapporti con la famiglia e gli altri affetti sono per tutti la più importante delle relazioni. Dove non c'è la presenza diretta, se vogliamo ascoltare la voce c'è quella specie di protesi che è diventato il telefonino; per scambiare messaggi quasi con la stessa immediatezza c'è internet.

Immaginiamo che improvvisamente tutto questo ci venga tolto: niente presenza, niente telefono, niente internet. Ci troveremo in una condizione di deprivazione affettiva, in una sofferenza che colpisce sia noi, sia le persone con le quali abbiamo reciproci legami. Come vivremo ogni settimana col totale di un'ora di colloquio e/o dieci minuti di una telefonata?

Allora la domanda è: quanta parte di questa sofferenza è inevitabile, connaturata alla privazione della libertà, cioè alla sanzione penale o alla misura cautelare che il nostro ordinamento prevede, e quanta invece è inutile ferocia, fattore di patologia, ostacolo nel percorso di risocializzazione che lo stesso ordinamento stabilisce come sua finalità?

Guardiamo come sono regolati, nelle carceri di altri paesi, l'uso del computer, le telefonate, i colloqui, gli incontri intimi con i familiari. E pensiamo ai nostri proclami sulla centralità, il sostegno, la difesa della famiglia. Qualcosa può essere cambiato. E' quanto sostengono la campagna promossa da Ristretti Orizzonti e il disegno di legge presentato in Senato lo scorso 31 luglio.

Questi telefonini introdotti abusivamente, forse dagli stessi familiari, rappresentano certo una deprecabile infrazione, ma ci dicono anche di un bisogno umano insopprimibile, una sollecitazione ad affrontare il problema non dal punto di vista che il detenuto deve stare male e ben gli sta, ma da quella di un intervento penale che educa al rispetto, al riconoscimento dei diritti e della dignità di ogni persona.

Chi ha paura del lupo cattivo?

17 Ott 2014

C'è chi ai lupi vorrebbe sparare, dimenticando che San Francesco ha indicato un metodo molto più efficace.

Ma c'è un altro genere di lupi, quelli, per capirsi, ai quali anche fra Beppe si sente fratello: i detenuti.

“Dal 1 gennaio 2014 – informa un comunicato del sindacato UilPA Penitenziari – gli episodi di aggressione in danno di poliziotti penitenziari, perpetrati da soggetti detenuti, sono stati 309 per un totale di circa 420 operatori feriti, di cui circa 130 che hanno riportato prognosi superiori ai 7 giorni”.

C'è da preoccuparsi, e infatti il sindacato Sappe della polizia penitenziaria, dopo una visita a Montorio, attribuisce la causa di questo rischio al fatto che le celle rimangono aperte durante il giorno e i detenuti sono liberi (si fa per dire) di camminare nel corridoio della sezione. E sembra preferire il regime delle celle chiuse.

Si affaccia però un altro rischio, soprattutto nei riguardi dei lettori delle notizie: di avvalorare lo stereotipo del detenuto violento. Ci sono certamente persone intolleranti, aggressive, un po' fuori di testa, magari ubriache e pericolose, e bisogna trovare i modi per impedire loro di fare del male. Ma la stragrande maggioranza, dentro come per le strade, non hanno la violenza né come comportamento né come imputazione di reato. E non sarebbe giusto comprimere tutti nei pochi metri delle celle chiuse.

Il sindacato UilPA ci sembra entrare nel merito con proposte molto più costruttive ed articolate, con l'organizzazione della cosiddetta “sorveglianza dinamica” e con severe sanzioni mirate però solo agli autori di gesti di aggressione.

A scuola di libertà

21 Ott 2014

E' il secondo grande appuntamento nazionale di incontro tra scuole e carceri. Come già nel 2013, la scadenza del 15 novembre è indicativa, nulla vieta che si possano concordare iniziative nei giorni precedenti o successivi o addirittura percorsi che si protrarranno nel tempo. Per esempio, a Verona gli insegnanti interessati possono decidere di partecipare anche portando le classi in visita a Tramurales, la mostra di comunicazione tra il carcere di Montorio e la città, che sarà ampiamente presentata in seguito e che si svolgerà in piazza e nella chiesa di S. Nicolò all'Arena dal 19 al 23 novembre.

L'anno scorso la proposta ha ottenuto un larghissimo, impreveduto successo. Quest'anno il successo ancora maggiore è diventato prevedibile, perché è data l'opportunità di scoprire aspetti di un mondo altrimenti velato, ma soprattutto di approfondire con i ragazzi argomenti di forte portata educativa come le piccole trasgressioni all'origine di comportamenti più gravemente devianti; i rapporti reciproci tra gli stessi ragazzi, di corresponsabilità, solidarietà, reazioni all'offesa; le povertà prevalenti (tossicodipendenze, immigrazione, disagio psichico, emarginazione, miseria economica ed educativa) e come vengono affrontate; il senso delle pene, il cambiamento delle persone, le alternative al carcere, l'attenzione alle vittime dei reati, la riparazione; la prospettiva cristiana dell'intervento punitivo, come è disegnata nelle Scritture; eccetera.

La Conferenza nazionale volontariato giustizia, che organizza tutta l'iniziativa, mette a disposizione materiali didattici che si possono liberamente e gratuitamente utilizzare. Si tratta di un giornale e di un DVD, con testimonianze, esperienze, commenti.

Uno sguardo su Tramurales

4 Dic 2014

19 classi scolastiche, 5 classi di catechismo parrocchiale, un gruppo associativo di doposcuola per ragazzi in affidamento sono i "visitatori organizzati" che abbiamo accompagnato alla scoperta e all'esperienza della cella in piazza S. Nicolò e poi, dentro la chiesa, nelle cappelle laterali, alla visione e spiegazione dei quadri di Thoby, che ci hanno aiutato a parlare di solitudine e di voce della coscienza, di Giorgia per dire del contrasto di identità, dei corsi di pittura nelle sezioni maschili e femminile di Montorio. Nel coro dietro l'altare abbiamo sollecitato altre emozioni con

l'ampio percorso dell'"Immagine riflessa". In uscita, un'occhiata non troppo incuriosita sui prodotti d'artigianato femminile e sulle pubblicazioni della Fraternità.

Altri visitatori provenivano dalle tre messe del sabato e della domenica, dove avevano ascoltato anche una nostra breve testimonianza. Domenica il pane sfornato dai detenuti di Montorio ha registrato il massimo indice di gradimento ed è stato venduto tutto malgrado qualche problema di confezionamento.

Ma facciamo un passo indietro. Brevi significativi interventi all'inaugurazione, col nastro tagliato da una rappresentante degli studenti. Non sanno cosa si sono persi, i politici totalmente assenti.

E sala Guardini gremita all'incontro con Luciano Eusebi, che ha presentato il suo libro "La Chiesa e il problema della pena" con l'efficacia, la chiarezza, la profondità che gli sono abituali, ma che hanno sorpreso ed entusiasmato chi ancora non lo conosceva.

... E continuavano a chiamarlo volontariato

8 Dic 2014

Il punto 3 della Carta dei valori del volontariato dice: " Il volontariato è azione gratuita.

La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico, libertà da ogni forma di potere e rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti. (...) I volontari traggono dalla propria esperienza di dono motivi di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali."

Nel pensiero e nella legislazione penale si sta facendo spazio a fatica un'idea, alla quale aderiamo incondizionatamente e che cerchiamo di diffondere: che il carcere non può essere la principale forma di risposta ai reati, che c'è un ventaglio di altre sanzioni più efficaci, e che tra queste dovrebbe comunque prevalere l'attività, rieducativa e riparatoria ad un tempo, a favore o delle vittime dirette del reato o della comunità offesa, possibilmente concordata con un percorso cosiddetto di mediazione.

Recentemente una trasmissione di "Report" ha richiamato l'attenzione sull'assurdo di una pena che costringe decine di migliaia di persone, per lo più con normali capacità muscolari o professionali, a non fare niente. Dopo che hanno provocato qualche danno, si usa il termine "pagare" per dire che stanno chiuse senza poter far niente di utile, tanto meno risarcire vittime e società. Cosa paga una sofferenza resa inutile?

Altrettanto paradossale è che le possibilità offerte dalle leggi che qui sotto riassumiamo, tutte imposte o come alternative ad un'altra pena, o come condizione per ottenere un beneficio, sono comunemente definite "volontariato", confondendolo con il lavoro di servizio, o il lavoro non

pagato perché in realtà il compenso va a risarcimento monetario o materiale o perfino morale di chi ha subito il reato, e che con il volontariato non c'entra.

Nell'ordinamento penitenziario, all'art. 47 sull'affidamento in prova al servizio sociale, è previsto che nel verbale delle prescrizioni “deve anche stabilirsi che l'affidato si adoperi per quanto possibile in favore della vittima del suo reato”. Nella prassi corrente capita raramente che venga avviato un tentativo d'incontro tra colpevole e vittima, che richiederebbe personale competente come nella giustizia minorile; è più frequente l'imposizione di un obbligo di “fare qualcosa”, da una lettera di scuse a qualche ora di attività di servizio, come Berlusconi con gli anziani. Un calcolo di convenienza: se vuoi l'affidamento, devi fare anche questo; quindi nessuna libertà o rinuncia a vantaggi.

La prima legge che parla di lavoro socialmente utile è la 689 del 1981 e riguarda la conversione delle pene pecuniarie per insolubilità; l'art. 102 stabilisce che per cifre modeste “la pena può essere convertita, a richiesta del condannato, in lavoro sostitutivo”. E l'art. 105 ci spiega che “il lavoro sostitutivo consiste nella prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività”, con un elenco di enti e di ambiti.

Il decreto legge 122 del 1993 contro l'istigazione alla discriminazione e alla violenza razziale, etnica, religiosa, ecc. prevede all'art. 1 bis che, oltre alla condanna alla pena principale, il tribunale possa disporre, tra le sanzioni accessorie, anche l'obbligo di prestare un'attività non retribuita a favore della collettività per finalità sociali o di pubblica utilità”.

Il lavoro di pubblica utilità diventa pena principale con il decreto legislativo 274 del 2000 sui procedimenti per reati meno gravi, di competenza del giudice di pace. L'art. 54 prevede che “il giudice di pace può applicare la pena del lavoro di pubblica utilità solo su richiesta dell'imputato”. Conviene riportare per intero il secondo comma, perché resterà il riferimento richiamato da tutta la normativa successiva: “Il lavoro di pubblica utilità non può essere inferiore a dieci giorni né superiore a sei mesi e consiste nella prestazione di attività non retribuita a favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato”.

La sospensione condizionale della pena, prevista dall'articolo 165 del codice penale modificato dalla legge 145 del 2004, può essere subordinata all'adempimento di obblighi, tra i quali, “se il condannato non si oppone, alla prestazione di attività non retribuita a favore della collettività per un tempo determinato, comunque non superiore alla durata della pena sospesa, secondo le modalità indicate dal giudice nella sentenza di condanna”.

La legge 272 del 2005 ha introdotto il comma 5 bis nell'art. 73 del DPR 309/1990 sugli stupefacenti. Nell'ipotesi di reato di produzione o spaccio considerati di lieve entità

“commessi da persona tossicodipendente o da assuntore di sostanze stupefacenti o psicotrope, il giudice (..) su richiesta dell'imputato (..) può applicare anziché le pene detentive e pecuniarie, quella del lavoro di pubblica utilità” di cui al già visto art. 54 del decreto sul giudice di pace. Anche il codice della strada, aggiornato dalla legge 102 del 2006, rimanda alla stessa norma nel caso di guida sotto l'influenza dell'alcool (9 bis dell'art. 186) e di sostanze stupefacenti (8 bis dell'art. 187), aggiungendo che l'attività dev'essere svolta, “in via prioritaria, nel campo della sicurezza e dell'educazione stradale (..) nonché nella partecipazione ad un programma terapeutico e socio-riabilitativo del soggetto tossicodipendente”. E ancora l'art. 224 bis dispone che “nel pronunciare sentenza di condanna alla pena della reclusione per un delitto colposo commesso con violazione delle norme del presente codice, il giudice può disporre altresì la sanzione amministrativa accessoria del lavoro di pubblica utilità.

E' dall'applicazione di queste norme del codice della strada che deriva la maggior parte dei lavori di pubblica utilità assegnati in misura crescente negli ultimi tempi. Al 30 novembre erano in corso in Italia 5.448 esperienze. Nasce quindi per il Tribunale la necessità di reperire posti disponibili presso enti pubblici e associazioni di servizi no profit, soprattutto di volontariato, anche per il tramite del Centro servizi per il volontariato.

L'articolo dell'Arena del 21-5-14 *“I debiti con la legge si scontano anche con il volontariato”* mette in evidenza i numeri di una tendenza significativa nella provincia di Verona. Il problema sta proprio in quell'inaccettabile parola “volontariato” per definire un obbligo o una pena, che hanno come alternativa o carcere o multe. Sarebbe tanto più semplice e corretto dire “servizio“, “lavoro socialmente utile”, attività comunque dignitosa e apprezzabile, anche se svolta in cambio di un vantaggio. Possiamo buttare un salvagente al titolista sforzando questa interpretazione: “I debiti con la legge si scontano anche con le associazioni di volontariato”.

Lo stesso si può dire della legge più recente, la n. 67 del 28 aprile 2014 che introduce nel codice penale un articolo 168 bis sulla sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato, analogamente a quanto già è previsto nel processo minorile. Una persona imputata di reati non gravi, che prevedono solo una pena pecuniaria o una pena detentiva massima non superiore a 4 anni “può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova”, che “comporta la prestazione di condotte volte all'eliminazione delle conseguenze” del reato, “nonché, ove possibile, il risarcimento del danno”. “Comporta altresì l'affidamento dell'imputato al servizio sociale, per lo svolgimento di un programma che può implicare, tra l'altro, attività di volontariato di rilievo sociale” e altre prescrizioni. Ahi, la confusione è entrata perfino nella legge. Che “rinuncia ai vantaggi diretti e indiretti” (nello spirito del volontariato) ci può essere, se addirittura, rispettando il programma del servizio sociale, si evita il processo?

La norma prosegue: “La concessione della messa alla prova è inoltre subordinata alla prestazione di lavoro di pubblica utilità” che “consiste in una prestazione non retribuita, affidata tenendo conto anche delle specifiche professionalità ed attitudini lavorative dell’imputato, di durata non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, in favore della collettività (..) La prestazione è svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell’imputato e la sua durata giornaliera non può superare le otto ore”.

Il successivo art. 168 ter stabilisce che “l’esito positivo della prova estingue il reato per cui si procede”. E’ interessante in proposito anche il nuovo art. 464 bis del codice di procedura penale, che non riportiamo ma consigliamo di leggere.

Siamo solo agli inizi dell’applicazione di questa norma. Per Verona, vedi “L’Arena” dell’11-12-14: “*Alternativa al carcere, già 165 gli ammessi*”; peccato (per il titolista) che 165 siano invece le richieste, mentre gli ammessi alla prova sono ancora solo 5; e che non si tratti di alternativa al carcere, ma al processo.

E finalmente il decreto legge 78 del 2013, convertito con legge 94 del 2013, integrando il famoso art. 21 dell’ordinamento penitenziario sul lavoro esterno, prospetta qualcosa che possiamo, con una certa tranquillità, chiamare volontariato. Aggiunge infatti un comma 4 ter che dice: “I detenuti e gli internati di norma possono essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito, tenendo conto anche delle loro specifiche professionalità e attitudini lavorative, nell’esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, le unioni di comuni, le aziende sanitarie locali o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. I detenuti e gli internati possono essere inoltre assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito a sostegno delle famiglie delle vittime dei reati da loro commessi.

L’attività è in ogni caso svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dei detenuti e degli internati.”

A differenza di tutte le norme precedenti, questa non riguarda alternative al processo, alla pena, al carcere. Il lavoro, e ora anche l’attività volontaria all’esterno del carcere, sono modalità del trattamento penitenziario. La gratuità esclude ogni altro vantaggio se non quelli interiori e relazionali, che sono ammessi nel volontariato. Il detenuto può scegliere una nuova esperienza che già di per sé, fuori dal recinto dei muri, crea relazioni e apprendimenti e forse corrisponde ad un ripensamento dei propri valori. Non è escluso che dalle nuove abilità e rapporti nascano prospettive di futuro inserimento sociale e lavorativo. La pena tende a svincolarsi dallo stupido, inutile soffrire senza far niente e può diventare, in particolare per gli enti locali, una notevole risorsa per quei

lavori di servizio pubblico che non sarebbero comunque affidati ad altre ditte per i noti drammatici limiti di bilancio.

Tanto va la gatta al selfie...

19 Gen 2015

C'era un tempo in cui gli amici di Gambadilegno gli mandavano in carcere un seghetto dentro un panino imbottito. Poi c'è stato il tempo in cui qualche familiare portava dentro droghe varie, nascondendole magari nelle parti più intime. Adesso pare che nelle parti intime ci mettano i telefonini, probabilmente spenti perché sarebbe imbarazzante ricevere telefonate in quelle circostanze, per non dire del modo vibrazione. Naturalmente lo fanno per amore del proprio caro detenuto, ormai preda di questa nuova dipendenza, nell'oscuro tunnel del telefonino. Senza più limiti di prudenza, ma costretti dal bisogno compulsivo di aumentare le dosi, i consumatori di telefonino si spingono fino al selfie e alla sua pubblicazione su Facebook, ai filmati e alla loro pubblicazione su Youtube. Si deve all'altissima professionalità della polizia penitenziaria la scoperta di queste pratiche vietate ed il sequestro, ripetutamente avvenuto, dei relativi dispositivi di telefonia mobile.

Vedi infatti su "L'Arena" del 16-1-15: *"Detenuto pubblica selfie su Facebook"*.

Carcere e Islam

9 Feb 2015

Riportiamo integralmente l'intervento di un volontario della Fraternità, pubblicato in parte su "L'Arena" di domenica 8 febbraio.

"Carceri e Islam, c'è chi fa soltanto propaganda"

di Arrigo Cavallina

"L'articolo *Servono più strumenti per monitorare il carcere*, sull'Arena del 24 gennaio, apre prendendo ingenuamente per buona la versione degli incidenti nella casa di reclusione di Padova data dal Sappe, sindacato della polizia penitenziaria. Scelta comprensibile: perché dubitare di quella fonte?

Riprendo dal quotidiano di Padova "Il Mattino" le affermazioni virgolettate del segretario del Sappe: "Quel che è accaduto giovedì sera è gravissimo, anche in relazione all'atteggiamento assunto da molti detenuti di nazionalità araba. Nella sezione si respirava alta tensione, con atteggiamenti palesemente provocatori da parte di buona parte dei detenuti verso i poliziotti. All'atto dell'ingresso nel Reparto detentivo di due poliziotti penitenziari questi sono stati aggrediti e

feriti senza alcuna giustificazione e le cose sono drammaticamente degenerate con urla e grida. Molti dei detenuti, di origine araba, inneggiavano ad Allah e all'Isis. Era comunque qualcosa di organizzato visto che sono stati rinvenuti bastoni e coltelli artigianali. Le manifestazioni di solidarietà e sostegno al gruppo islamista dell'Isis da parte dei detenuti arabi sono inquietanti e preoccupanti.”

Tanto è bastato per scatenare immediatamente le reazioni degli esponenti leghisti. Il sindaco di Padova Bitonci: “Esprimo la mia solidarietà agli agenti aggrediti. Trovo molto preoccupante per la loro incolumità e per quella di tutti i padovani che alcuni detenuti arabi abbiano inneggiato all'Isis durante la rivolta di ieri”. Il capogruppo alla Camera Fedriga: “A Padova carcerati immigrati scatenano l'inferno inneggiando ad Allah e all'Isis, i servizi segreti israeliani dicono che il 70% delle moschee è a rischio terrorismo, ma Alfano sminuisce il problema con affermazioni irresponsabili.” Il deputato Caon: “Preoccupante che, nel corso della rivolta, ci sia chi ha inneggiato all'Isis: è chiaro che il rischio è elevatissimo”, occasione quindi per rilanciare gli slogan consueti: “La nostra ricetta è pronta da sempre: stop immigrazione, stop Triton, moratoria su nuove moschee e controlli ferrei su quelle esistenti, pene severissime e confisca del passaporto per chi fa apologia di terrorismo”.

L'ispezione compiuta congiuntamente dal magistrato inquirente e dal capo della squadra mobile ha accertato che i fatti si sono svolti in modo completamente diverso e che l'assist del Sappe ai leghisti si basava su notizie false.

Ci informa “Il Mattino”, nello stesso articolo, che nel reparto dove è scoppiata una rissa tra detenuti sono alloggiate solo persone provenienti dall'est europeo, non ci sono arabi, detenuti in un altro reparto separato. Non c'era né provocazione né preordinazione; gli agenti intervenuti per sedare la rissa sono stati a loro volta aggrediti. E nessuno si è sognato di inneggiare all'Isis, che almeno in questa occasione non c'entra proprio.

Resta la ragionevole preoccupazione che dove le condizioni di vita, e tanto più se di vita incarcerata, costringono ai margini, all'esclusione, alla compressione dei diritti, alla scarsa comunicazione con la società circostante, lì potrebbero aprirsi un varco la lettura distorta e rabbiosa della religione e l'esempio terroristico.

Ci chiediamo come far emergere questo rischio eventuale, come prevenirlo o sanarlo.

Probabilmente proprio chi ha la possibilità di pregare in libertà nelle moschee riconosciute, chi conosce e pratica la cultura islamica, chi è capace di guidare pubblicamente le letture religiose, chi già partecipa al pacifico confronto tra le fedi, ha la competenza e l'intuito, più di noi, di cogliere i segnali oscuri e di operare sul piano efficace delle spiegazioni, e non solo su quello dell'ulteriore compressione. Si tratterebbe quindi, per esempio, di intensificare la collaborazione con gli

esponenti della comunità islamica, le cui posizioni sono state ampiamente esposte anche in precedenti articoli dell'Arena.

Gridare al lupo dove non c'è, per farne strumentalizzazione politica, e propagandare provvedimenti che andrebbero verso l'exasperazione, è il modo più certo per aggravare i fattori di rischio senza vedere e capire dove un'eventuale minaccia potrebbe invece annidarsi e in che cosa potrebbe consistere.

In questo senso sono molto apprezzabili gli interventi, citati nell'articolo dell'Arena, di due persone perfettamente informate sulla realtà del carcere di Montorio, la Direttrice Maria Grazia Bregoli, che parla di "ottimo esempio di convivenza e di capacità di integrazione, dove la solidarietà scatta subito nel momento del bisogno", e la Garante dei diritti dei detenuti Margherita Forestan, che aggiunge: "In questi anni hanno convissuto serenamente a Montorio persone di religione diversa, senza che vi siano mai state tensioni o scontri."

Anche l'associazione La Fraternità ritiene di aver dato un qualche contributo alla costruzione di questo clima organizzando, negli anni scorsi, gruppi di dialogo interculturale.

In proposito è doveroso fare memoria riconoscente di Silvana Pozzerle, che ci ha lasciati proprio un anno fa e che per prima aveva pensato e partecipato a quell'esperienza".

Chi sono i cittadini?

10 Feb 2015

Pare che ad essere considerati tali abbiano titolo solo i leghisti, con una piccola ed occasionale estensione ai cinquestelle grillini. L'ha deciso autorevolmente una giornalista dell'Arena, nel presentare, dedicandovi un'intera pagina, il decreto attuativo della legge delega 28-4-14 n. 67. Apprendiamo così che questa nuova norma "fa infuriare i cittadini". Nel seguito della pagina troviamo, infuriati, solo esponenti leghisti e una pentastellata. Troviamo invece favorevoli un parlamentare democratico e i massimi rappresentanti veronesi sia dei magistrati, sia degli avvocati penalisti, come non capita spesso.

C'è modo e modo di dare una notizia. Premessa arcinota: i tribunali sono intasati da centinaia di migliaia di cause; con i tempi lenti del nostro sistema una quantità di procedimenti vanno in prescrizione. Allora piuttosto di una prescrizione casuale il Parlamento ha deciso di togliere dalla montagna di carte sulla scrivania dei giudici quei procedimenti per reati che, puniti nel massimo con una pena non superiore a 5 anni, si caratterizzano per "la particolare tenuità dell'offesa e la non abitualità del comportamento, senza pregiudizio per l'esercizio dell'azione civile per il risarcimento del danno".

E infatti il primo articolo del decreto inserisce nel codice penale la disposizione che “la punibilità è esclusa quando, per le modalità della condotta e per l’esiguità del danno o del pericolo, l’offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale”.

La persona offesa, cioè la vittima del reato, ne riceve avviso, può “prendere visione degli atti e presentare opposizione in cui indicare, a pena di inammissibilità, le ragioni del dissenso rispetto alla richiesta”.

Se il giudice ritiene comunque che non si deve procedere penalmente, l’azione di risarcimento può essere intentata in sede civile.

L’autorevole giornalista decide però di esporre un interminabile elenco di reati puniti con non più di 5 anni di carcere, scovando in mezzo a quelli comportamenti certamente scandalosi, inaccettabili, allarmanti, inducendo a pensare: “Come, non si puniscono più certi delitti? Allora mi infurio”. Che è esattamente l’effetto cercato e addirittura già la notizia anticipata nell’articolo.

Ma è evidente che se l’offesa non è di particolare tenuità, o se addirittura per certi fatti non può esserci una particolare tenuità, il giudice avvia il processo normale, senza alcuna impunità per chi commette il reato. Tirar fuori tutte le previsioni del codice con un massimo di 5 anni di pena è un esercizio assolutamente inutile e incongruo rispetto alle premesse e finalità del decreto, a meno di non voler dar fiato, in questo modo, alla propaganda allarmistica di certe forze politiche, interessate a mantenere un clima di tensione da indirizzare contro categorie sociali emarginate e contro altre forze politiche accusate di difenderle.

Vedi tutta la pagina dell’Arena del 25-1-15: *“Reati ‘tenui’ non più punibili. Ed è bufera”*.

E ancora “L’Arena” insiste nella campagna di travisamento e allarmismo dando voce successivamente al sindaco Tosi (6-2-15: *“Reati leggeri non punibili? Decreto da bloccare”*) e ad alcuni sindacati della polizia penitenziaria (9-2-15: *“Svuota carceri: c’è meno sicurezza”*).

Dove il falso è evidente già nel titolo, perché il decreto riguarda reati che fino ad oggi comunque, dopo processi su processi, non portano nessuno in carcere perché nelle condizioni previste sarebbero coperti dalla sospensione condizionale.

Drogati in galera e progetti in libertà

16 Feb 2015

Mentre già si allentavano i tappi di spumante in vista del passaggio di consegne tra l’anno 2005 e l’anno 2006, il 30 dicembre 2005 veniva pubblicato con immediato vigore il Decreto legge dedicato alle “Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali”, che aggiungeva però alcune norme di modifica al testo unico sugli stupefacenti. Entrava

così in scena, con una strana piroetta sul ghiaccio assolutamente non olimpico, la cosiddetta legge Giovanardi, dal nome dell'allora ministro che l'aveva appassionatamente voluta.

Parti molto discutibili di quella legge sono state successivamente cancellate dalla Corte costituzionale, ma alcune disposizioni, che abbiamo sempre apprezzato, sono rimaste. In particolare, riferendoci agli attuali articoli dall'89 al 94 del testo unico 309/90, viene data quasi sempre ai tossicodipendenti detenuti la possibilità di non stare in carcere ma di seguire, all'esterno, un programma di cura, seguito da strutture pubbliche o private. L'alternativa è offerta sia a chi è in attesa di giudizio, sia a chi è condannato con un residuo di pena da scontare non superiore ai 6 anni, più altre ipotesi di sospensione che non stiamo a dettagliare.

In pratica, dovrebbero restare in carcere pochissime persone tossicodipendenti, quelle che hanno commesso reati particolarmente gravi o quelle che proprio non vogliono saperne di cambiare la loro condizione.

E invece al 31 dicembre 2012 i detenuti classificati "tossicodipendenti" (approssimati quindi per difetto) risultavano 15.663, quasi un quarto dell'intera popolazione detenuta. A Montorio erano 193, il 22%. Alla stessa data in tutta Italia erano 3.150 le persone inserite in un programma terapeutico esterno con la misura alternativa dell'affidamento definito dall'art. 94 "in casi particolari". Oggi di poco questi ultimi sono aumentati: al 31 dicembre 2014 erano ancora solo 3.259.

In mancanza di una stima attuale, possiamo assumere come indicatore il numero di detenuti per violazione delle norme sugli stupefacenti, che ovviamente non coincide con quello dei tossicodipendenti. Se al 31-12-12 erano 26.160, al 31-12-14 sono considerevolmente diminuiti a 18.946. Proporzionalmente, i tossicodipendenti possiamo stimarli sugli 11.000, poco più del 20% del totale dei detenuti, cioè sempre un numero esagerato che contraddice sia la legge sia il buon senso di chi ritiene che i drogati vadano curati e non rinchiusi, per il bene loro e per interesse sociale.

Cosa succede dunque? Perché la legge Giovanardi è così poco applicata nelle sue parti apprezzabili? Possiamo portare solo il punto di vista della nostra esperienza quotidiana. Ci saranno forse altri fattori e altre precisazioni che non conosciamo. Capita spesso che un detenuto lamenti di non essere sufficientemente conosciuto e seguito dal personale del Servizio dipendenze (Serd), che dovrebbe sia valutare l'effettivo desiderio di ricevere un trattamento terapeutico esterno, sia identificare una struttura idonea. O ancora ci capita che, trovata in qualche modo (dai familiari, dall'avvocato, dai volontari) una struttura convenzionata disposta ad accogliere la persona detenuta, l'inserimento non sia possibile perché il Serd non ha i fondi sufficienti per pagare la retta.

Per insufficienza di personale e di finanziamenti alcune migliaia di tossicodipendenti non vengono curati adeguatamente e gravano sui numeri e sui costi dell'affollamento carcerario.

Stiamo leggendo della vertenza che contrappone l'Ulss 20 ad alcuni medici del Serd di via Germania a Verona, recentemente licenziati. Tra questi il dott. Serpelloni, rientrato a capo del Serd veronese dopo aver diretto per anni il Dipartimento nazionale delle politiche antidroga, in grande sintonia col ministro Giovanardi. Pare che complessivamente il Dipartimento nazionale abbia finanziato progetti per circa 50 milioni di euro. La Guardia di Finanza si è interessata all'impiego delle considerevoli cifre stanziare per progetti coordinati dall'Ulss 20, per un totale di 4 milioni e mezzo.

E' interessante citarne alcuni:

“Edu” – rete di portali informativi e interattivi per studenti – 437 mila euro

“Alert 11” – ampliamento e potenziamento degli aspetti operativi biotossicologici – 395 mila euro

“Non è mai troppo presto” – drug test precoce per minori – 390 mila euro

“N.e.w.s. 2010” – sistema nazionale di allerta precoce – 250 mila euro

“Alert web monitoring” – monitoraggio on line della vendita di droghe e dell'organizzazione di eventi musicali illegali – 250 mila euro.

Per un totale di 14 progetti, più altri 4 sostenuti dalla Giunta Regionale.

Senza altri commenti o giudizi, se non impliciti, possiamo confrontare queste iniziative e questi numeri con le vicende dei detenuti che conosciamo, che per asserita mancanza di fondi sono costretti a stare chiusi in carcere, da dove mandano richieste inascoltate di aiuto ad essere curati non a dosi di metadone e psicofarmaci ma con i metodi e gli strumenti delle comunità terapeutiche e delle altre strutture territoriali.

Ti chiameranno riparatore

16 Mar 2015

Era tempo che qualche Comune si accorgesse di quale risorsa può rappresentare un carcere. Visto solo da un lato, il carcere sembra nient'altro che uno spreco di soldi: persone che, dopo aver procurato danni e costi con i loro reati, le relative inchieste e processi, continuano a farsi mantenere di vitto, alloggio e sanità senza far niente dalla mattina alla sera, con alta probabilità che dopo questa strana pena tornino a fare danni. Con involontaria ironia, chiamano “pagare” questo tempo vuoto che passa.

Ma se guardiamo da un altro lato, non una foto attardata ma una possibilità aperta, vediamo nel carcere una concentrazione di capacità lavorative accomunate dal desiderio di darsi da fare con un intreccio di motivazioni: perché una pena che mira a risarcire è preferibile (più accettabile, più

comprensibile) di una pena che punta solo a far male separando; perché un'attività esterna è meglio di un far niente chiuso; perché c'è sempre da imparare e da stabilire relazioni. Da questo lato si vede anche che con meno carcere e più relazioni calano sensibilmente le probabilità di nuovi danni. E allora perché un Comune non dovrebbe attingere a questo serbatoio, quasi senza spese ma che non porta via il lavoro ad altre ditte perché comunque non ci sarebbero i soldi per pagare appalti di mercato?

In giro per l'Italia gli esempi si moltiplicano. Adesso anche il Comune di Verona ha fatto un primo passo. Nella presentazione dell'iniziativa si afferma: "Con questa convenzione, che sarà attiva già da questo mese di marzo, il Comune di Verona ha fatto proprie le istanze del Garante offrendo a persone detenute la possibilità di lavori risarcitori ma allo stesso tempo di utilità per i cittadini come la tenuta delle strade del centro, la pulizia dei cartelli stradali e altri compiti che verranno identificati".

Aspettiamo adesso gli altri Comuni della nostra provincia e i passi successivi.

Grazie, papa Francesco!

22 Mar 2015

Nel discorso del 23 ottobre 2014 ai membri dell'Associazione internazionale di diritto penale, papa Francesco ha scaraventato tutti i macigni d'ingiustizia che evidentemente aveva saputo in silenzio raccogliere e capire.

Non abbiamo mai ascoltato parole più entusiasmanti. Il papa ha dato voce, autorevole, chiarissima, alle denunce, all'indignazione, ai desideri, alle proposte di chi opera in buona fede nel mondo della pena. Ha guardato al mondo nel suo insieme, ma traspaiono inequivocabili riferimenti alle cronache italiane, anzi sembra proprio che non ce ne risparmi una, che ci urla addosso tutte le situazioni in cui la dignità umana è calpestata.

Avevamo pensato di elencare gli argomenti che più ci toccano, ma ci siamo ritrovati a copiare quasi ogni frase. E quindi invitiamo a leggere integralmente tutto il discorso. In tempi di dibattiti sulle riforme, questa sarebbe davvero la riforma dei nostri sogni.

Vola colomba

24 Mar 2015

Il forno del carcere, la cooperativa "Vita" che dà lavoro a quattro detenuti, si lanciano finalmente sul mercato. Finora il pane, le pizzette, i pasticcini si trovavano la domenica davanti a

qualche chiesa o in occasioni speciali di mostre e convegni, ma se un privato ne voleva, non sapeva a chi rivolgersi.

Adesso è notizia pubblica: abbiamo un numero di telefono (045-8034931), un indirizzo mail (oltreilforno@gmail.com) e un indirizzo stradale (vicolo Torcoletto 18) dove ordinare ed acquistare il più tipico prodotto di questi giorni: la colomba pasquale, frutto di 30 ore di lievitazione naturale e del lavoro dei detenuti di Montorio.

Rivolta!

17 Apr 2015

“Raccontamela giusta”, non a caso, è il titolo della collezione di filmati in DVD che La Fraternità ha realizzato e propone nelle iniziative di sensibilizzazione dell’opinione pubblica, nelle scuole, nelle parrocchie. Perché evidentemente i mezzi d’informazione più diffusi, anche tra gli abitanti di Verona, hanno molta difficoltà ad informarsi, a ragionare sulle notizie raccolte e poi a raccontare i fatti chiamandoli col loro nome.

Più che un’intenzionalità perversa, crediamo si tratti della scelta pregiudiziale di dar credito a certe fonti, che poi si rivelano inattendibili, senza neanche un tentativo di vaglio critico sulla coerenza dei racconti e sulla terminologia usata.

Così un litigio tra detenuti dell’est europeo, nel carcere di Padova, diventa una sommossa organizzata da arabi inneggiati all’Isis. Così un episodio purtroppo banale e anzi quasi nella consuetudine degli eventi carcerari, quello di un detenuto che per preesistenti squilibri, o per rabbie, o delusioni, o vino, o un po’ tutto questo insieme, va fuori di testa e dà fuoco al materasso, come è successo qualche giorno fa a Montorio, diventa una rivolta.

Tanto poco condivisa da tutti gli altri detenuti che l’“incendiario” ha dovuto essere subito spostato in un’altra sezione per sottrarlo all’ira dei suoi compagni.

Eppure questi sono alcuni titoli dei giornali locali:

“Corriere di Verona” dell’8-4-15: *“Rivolta al carcere di Montorio, intossicati 2 detenuti e 11 agenti”*

“L’Arena” dell’8-4-15: *“Montorio, rivolta in carcere”*

“Veronaserà.it”: *“Rivolta in carcere, insorgono i Sindacati”*

Verrebbe da chiedere ai giornalisti: ma avete un’idea, come sarebbe necessario alla vostra professionalità, del significato delle parole che usate? Sapete cosa vuol dire “rivolta” nel contesto e nella storia anche drammatica e tragica delle nostre carceri ma anche degli avvenimenti sociali? Come potete scriverla a sproposito con tanta leggerezza, sprezzanti del peso di cui si è caricata?

Non si può che lodare l'intervento della polizia penitenziaria ed esprimere solidarietà agli agenti infortunati. Spiace che qualche sindacalista abbia scelto l'occasione sbagliata per protestare contro il regime di celle aperte; perché pare che tutti i rischi e le intossicazioni siano derivati proprio dal fatto che a quell'ora le celle erano chiuse e gli agenti hanno dovuto fare la spola nel corridoio invaso dal fumo per aprirle e mettere in salvo i detenuti.

Cronache

2 Mag 2015

Capita un giorno che il nostro carcere trovi tre volte spazio tra le notizie locali, per tre argomenti diversi, in tre pagine diverse. E il povero volontario che vorrebbe mantenere aggiornato il sito della Fraternità vede crescere in un solo colpo, in modo preoccupante, il pacco di articoli arretrati dei quali non ha ancora trovato il tempo di dare conto.

E allora ripiega su un semplice elenco cronologico di notizie, a partire da poco più in là che l'ultimo mese. Diciamo solo di cosa si tratta, a chi interessa basterà un clic per andare a leggersi il relativo articolo.

- Sgommento tra i familiari che portano qualche genere alimentare al congiunto detenuto: sono cambiate le regole. Obbligatorio il sottovuoto, ma si discute ancora su come interpretare l'espressione.
- Non ci sono articoli, ma la voce corre e possiamo riferirla: il carcere di Montorio è invaso dai topi, tanto che s'è dovuto spostare il deposito di forniture gestito dalla S. Vincenzo per evitare che venga deteriorato da orde di topini affamati.
- La Garante dei diritti dei detenuti presenta la sua relazione sull'anno trascorso. Il numero dei detenuti nel carcere di Verona è sceso a poco più di 600, ma è anche vero che la capienza ufficiale è bruscamente calata a 350 (dato ministeriale) a causa della chiusura per lavori di qualche reparto. Non è neanche vero quanto sostiene un articolo dell'Arena, che il 65% di stranieri a Montorio sia in linea con le percentuali nazionali, perché ormai da un anno in Italia gli stranieri detenuti sono meno del 33%. Ma più dei numeri, la relazione ci dice sulle condizioni, le difficoltà, le realizzazioni, gli obbiettivi affermati.
- Prosegue l'agitazione della polizia penitenziaria.
- Non bastasse il fuoco a un materasso, con gli incidenti e le proteste di inizio aprile a Montorio, se n'è aggiunto un altro in infermeria, che ha dovuto essere evacuata, senza danni a persone.
- Un nuovo progetto vorrebbe facilitare l'incontro tra padri detenuti e figli fino a 12 anni, fuori dal carcere, nell'insolito ambiente di una piscina. Non si sa ancora niente invece della sorte del progetto

della Fraternità e di Essere clown sulla responsabilità genitoriale, da alcuni mesi non più autorizzato.

- L'iniziativa di un imprenditore ha fatto nascere una cooperativa e un laboratorio di pelletteria nella sezione femminile di Montorio.

Prefetto pensaci tu

23 Mag 2015

Siamo forse ad una svolta nel difficile rapporto tra Direzione e Polizia penitenziaria del carcere di Montorio. I sindacati dei poliziotti e la direttrice, grazie all'intermediazione del Prefetto, "si parlano", o almeno si parleranno.

Il resto, per come è raccontato nell'articolo dell'Arena del 19-5-15, non è chiarissimo. Si dice che è iniziativa del Prefetto aver convocato entrambe le parti, poi si dice anche che sono stati i rappresentanti sindacali a chiedere il tavolo di concertazione; si dice che l'incontro tra le parti c'è stato, poi si dice che ci sarà.

Pazienza, aspetteremo gli sviluppi, che dovrebbero avere ripercussioni sull'organizzazione dell'istituto, quindi anche sulla vita dei detenuti e sul sempre più faticoso intervento dei volontari.

E il Centro d'ascolto Domenico continua

12 Giu 2015

E' un dato di fatto, evidente a tutte le persone che entrano nel carcere di Montorio per fare colloquio con i congiunti detenuti. Ma è anche il nome del progetto rinnovato, che grazie al contributo del CSV (Centro servizi per il volontariato) di Verona consente alla Fraternità e ad una rete di altre associazioni di proseguire per almeno un altro anno l'attività di informazione e sostegno ai familiari dei detenuti e agli operatori penitenziari.

Lasciamo stare ormai le vicissitudini passate di questo progetto con tutte le altalenanti approvazioni, autorizzazioni, disdette, modifiche di cui recenti scavi hanno trovato tracce risalenti a più di 20 anni fa. Ricordiamo solo questi ultimi due anni di effettivo funzionamento del centro, la formazione dei volontari che lo tengono aperto ogni mattina a giorni alterni, le riunioni organizzative tra volontari e con la direzione del carcere e la polizia penitenziaria, il collegamento sia con le attività nelle aree verdi riservate ai colloqui delle famiglie con bambini, sia con gli altri sportelli informativi e di servizio interni ed esterni al carcere, la produzione di opuscoli e soprattutto il gran numero di persone incontrate, con le loro domande, spesso sofferte, il bisogno di ascolto, di informazione, di orientamento.

Spiace che non si sia potuto realizzare uno sviluppo importante del progetto: il sostegno a famiglie di persone con problemi di tossicodipendenza, al quale l'Ulss 20 aveva dato disponibilità e il Csv riconosciuto un consistente contributo. Ma il mancato gradimento da parte della direzione di Montorio ha impedito l'iniziativa.

Complessivamente il centro ha visto impegnati un gestore e ben 23 operatori volontari.

Gli uomini del riksciò

31 Ago 2015

Si scriveva ancora col "k" quando proiettavano "L'uomo del riksciò" nei cineforum dei primi anni 60 dello scorso secolo. Anche i vocabolari sono un po' incerti nella traduzione di un inglese "rickshaw" che a sua volta si sforza di assomigliare al giapponese "jinrikisha" (uomo forza carrozza), cioè veicolo a trazione umana.

Sembrava anzi che fosse umiliante e forse in qualche Paese è stato dichiarato illegale.

Ma adesso, in questa bellissima idea del "risciò solidale", la trazione è a pedali e assistita da un motore elettrico. Un paio di detenuti, nel futuro prossimo, ma potrebbero diventare di più se l'iniziativa dimostrerà di funzionare, porteranno a spasso per la città, a inquinamento zero ma ad elevato tasso di libertà, persone anziane o con difficoltà di movimento autonomo.

Quindi finalmente siamo nel rispetto dell'etica del volontariato, l'attività è gratuita, è un servizio utile socialmente, può avere anche un valore riparativo, permette al detenuto di dare senso al tempo di pena, di stare fuori dal carcere nelle ore di impegno, di stabilire relazioni e di modificare qualche diffuso pregiudizio.

L'Impresa sociale CLV, con propri mezzi e con l'aiuto della fondazione Cattolica, ha provveduto all'acquisto di due risciò. Il servizio gratuito utilizzerà come pedalatori volontari detenuti del carcere di Montorio ammessi all'attività esterna in base all'art. 21 dell'Ordinamento penitenziario, recentemente modificato. Trasporteranno persone disabili autosufficienti e anziani che vivono in case di riposo a prendere aria nel centro storico di Verona.

Si stanno già raccogliendo diversi contributi volontari per l'acquisto di altri 4 risciò al fine turistico per la stagione 2016. Il servizio solidale gratuito resterà sempre, ma si stanno creando opportunità di reinserimento per i detenuti che per un certo periodo saranno pedalatori volontari, dopodiché potranno percepire un vero compenso derivante dall'attività turistica. Con quattro risciò turistici e due risciò solidali (totale sei) potranno uscire circa 12 detenuti in art. 21.

Al prossimo acquisto parteciperanno i Lions Club e altre organizzazioni. Tra i fondi finora raccolti sono compresi quelli consegnati dall'Unione Camere Penali di Verona in occasione della grande

sfida ai fornelli “Il ritorno” nel carcere di Montorio. Altre imprese ed associazioni sono invitate a contribuire per scelta solidale. Il loro logo sarebbe riportato sui riscìo.

L’Arena s’è affezionata alle rivolte

4 Nov 2015

Di nuovo, a distanza di pochi mesi, il tizio che mette i titoli sul quotidiano “L’Arena” chiama “rivolta” episodi gravi, deprecabili, dannosi per tanti poliziotti penitenziari e detenuti ricoverati in pronto soccorso, ma che con la rivolta non c’entrano assolutamente niente.

Anche questa volta si è trattato, in giorni successivi, di iniziative individuali, certamente non condivise dagli altri detenuti: un’aggressione, l’incendio di un materasso e degli arredi di una cella, forse ripetuto, che diffonde una quantità di fumi pericolosi. E ancora diciamo grazie alla polizia penitenziaria che è intervenuta riuscendo ad impedire conseguenze ancora più nefaste.

I sindacati della Polpen, ai quali si è poi accodato un parlamentare ex 5 stelle, non si sono lasciati sfuggire l’occasione per denunciare “ancora una volta la mala gestione nel carcere di Montorio, che pensa solamente all’immagine personale per creare eventi di serata di gala, pranzi, mostre, campeggi, gare podistiche e chi più ne ha più ne metta”.

Il deputato Tancredi Turco in un’interrogazione al Ministro della Giustizia chiede un’ispezione, aggiungendo che “l’attenzione del direttore del carcere è più attento (l’attenzione è più attento, sic!) ai mass media che a risolvere i gravi problemi” e critica in particolare la corsa podistica organizzata in carcere per il 31 ottobre, evento che, “seppur prestigioso e qualificante sotto il profilo dell’immagine considerate le autorità interessate e gli sponsor partecipanti, sembrerebbe tuttavia assolutamente di cattivo gusto ed inappropriato”.

Ci permettiamo alcune brevi considerazioni. Ci sono attività in carcere mirate al ripensamento e a facilitare la ricostruzione; sono quelle che, per l’Ordinamento penitenziario, giustificano l’ingresso e la partecipazione della comunità esterna e in particolare del volontariato. Altre iniziative non hanno obbiettivi di cambiamento personale ma sono comunque apprezzabili perché restituiscono ad alcuni detenuti occasioni simili a quelle della normale vita esterna (un concerto, la visita a una mostra, una gara sportiva...) attenuando la percezione di essere tagliati fuori dal resto della società. Vorremmo quindi da un lato che tutto il personale penitenziario vedesse nelle attività educative non un fastidio, ma anzi l’attuazione, la finalità stessa del loro lavoro; dobbiamo però a nostra volta saper guardare anche con occhi diversi, di chi è già carico di impegni magari male organizzati, e che vorrebbe un giusto equilibrio tra efficacia educativa e compiti; si capiscono allora le perplessità verso iniziative che, malgrado la risonanza mediatica e l’aggravio di lavoro che comportano, poco lasciano nei progetti e nei percorsi di cambiamento personale.

Se fosse noto il progetto d'istituto si potrebbero concordare o almeno conoscere preventivamente le priorità e i criteri di valutazione delle attività prevedibili nell'anno, evitando successivi malumori e conflitti tra tutte le parti interessate.

Dopo l'ultimo episodio il segretario del sindacato Sappe parla "di una ingovernabilità e di una disorganizzazione da parte del direttore del carcere e del comandante del reparto di polizia penitenziaria", sostenendo che l'amministrazione deve "quanto prima avvicendarli con altri dirigenti e funzionari evidentemente più stimolati professionalmente".

E ancora il segretario dell'Uilpa lamenta che "il personale, nonostante le denunce sindacali, è dovuto intervenire privo di qualsivoglia dispositivo di protezione individuale", cioè almeno le mascherine ventilate.

Il deputato D'Arienzo commenta: "Sono state attivate tutte le precauzioni per tutelare la salute degli agenti? Diversamente, penso proprio che il problema sia più grande di quanto conosciamo ad oggi".

Un rappresentante del Ministero è arrivato in visita, ma non era la persona attesa dai sindacati, con i quali infatti non si è incontrato. Per cui non sembra sia servito ad attenuare il malumore.

La soluzione di ogni problema presente e futuro è invece indicata dal sindaco Tosi in una lettera al Ministro della giustizia: basterebbe infliggere pene esemplari ai due detenuti responsabili degli incendi.

Apprendiamo con certezza che i sindacati sono stati ricevuti in prefettura.

Anche gli avvocati della Camera penale prendono una posizione molto chiara, rilevando tra l'altro, come noi ripetiamo, la mistificazione del chiamare "rivolta" gli incidenti ed esprimendo solidarietà, oltre che al personale, agli stessi detenuti danneggiati dai gesti di 2-3 sconsiderati.

E ancora non facciamoci mancare notizie dell'aggressione quotidiana.

La Garante Margherita Forestan commenta: "Non servono norme più severe"

Ma per stemperare i toni e le preoccupazioni "L'Arena" dell'1-11-15 titola: "*Emergenza carcere 'Bomba a orologeria'*"

I suoi primi 40 anni

11 Nov 2015

Era il 26 luglio del 1975, sotto il segno del leone, quando ha visto la luce la Legge numero 354, battezzata "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà" e subito soprannominata "Riforma delle carceri".

Era la prima volta che si prendeva sul serio e si cercava di attuare quanto stabilito quasi trent'anni prima dalla Costituzione; fino a quel momento le carceri erano rimaste extraterritoriali rispetto alla "Repubblica fondata sul lavoro" e sui diritti.

Venivano affermati alcuni principi fondamentali, per esempio che la pena non coincide con un rigido tempo di chiusura in carcere, ma che ha un grado di elasticità, di riduzione, di alternativa all'esterno, come strumento e riconoscimento del percorso rieducativo;

che la rieducazione dunque, stabilita dalla Costituzione come finalità, si avvale di figure professionali, di strutture, di organizzazione;

che la società esterna può entrare e collaborare alle attività educative; si intendono sia gli Enti istituzionali, sia altre associazioni, in particolare quelle di volontariato. Cade una barriera: il carcere è parte del territorio, i detenuti sono cittadini;

e, come cittadini o semplicemente come esseri umani, malgrado i reati forse commessi, portatori di diritti che permangono perché la custodia o la pena devono limitarsi a togliere la libertà. E c'è un giudice che li garantisce e che decide le modalità di esecuzione della condanna nel tempo.

Malgrado il segno zodiacale, non erano giorni da leone per la neonata legge, che ha passato qualche anno da pecora ignorata in attesa che si calmassero le burrasche dei conflitti sociali, degli attentati, dei gruppi violenti.

Solo il 10 ottobre 1986 una nuova legge, numero 663, modificando la precedente con sostanziali miglioramenti rilanciava l'adeguamento del sistema al dettato costituzionale. E' nota come "La Gozzini", dal nome di un suo rimpianto estensore. Poi sono intervenute altre leggi e regolamenti, sentenze interpretative e una fioritura di esperienze, richiami e condanne dall'Europa. ripensamenti, risvegli culturali e ritardi aberranti.

Per guardare avanti la Camera penale veronese propone di fermarsi e chiedersi a che punto siamo; organizza per questo un convegno sul tema "I primi quarant'anni dell'ordinamento penitenziario: Legge da riformare o solo da attuare?", venerdì 13 novembre a partire dalle 14,30 all'auditorium Don Calabria di S. Zeno in Monte. Interviene una fitta schiera di operatori (a più diverso titolo) nell'ambito della giustizia.

Ci voleva l'ordinanza

30 Dic 2015

Dopo tante proroghe, dal primo aprile di quest'anno la scadenza è definitiva per legge: gli internati negli Ospedali psichiatrici giudiziari (gli Opg) sono passati in carico alle rispettive Regioni di residenza, che devono aver predisposto le strutture sanitarie idonee per accoglierli e curarli (le Rems, Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza). Gli Opg chiudono, non hanno più ragione di esistere.

E invece l'Opg di Reggio Emilia deve restare in funzione perché ospita 10 veneti, e la Regione Veneto, dopo aver a lungo protestato e cercato di rifiutarsi di adempiere alla disposizione, per non

essere sostituita nel compito da un commissario governativo s'è rassegnata a destinare a Rems un reparto dell'ex ospedale Stellini di Nogara, ma prendendosi comoda con i tempi.

Più rispettosi della legalità, e interessati a lasciare l'Opg e ad avvicinarsi alle proprie famiglie, i dieci internati veneti hanno reclamato e il Magistrato di Sorveglianza competente, quello di Reggio Emilia, ha dato loro pienamente ragione intimando con ordinanza alla Regione Veneto di predisporre rapidamente la Rems obbligatoria e tra l'altro già finanziata dallo Stato.

Ed ecco che a gennaio la nuova Rems di Nogara dovrebbe finalmente accoglierli, sia pure con sistemazione provvisoria. Anche i presunti problemi di sicurezza pare siano stati risolti col coinvolgimento dei carabinieri e di una ditta privata.

Sbarcati nel presepio

7 Gen 2016

Quest'anno il presepio di S. Ambrogio di Valpolicella "Ama il prossimo tuo", realizzato dal nostro amico Thoby con altri collaboratori, ha uno sfondo di mare e barconi traboccanti di gente in fuga da situazioni disperate, che si riversa a cercare asilo.

Tra loro, una Maria profuga col bambino in braccio e Giuseppe al fianco (nel disegno di Milo Manara).

Ma da una parte solo muri, intolleranza, respingimenti.

Dall'altra invece un piccolo paese dell'accoglienza. Un paese di mare, ma con alcuni abitanti di S. Ambrogio. Tra le persone pacifiche, pronte ad accogliere, non mancano due frati che noi conosciamo bene.

Una radicale ignoranza

19 Gen 2016

Premessa: un detenuto esagitato avrebbe preso per il collo, attraverso le sbarre del cancello della cella, un agente che si era avvicinato, procurandogli qualche lesione per fortuna non grave.

Subito un sindacalista della polizia penitenziaria racconta l'episodio a sostegno della protesta, che si rinnova da molto tempo e che abbiamo più volte riferito, contro l'"insostenibilità" della situazione nel carcere di Montorio e della condizione del personale in divisa.

Senza voler in alcun modo sminuire le ragioni della protesta, ci sembra un po' sforzato collegarla ad un incidente, certo deprecabile, ma che probabilmente potrebbe accadere con qualunque organizzazione del lavoro e tutela dei diritti sindacali, a meno di non ingabbiare ogni detenuto come Hannibal Lecter.

Ma un consigliere comunale non ha perso l'occasione per dare, appunto, buoni consigli su quanto si dovrebbe fare a Montorio per migliorare la situazione. Dimostrando, purtroppo per lui, di ignorare del tutto sia la realtà che pretenderebbe di modificare, sia l'esistenza di un organo della sua stessa Amministrazione comunale, il Garante dei diritti dei detenuti, al quale dovrebbe rapportarsi per avere informazioni e dare eventuali suggerimenti, sia l'esistenza di un volontariato che permette alle carceri, più o meno in tutta Italia e a Montorio in particolare, di funzionare supplendo alle carenze istituzionali.

Per questo il nostro Presidente ha ritenuto di reagire spiegando alla giornalista che aveva raccolto le dichiarazioni del consigliere comunale alcune attività che i volontari di Fraternità e di altre associazioni svolgono e che il consigliere non conosce.

In un articolo immediatamente successivo, dopo queste sommarie informazioni, ritroviamo sempre lo stesso consigliere, ora in veste di rappresentante del Partito Radicale (oltre che della Lista Tosi) a riferire l'esito della visita che una delegazione radicale ha effettuato nel carcere di Montorio, come sempre senza preoccuparsi di ascoltare la voce dei volontari.

I guardiani della domenica

14 Feb 2016

Ha avuto grande rilievo la notizia che alcuni detenuti usciranno ogni domenica per fare la guardia al municipio, in parziale sostituzione della polizia municipale. Si tratta sempre, se capiamo bene, dell'applicazione di quell'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario che consente di affidare ai detenuti lo svolgimento gratuito di attività esterne. Per il detenuto non è un obbligo, né ne derivano vantaggi automatici, possiamo quindi considerarle a pieno titolo attività di volontariato. Con valore etico di riparazione sociale e con la possibilità che nascano nuove relazioni, competenze professionali, valutazioni favorevoli sul percorso trattamentale.

Sarebbero anche una formidabile risorsa per gli Enti locali: la possibilità di disporre di un serbatoio di manodopera gratuita per tutti quei lavori che non potrebbero comunque essere assegnati ad imprese di mercato per mancanza di fondi. Pensiamo a sistemazioni del verde, delle strade, alle manutenzioni, alla sorveglianza, ecc.

Questo impegno domenicale per il Comune di Verona è certo una buona cosa, ma quanto sproporzionatamente piccola.

Prendiamo per esempio, come termine di confronto, una notizia riguardante il Comune di Rio nell'Elba: per 6 mesi 6 detenuti (del carcere di Porto Azzurro) si occuperanno della pulizia e del decoro urbano. Se pensiamo che Rio Elba ha 1.200 abitanti, che impegno proporzionale potrebbe assumere un Comune di 260.000 abitanti come Verona? Basterebbe un decimo della cifra risultante

per dare un senso alla pena, un grande servizio ai cittadini e un consistente risparmio alle finanze comunali. Bisognerebbe forse, audacemente, pensare con un orizzonte allargato.

Chi invece insiste nel non capire è il signore che mette i titoli sull'Arena. Leggiamo di convenzioni tra vari Comuni (Belfiore, Negrar, Caldiero, Dolcè, ecc.) e il Tribunale di Verona per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità come altra modalità di espiatione riservata a condannati per gravi violazioni del codice della strada. L'abbiamo già ripetuto tante volte: è una pena, un obbligo (alternativo ad un altro obbligo), non è volontariato, così come non è volontariato fiscale pagare una multa o volontariato abitativo dormire in cella.

Reati, la percezione inganna

27 Feb 2016

Nel secolo scorso noi antiquati per sapere la temperatura guardavamo il termometro. Adesso abbiamo scoperto che si usa invece la temperatura percepita e resa ufficiale dai comunicati meteo. Fa molto caldo? Basta chiedere o chiedersi: tu quanti gradi senti? Sulla stessa strada, abbiamo trovato l'inflazione percepita e ancora altre "percezioni" tra cui la sicurezza percepita.

Che offre un vantaggio: non c'è più bisogno di informarsi, la realtà non interessa. Basta ascoltare la propaganda della comunicazione politica. In nessun paese al mondo la televisione, soprattutto i canali privati, da tante notizie di reato come da noi. In campagna elettorale, con un trend di reati in lieve diminuzione, le notizie si erano impennate raggiungendo un picco senza precedenti, per crollare dopo il voto, avendo raggiunto lo scopo. Perché sulla sicurezza (quella percepita, naturalmente) si vincono (e si perdono) le elezioni.

Ogni tanto, per la fortuna di noi antiquati, escono anche dei numeri, delle statistiche, dei confronti tra dati obiettivi. Come questi forniti dal prefetto di Verona Salvatore Mulas a consuntivo dell'anno in chiusura. Ed ecco che nel loro insieme, rispetto al 2014, i reati sono calati del 16%. Chi avrebbe mai detto, dopo tanti allarmi, che i furti sono diminuiti (del 18% quelli ordinari, del 5% quelli con destrezza) e anche le rapine (del 4%)? In ogni caso chi li subisce ha tutte le ragioni per arrabbiarsi, e chi li potrebbe subire per preoccuparsi e vedere come proteggersi, ma non possiamo dire che la situazione sta peggiorando perché è vero il contrario.

Peccato che dalla percezione sia escluso il pericolo maggiore, quello che degrada la città e provoca danni che ricadono non sul singolo derubato ma su tutti, anche se c'è chi lo nega con passione e si scaglia contro chi lo dice: l'infiltrazione mafiosa e delle organizzazioni criminali. Il prefetto ha ben segnalato il fenomeno emergente, e le misure adottate di conseguenza.

Ci si accorge di un'altra distorsione nella percezione confrontando l'allarme per le cellule terroristiche (che sul nostro territorio risultano inesistenti) con lo scarso rilievo

attribuito allo smercio di cocaina, che sembra invece moltiplicarsi a giudicare dal 657% di aumento nei sequestri della sostanza, che sono sempre un indicatore attendibile della sua diffusione.

Se vogliamo proseguire nella valutazione delle percezioni, possiamo chiederci se è Verona una città virtuosa, col sindaco Tosi che tiene per sé anche la delega alla nostra sicurezza. I numeri ci dicono che purtroppo non è così. La diminuzione dei reati locali è interna ad un flusso nazionale, ma nel confronto tra città, basato sul rapporto tra numero di reati e popolazione, Verona risulta (in questo caso i dati si fermano al 2014) la peggiore del Veneto e tra le peggiori dieci di tutta Italia.

Con l'occasione rivediamo anche un'altra "percezione" sempre connessa ai reati: quella che l'arrivo di stranieri, siano richiedenti asilo o per motivi economici o anche tecnicamente non in regola, comporti un aumento di criminalità. E' lo stesso segretario del sindacato unitario di polizia a smentire questo pregiudizio.

Il prefetto fornisce i dati sull'andamento della criminalità anche relativamente ai mesi di gennaio e febbraio di quest'anno, e si conferma il calo rispetto agli stessi mesi del 2015. Perfino i furti nelle case, di cui continuiamo a venire a conoscenza e ci sembrano dilagare, anche per la gravità dello sconvolgimento e della sofferenza che provocano, sono in realtà diminuiti del 10%.

Albaredo, una testimonianza che ci aiuta

10 Mar 2016

Quante volte ce la siamo presa con i giornali, per il "mostro" schiacciato sul suo delitto, sull'esibizione di tutti i suoi aspetti che porterebbero a negargli qualunque umanità. Quante volte ci siamo indignati rivendicando che la persona è sempre più di un fatto, per quanto tragico o ripugnante, che ha compiuto. E che in fondo non può non esserci qualcosa che non vediamo.

A volte facciamo fatica anche noi a restarne convinti e ci aggrappiamo più a questa nostra dichiarazione irrinunciabile piuttosto che ai giudizi istintivi che ci suggerisce l'emozione.

E particolarmente in questa tragedia del duplice omicidio di Albaredo è meglio che stiamo zitti perché non sappiamo cosa dire.

Siamo contenti allora di leggere un articolo che fa notizia come l'uomo che morde il cane, perché invece di rimestare nel giudizio ci aiuta, con una testimonianza equilibrata e profonda, a capire qualcosa, a immergere l'episodio in un contesto come noi non avremmo saputo fare. Vedi "L'Arena" dell'1-3-16: "*Andrei, ragazzo introverso che ha sofferto molto da piccolo*".

Rivoli incontra il lavoro dei detenuti

22 Apr 2016

Si direbbe un'Amministrazione saggia, quella del Comune di Rivoli. Capace di stipulare un accordo con la Direzione di Montorio in base al semplice ragionamento: a noi conviene un lavoro a basso costo per la manutenzione di aree e beni pubblici, ai detenuti conviene uscire dal carcere.

Incontriamoci per “uno scambio non solo lavorativo ma anche umano”.

C'è da aspettare e sperare che tante altre Amministrazioni si accorgano che ci sono centinaia di persone separate e costrette a non fare niente (e lo chiamano “pagare”) da una pena stupida, che potrebbero invece diventare una risorsa di lavoro, di ricostruzione personale e sociale.

Fanno festa i lurchi ne le lor tane

12 Mag 2016

Poi però non calano a valle ma restano chiusi in galera, anche se nel festival delle scemenze il primo classificato, il noto Ferdinando Camon che scrive un commento sull'Arena, sostiene che loro, potendo sedersi attorno ad un tavolo della cella per festeggiare un compleanno, sono veramente liberi mentre i veri reclusi siamo noi, sbigottiti e impauriti da tanta libertà.

Cos'è successo di così sconvolgente da meritare per diversi giorni la prima pagina del quotidiano locale? Sappiamo che nel carcere di Montorio circolano ogni tanto, abusivamente, dei telefonini. Sarebbe vietatissimo, ma evidentemente qualcosa sfugge ai controlli. Non si sa se per incoscienza o per provocazione, una foto fatta col telefonino ad una tavolata di detenuti è stata messa su *facebook* e quindi scoperta.

Comprensibile, quando non esagerata, l'indignazione per la presenza del cellulare. Entriamo nel festival delle scemenze sostenendo, come prova a fare un esponente della polizia penitenziaria, che ne sarebbe responsabile la possibilità concessa ai detenuti di non stare sempre chiusi in cella ma di camminare anche in corridoio.

Ma la scemenza virale, che si diffonde in città e ritorna a noi in forma di battutine provocatorie, è lo scandalo per il fatto che alcuni detenuti hanno festeggiato (con le normali stoviglie e bibite consentite) il compleanno di uno di loro. Ha trovato occasione di esprimersi, ignorando Costituzione e Ordinamento penitenziario, la pancia di quelli che la pena deve consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere a far soffrire il condannato. E che proprio non ci arrivano a capire che in questo modo si ritroverebbero minacciati da una massa di recidivi incattiviti e incapaci di rientrare nella società civile.

Per fortuna la vicenda si conclude con la voce ragionevole della Garante e con gli interventi per noi del tutto condivisibili di un'insegnante del carcere e degli avvocati della Camera penale di Verona.

Parla don Paolo

24 Ago 2016

Un'intera pagina del settimanale diocesano "Verona fedele" è dedicata all'ascolto di don Paolo Dal Fior (sarebbe Monsignor, ma per noi resta don), parroco di Santa Maria in Stelle e per molti anni cappellano del carcere di Verona, ancora impegnato nella cappellania.

Tra noi non c'è bisogno di ricordare il segno che ha lasciato su quanti lo conoscono o l'hanno incontrato. Quando ha raccolto la sua esperienza di cappellano in un breve testo "...perché nulla vada perduto", richiamandosi alla raccolta dei pani (il pane dell'accoglienza, della fede, della corresponsabilità, del perdono, della condivisione), la Fraternità insieme al Centro Missionario Diocesano ha pensato di pubblicarla in un libro tutto sul tema della ricerca spirituale in carcere e nel mondo della pena: *"Il carcere del pane azzimo"*.

"Verona fedele" ha scelto di far conoscere don Paolo ad un pubblico più vasto, che spesso è accompagnato da cattiva informazione e pregiudizi. Speriamo così che le sue parole aiutino a capire la necessità dell'ascolto prima di ogni opinione od iniziativa, e che chiunque, indipendentemente dalla sua condizione e dai suoi sbagli, è prima di tutto una persona, dotata di dignità, diritti, coscienza per quanto offuscata, possibilità di cambiamento.

Relazioni incarcerate al Mercato Vecchio

8 Set 2016

In una settimana dedicata alla famiglia, viene dato uno spazio di rilievo anche alle famiglie in qualche modo coinvolte nelle vicende della pena. Genitori, coniugi, figli che vengono improvvisamente privati di un riferimento importante, che si interrogano su una loro possibile responsabilità educativa, affettiva; che devono organizzarsi per andare a trovare il congiunto, provvedere a sue necessità, tirare avanti in sua assenza, o anche decidere con fatica di interrompere il rapporto. E poi preparare il ritorno, un'accoglienza che sia anche aiuto alla ripresa di una vita regolare, senza poter dimenticare lo strascico di quello che è stato, gli sguardi dei vicini, le amicizie che si confermano o si disfano, i ruoli precedenti ritrovati o offuscati dai dubbi.

Di tutto questo, e soprattutto delle esperienze di sostegno che il volontariato organizzato offre a queste famiglie, si parla nel corso della manifestazione "Aspettando te...", alle 17 di sabato 10

settembre, in Cortile Mercato Vecchio. Magari nel programma avremmo preferito chiamare la famiglia col suo nome, piuttosto che *“family”*.

Ci saranno, tra le altre, Emma Benedetti per il Centro d’ascolto Domenico nel carcere di Montorio e Silvana Iori per il progetto di incontri della Fraternità.

Iniziative di lavoro

6 Nov 2016

Sempre troppo poco, sempre un enorme e stupido spreco di risorse con centinaia di persone costrette a stare chiuse senza fare niente, a non rendersi utili, neanche a riparare i danni provocati. E però qualcosa si muove. Solo in un mese, ottobre, di quante iniziative di lavoro si parla, rivolte ai detenuti. Qui ci limitiamo ad elencarle, rinviando agli articoli che le riportano più ampiamente. Per esempio, la cooperativa *“Vita”*, di cui sono soci alcuni detenuti, e che gestisce il forno di Montorio, potrà approvvigionarsi di farina prodotta dalla fattoria sociale *“Tezon”*, ristrutturata e gestita dalla cooperativa *“Promozione lavoro”*, che intende anche assumere detenuti per le attività agricole.

Amia ha affidato a *“Legambiente”* la cura di alcune aree verdi. A sua volta *“Legambiente”* ha utilizzato il lavoro dei detenuti e ora, grazie ad una convenzione col carcere, potrà continuare a ricorrere alla loro attività.

Tramite il progetto *“Esodo”* in collaborazione col Comune di Verona sono stati impiegati negli anni scorsi detenuti per la vigilanza di monumenti (Arena, Museo Maffeiano, Casa di Giulietta), e più recentemente, in seguito a convenzione estesa poi anche alle persone in misura alternativa, per la selciatura delle aree pedonali del centro città, per la cura del Parco dell’Adige e dei Bastioni, per il servizio di guardania festiva del Municipio.

Dal laboratorio di pelletteria *“Cordovano”* è nata la cooperativa sociale *“Riscatto”*, che aveva avviato in carcere anche un corso di riparazione di scarpe. Ora è cominciata la produzione di un modello di sandali chiamato simbolicamente *“Liberto”*, tagliati nel maschile, colorati e cuciti nella sezione femminile, venduti nel negozio di Piazzetta Scala 2 e prossimamente in internet su un sito dedicato.

Parte bene anche il mese di novembre, col rinnovo della convenzione tra *“Agec”*, carcere e la cooperativa che gestisce il forno di Montorio, dove alcuni detenuti producono il pane destinato ad una settantina di scuole con generale soddisfazione e risparmio.

E' Montorio il carcere più inquieto del Veneto

8 Nov 2016

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ha pubblicato la statistica dei cosiddetti "eventi critici" avvenuti nelle carceri nel corso dell'anno 2015.

Vediamoli uno per uno, confrontando i dati di Verona con quelli nazionali e del Veneto.

Gli episodi di autolesionismo sono stati 7.029, di cui 1.107 in Toscana. In Veneto 340, ma Montorio è largamente al primo posto con 108 episodi, seguito con meno della metà (51) dalla CR (Casa di reclusione) di Padova.

Si sarebbero verificati 956 tentativi di suicidio, anche questi col primato di 132 in Toscana. 51 in Veneto e ancora Verona largamente al primo posto con 23, seguita alla lontana dalla CC (Casa circondariale) di Venezia con 8.

Risultano 39 suicidi, meno degli anni scorsi, di cui 6 in Sicilia. In Veneto 2, 1 a Montorio, per non farci mancare niente, e 1 nella CC di Venezia.

Almeno a Verona non si sono registrati decessi per cause naturali, mentre nella CR di Padova 3 e in Veneto 5. Complessivamente 69, di cui 12 in Campania.

Di 5.616 aggressioni (tra colluttazioni, ferimenti e tentati omicidi), 806 sono avvenute in Campania e 478 in Veneto. Dove Montorio sembra essere il luogo più tristemente agitato: 192 aggressioni, contro le 73 di Vicenza e ancora meno nelle altre carceri.

Poche le evasioni tradizionali, quelle del seghetto e lenzuola annodate o arrampicata acrobatica o simili. 7 in tutto, di cui 2 da carceri piemontesi, nessuna in Veneto e quindi nessuna a Verona.

Non è da dentro l'istituto che si evade, ma da fuori, non rientrando dai permessi, dalle licenze, dal lavoro all'esterno. Sono soprattutto gli internati in licenza che cercano di prolungare il soggiorno all'aperto. 110 in totale, 34 in Emilia Romagna, 8 in Veneto, 5 non rientrati nella CR di Padova e nessuno a Montorio.

La statistica non riporta invece, perché non riferibili ad un istituto, le molto più frequenti evasioni dalla propria abitazione (cioè da arresti o detenzione domiciliare), magari per l'incontenibile desiderio di andare al bar di fronte.

Tirando le somme tra tutti quelli che l'Amministrazione penitenziaria chiama "eventi critici", Montorio ne ha registrati 324, una notevole quota degli 884 del Veneto, collocandosi al primo posto tra le carceri della regione.

I numeri del carcere

5 Feb 2017

Per capire in quale direzione stanno cambiando i numeri del carcere, riportiamo in rosso, accanto alla cifra attuale in nero al 31 dicembre 2016, lo stesso dato al 31 dicembre 2015. Dopo la rilevante diminuzione dei detenuti cominciata nel 2013 e che sembrava attestata per tutto il 2015, dobbiamo registrare una preoccupante inversione di tendenza. Sono stazionarie, con piccole oscillazioni, solo le misure alternative.

Continua a crescere invece il ricorso alle due misure più recenti: quella del lavoro di pubblica utilità, prevalentemente riservata alle infrazioni gravi del codice della strada, e quella della messa alla prova, che sospende il processo e, se conclusa positivamente, lo estingue del tutto.

Ricordiamo che nel 2014 le condanne della Corte europea, e soprattutto la minaccia di ulteriori e più gravi sanzioni, avevano spinto all'adozione di provvedimenti in controtendenza rispetto al crescente affollamento degli anni precedenti. Malgrado un diffuso ma non omogeneo miglioramento, le condizioni di detenzione rimangono comunque critiche, in particolare riguardo alle ingiustificate privazioni affettive e alla mancanza di lavoro durante e soprattutto dopo la carcerazione.

Ci siamo trovati, e ci troviamo ancora, a condividere pienamente le intenzioni dichiarate dal Ministro della Giustizia, contro la centralità del carcere, per il ricorso a sanzioni interne alla comunità sociale, per dare un significato riparativo alla pena. Ma, dopo la larga consultazione organizzata in 18 tavoli tematici, la legislazione è rimasta pressoché paralizzata dalle vicende del referendum e dalle opposizioni anche interne alla maggioranza di governo. A conferma che senza una larga battaglia culturale ogni proposta coerente con i suggerimenti condivisi dagli esperti diventa un boomerang di perdita di consenso a vantaggio della politica populista che solletica il peggio dei pregiudizi e dei rancori sociali irrazionali, che sembrerebbero ancora prevalenti.

Al 31 dicembre 2016 in Italia:

le carceri sono 191 (197) per una capienza ufficiale di 50.228 (49.640) posti – i detenuti sono 54.653 (52.434), con un aumento di 2.219; ma già nel mese di gennaio 2017 si registra l'ulteriore sensibile aumento di 728 detenuti;

le donne sono 2.285, il 4,18% (erano 2.155, il 4,11%) – gli stranieri 18.621, il 34,07%, (17.342, il 33,07%): si è invertita, anche se non di molto, la precedente tendenza ad una loro diminuzione assoluta e percentuale – non abbiamo dati recenti attendibili sui tossicodipendenti; per ognuna delle tre maggiori categorie di reati i detenuti sono proporzionalmente aumentati: per quelli contro il patrimonio sono 30.900 (29.913), per quelli contro la persona 21.887 (21.468), per quelli di droga 18.702 (17.676);

i non ancora definitivamente condannati sono 18.923, il 34,40% (erano 18.038, il 34,62%) – i condannati sono 35.400 (33.837);
di questi condannati, 19.868, il 56,12%, (19.037, il 56,26%) dovranno ancora scontare meno di 3 anni, 2.690 (2.684) più di 10 anni. Un numero sempre in crescita, alla faccia di chi sostiene che in pratica non c'è più, è l'ergastolo, passato da 1.633 a 1.687 proprio mentre un autorevole movimento d'opinione ne chiede l'abolizione, col sostegno di papa Francesco che lo definisce “una pena di morte nascosta”;

gli internati per misure di sicurezza sono rimasti 295 (498), in seguito al completamento quasi ultimato della chiusura degli OPG (Ospedali psichiatrici giudiziari);

i condannati in misura alternativa sono 23.424 (22.285), in aumento;

di questi, in semilibertà 756 (698) – in detenzione domiciliare 9.857 (9.491) – in affidamento 12.811 (12.096), compresi 2.991 (3.053) tossicodipendenti;

se alle persone detenute e in misura alternativa aggiungiamo i 6.447 condannati a svolgere lavori di pubblica utilità (5.954), abbiamo un totale di 83.768 in area penale (79.975);

dobbiamo ancora tener conto del nuovo istituto della messa alla prova, che non va ad integrare l'area penale (come, del resto, nemmeno gli arresti domiciliari e le altre forme di limitazioni cautelari in attesa di processo): gli ammessi sono già 9.090 (6.557), ma ancora di più sono le richieste in corso di valutazione.

In tutto il 2016 sono entrate in carcere 47.342 persone (contro le 45.823 del 2015), a riprova di una inversione di tendenza con espansione della popolazione coinvolta.

In attesa dei dati 2016, ricordiamo che tra tutti gli ammessi a misure alternative nel corso del 2015, solo allo 0,79% la misura è stata revocata per commissione di nuovi reati.

Secondo il sito di Ristretti i morti in carcere nel corso del 2016 sono stati 110 (123), di cui 39 suicidi (43). Rispetto alla presenza media di detenuti nell'anno, il tasso di suicidi è circa 7,4 ogni 10.000. Considerato che tra tutta la popolazione italiana il tasso è attorno allo 0,6 per 10.000 abitanti, risulta che in carcere ci si suicida qualcosa come 12 volte di più che in libertà.

A Montorio al 31 dicembre 2016:

la capienza ufficiale è di 336 posti (350): se in passato ha toccato punte di 600, va detto che il carcere è sempre quello, non lo hanno dimezzato, la differenza è dovuta ad un più realistico cambiamento dei criteri di calcolo – i detenuti sono 470 (480), con una presenza media più o meno stabile che non sembra trascinata dall'aumento nazionale, ma sempre in condizioni di sovraffollamento;

di cui donne 54 (49), cioè l'11,49% (10,21%), due volte e mezzo la percentuale nazionale;

di cui stranieri 280, il 59,57% (294, il 61,25%), ancora in leggero calo, malgrado rimangano quasi il doppio rispetto alla percentuale di presenza nazionale.

Con le famiglie e le persone in reinserimento

4 Mar 2017

“La Fraternità” da 50 anni è impegnata per dare alle persone detenute opportunità di ascolto, di sostegno, di ripensamento, di ricostruzione di una vita migliore. Ma le difficoltà provocate o connesse alle vicende penali non sono tutte rinchiusse dentro i muri del carcere.

Ci sono famiglie coinvolte che soffrono la separazione, le relazioni affettive costrette in poche ore mensili, la fatica delle procedure di colloquio e di telefonata, il venir meno di una figura educativa, di un apporto economico, i sensi di offesa o di colpa, lo sguardo ostile dei vicini, gli interrogativi su come reagire a questa condizione dolorosa.

Ci sono persone condannate e ora in misura alternativa come l’affidamento e la detenzione domiciliare, persone con obblighi di attività riparative, persone che hanno interamente scontato la loro pena, tutte con la necessità di non sentirsi sole nella riorganizzazione della vita che significa rielaborazione dell’esperienza passata, orientamento di valori, lavoro, abitazione, ruolo e legami familiari, relazioni di amicizia, interessi nel tempo libero.

Anche a queste persone e a queste famiglie la Fraternità offre un’occasione di incontro e un servizio di sostegno, di cui si occupa un gruppo di volontari appositamente formati. L’incontro tra tutti i partecipanti avviene mensilmente, di solito la seconda domenica di ogni mese, preceduto da una lettera informativa di invito e di precisazione del programma.

Di regola ci si trova a Verona presso l’Istituto salesiano Don Bosco in Via Provolo 16, con possibilità di parcheggio interno. Attorno alle 9,30 ci si riunisce per uno scambio di notizie e commenti, poi ci si divide in tre gruppi condotti da facilitatrici esperte, per ascoltare ed essere ascoltati, conoscersi sempre meglio, condividere i passi, le emozioni, le considerazioni e soprattutto le esperienze che aiutano ad affrontare le difficoltà. Nessuno deve sentirsi giudicato. Ognuno si sente libero di raccontarsi o anche solo di ascoltare. La solidarietà unisce il gruppo e genera amicizia.

Un primo gruppo comprende le famiglie avvicinate recentemente, un secondo quelle che hanno intrapreso un percorso da più tempo, un terzo le persone direttamente coinvolte in una condanna, in corso o già conclusa.

Dopo una pausa caffè, attorno a mezzogiorno ci si ritrova tutti insieme per riferire sommariamente l’andamento dei gruppi e poi si va a pranzo (ovviamente chi lo desidera) in un ristorante vicino, dove proseguono e si approfondiscono conoscenze e amicizie.

Nel mese di intervallo tra gli incontri i volontari dei gruppi e del Centro d'ascolto della Fraternità cercano di mantenere la relazione con i partecipanti e sono disponibili all'ascolto e all'orientamento.

In qualche occasione ci si riunisce al di fuori delle scadenze, per visitare luoghi significativi (anche in viaggi di più di un giorno), per le veglie di Natale e Pasqua, per eventi che ci coinvolgono.

Se necessario, siamo in grado di dare una consulenza giuridica o un sostegno psicologico.

Come partecipare?

E' semplice, per cominciare basta una telefonata al Centro d'ascolto della Fraternità, 045-8004960, il mercoledì tra le 18 e le 20. Se l'orario è scomodo, si può trovare comunque chi riceve la telefonata e dà indicazioni, allo stesso numero, il lunedì, giovedì e venerdì tra le 16 e le 18. Oppure si può mandare la richiesta con e-mail a info@lafraternita.it specificando il proprio nome e recapito telefonico.

Seguirà un colloquio personalizzato presso il Centro d'ascolto della Fraternità, che si trova a Verona nel complesso di S. Bernardino, con ingresso da Via Saffi 8/A, e poi l'inserimento nell'attività che abbiamo descritto. Ogni scadenza sarà comunicata per telefono, o mail, o lettera, a seconda di quello che ci sarà richiesto.

Trasparenze opache

7 Mar 2017

Sul sito del Ministero della Giustizia seguiamo il percorso "Itinerari a tema" – "Carcere e probation" – "Schede istituti penitenziari" e qui apriamo il menù a tendina per selezionare l'istituto "VERONA – Casa circondariale" e clicchiamo "Vai alla scheda". Si apre la pagina "Schede trasparenza istituti penitenziari – 2017", "VERONA Montorio – Casa circondariale".

Trasparenza? Molto apprezzabile l'idea ministeriale di presentare tutto quello che si fa in ogni carcere, ma in questa scheda veronese troviamo un po' troppe omissioni a senso unico. La Fraternità sembra non esistere, se non per il Centro d'ascolto Domenico che è citato senza il suo nome, con uno sbaglio di senso e uno di ortografia: "Centro d'ascolto in Faternità".

Poi, tra le attività scolastiche non è citata la scuola interna che con la dedizione di oltre venti insegnanti volontari prepara gli iscritti in collegamento col liceo Mondin e con l'Università. Non risulta nella scheda che abbiamo detenuti studenti liceali e universitari.

Tra le attività culturali non figura il gruppo di Intercultura che riunisce persone di varia provenienza e periodicamente racconta l'andamento degli incontri con relazioni che sempre pubblichiamo.

Non troviamo poi l'importante contributo dei volontari di Fraternità ai colloqui con i nuovi giunti.

Non troviamo cenno alla consistente attività di interviste e inserimento in banca dati in vista di una ricerca di lavoro per i detenuti non lontani dal fine pena, svolta in collaborazione tra Patronato Acli e Fraternità nel progetto Sprigiona Lavoro, adempiendo ad un compito che recenti disposizioni assegnerebbero all'Istituzione.

Non sono menzionati i colloqui di sostegno che i volontari di Fraternità svolgono con le persone che lo chiedono.

E nemmeno il sostegno materiale, consistente nella raccolta di prodotti d'igiene per il magazzino del carcere, e il sostegno economico, grazie alla disponibilità di fondi attinti dall'8 per mille alla Chiesa cattolica, ai molti detenuti completamente privi di denaro.

Come si spiegano tutte queste omissioni in una scheda che vorrebbe rappresentare una visione trasparente della realtà del carcere?

Al CSV per riparare

19 Mar 2017

Cosa sarebbe la finalità rieducativa della pena senza il volontariato? Per fortuna il volontariato c'è e si vede. E adesso che si sta diffondendo un'idea ulteriore di finalità della pena, quella riparativa, ancora il volontariato è la prima e più importante risorsa per la sua attuazione.

Ci riferiamo ad ipotesi diverse: al detenuto che può uscire a svolgere un'attività gratuita; alla persona ammessa alla misura alternativa dell'affidamento, alla quale è richiesto di dedicare tempo ad un servizio di utilità sociale; al responsabile di reati stradali, direttamente condannato a compiere lavori di pubblica utilità; all'imputato di reati non gravi al quale la "messa alla prova" in attività socialmente utili sospende il processo e, in caso di esito positivo, estingue il reato.

A scanso di equivoci: non si tratta di giustizia riparativa in senso pieno. Il reato incide sulle relazioni, sugli stati d'animo della vittima diretta e della comunità. Sono le relazioni a dover essere ricostruite con l'incontro, il reciproco ascolto, a volte la mediazione e un servizio al quale corrisponde l'accoglienza, una sofferenza non chiusa in se stessa ma con rinnovate motivazioni a guardare avanti.

Qui si parla invece di convenienza e di obblighi. Sarebbe ipocrita attribuire ad un comportamento, sicuramente molto apprezzabile, il valore di una "revisione critica" e di relazioni ricucite. Ci possono comunque essere gli effetti positivi dell'inserimento in un ambiente di volontari e dei colloqui e gruppi condotti dall'Uepe, da Esodo, dalla Fraternità.

Si può dire correttamente "giustizia di comunità", perché finalmente le conseguenze del reato non stanno chiuse nell'aula del processo, prima, e nel muro di cinta del carcere, poi, ma come il reato, nella storia di chi lo compie e nei suoi effetti, ha sempre fattori e ripercussioni nella comunità, così

l'esecuzione della pena dovrebbe coinvolgerla. Operare a vantaggio della comunità è ovviamente preferibile allo stare chiusi e costretti a non far niente; facilita il rientro (o il primo ingresso) nella normalità sociale del lavoro e del rispetto reciproco; smentisce il pregiudizio dell'eterna pericolosità senza possibilità di cambiamento, col corollario dell'eterno desiderio di vendetta; apre all'accoglienza e all'immersione in nuovi sistemi di valore.

A chi rivolgersi principalmente per innescare questi processi? Ancora una volta, al volontariato, singole associazioni o associazioni rappresentate dal Centro Servizi per il Volontariato, che ancora nel 2011 ha firmato una prima convenzione col Tribunale di Verona. Le persone richiedenti fanno un colloquio al CSV, che cerca poi di incrociare le loro caratteristiche e attitudini con l'ambito e la disponibilità di una delle tante associazioni di riferimento, opportunamente proposta. La Fraternità collabora occupandosi dei colloqui e dell'assegnazione delle persone in affidamento. E' previsto anche un periodico monitoraggio di verifica.

La pistola sul comò

10 Apr 2017

Fakes news è un'espressione in inglese entrata nell'uso sempre più frequente in questo periodo.

Vuol dire "notizie false", anzi peggio: notizie falsificate apposta per imbrogliare. Ci sono sempre state, naturalmente. La differenza è il loro straordinario potere di diffusione con i mezzi di oggi. E quindi la loro produzione "industriale" e programmata da parte dei portatori di determinati interessi. Prendiamo per esempio quella che viene chiamata "l'industria della paura". In Italia la commissione di reati ha un trend pluriennale di leggera discesa, e non ha comunque cifre superiori a quelle degli altri Paesi europei. Eppure sui nostri mezzi di comunicazione ne appaiono almeno il doppio di notizie che negli altri Paesi. E' vero che ci sono reati non denunciati, magari per sfiducia. Ma è certo che nei casi più gravi, di omicidi o lesioni come di rapine, la denuncia non può non esserci, e sono tutti in calo.

Per i dati esatti, che smentiscono le fakes news e il loro smisurato accumularsi e di conseguenza la "percezione" di insopportabile insicurezza, pericolo, paura, si veda l'articolo di Claudio Cerasa sul "Foglio" del 6-4-17: *"Contro il mercato della paura. Indagine su una grande balla italiana"*.

Tra questi luoghi comuni, tanto ripetuti e diffusi ma non meno falsi, c'è la diceria che in casa propria non ci si può difendere, che la legge tutela l'aggressore e non la vittima. Che non sia vero ce lo spiega esaurientemente l'articolo di Giuliano Pisapia su "La Repubblica" del 4-4-17: *"Legittima difesa dalla demagogia"*.

Sull'onda delle notizie false, si è scatenata in questi giorni la discussione se sia preferibile armarsi per reagire sparando comunque a chi penetra nella nostra proprietà (casa, negozio, ma anche

fabbrica, campi...), cambiando quindi la legge che pone dei limiti, o invece cercare di organizzarsi al meglio dentro il quadro di legittima difesa previsto dalla legge in vigore.

E' evidente che, malgrado il trend in diminuzione dei reati, se in una zona si verificano, per esempio, furti o rapine nelle case, gli abitanti intorno hanno sacrosanta ragione di avere preoccupazione e paura. Cercheranno di prevenire e di difendersi, ma è altrettanto evidente che non esistono rimedi sicuri.

C'è chi si arma e vorrebbe la licenza di sparare. Se si fa in internet una ricerca di immagini con la frase "pistola sul comodino", le innumerevoli foto di pistole appaiono mescolate ad innumerevoli facce del sindaco di Verona, a gloria della nostra città e ricordo di sue dichiarazioni.

Ci sembra che vadano tenuti fermi alcuni punti. Il primo è il valore della vita, di qualunque vita umana, che non può mai essere sacrificata in nome del possesso di beni o in nome di sentimenti come la rabbia e la vendetta. La vita della vittima, in primo luogo. Un episodio di cronaca recentissima: se il negoziante di Budrio non avesse reagito cercando di disarmare l'aggressore, sarebbe certo stato derubato ma probabilmente sarebbe ancora vivo. E poi, se spostiamo o togliamo i confini della legittima difesa, con quale criterio impediremo al contadino di difendere il grappolo d'uva a fucilate per uccidere il ragazzino ladruncolo di passaggio?

Oltre la legittima difesa, l'esercizio della violenza è prerogativa degli apparati dello Stato. Facciamo in modo che siano potenziati, che possano intervenire efficacemente. Predisponiamo sistemi di allarme. Non sono una garanzia, ma non lo è nemmeno la violenza privata contro persone che probabilmente ne hanno più familiarità ed esperienza. E non ci sono solo gli esempi facili del malandrino che penetra in casa di notte, ci saranno in pratica infinite zone grigie sui confini, gli orari, le intenzioni, le beghe di vicinato. Cosa rischiano di diventare se ammettiamo il fai da te e togliamo alla legge e quindi al giudice il compito di valutare i comportamenti secondo il criterio di proporzionalità?

E qui si conclude la mia collaborazione al sito della Fraternità, mentre cambiano gli obiettivi che gli vengono attribuiti.